



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA
MENSILE



Il Monviso dai pressi del Colle della Gianna.
(Neg. F. Galbiati).



RIFUGI, TEMPLI DI DIO - A. Manaresi.
IL DUCA DI GENOVA PRESIDENTE
ONORARIO DEL C.A.I. - A. Baldini.

I VERSANTI NORD DELLA TOSA E
DEL CROZZON DI BRENTA - Dolomiti
di Brenta (con 4 illustrazioni) - V. Neri.

IL MONVISO E LE SORGENTI DEL PO
NEGLI SCRITTORI (con 9 illustrazioni) -
G. Buttini.

MISCELLANEA D'ATTUALITÀ SCIISTI-
CHE (con 6 illustrazioni) - P. Ghiglione.

LA PRIMA ASCENSIONE DELLA PARETE
NE. DELL'ARERA, m. 2512 (con 1 illu-
strazione) - D. Solimbergo.

A FORCA CANAPINE D'INVERNO - Ap-
pennino Centrale (con 4 illustrazioni) -
C. Cappuccio.

NOTIZIARIO: Nuove ascensioni (con 5 illu-
strazioni); Alpinismo sciistico (con 1 illu-
strazione) - Ricoveri e Sentieri (con 2 illu-
strazioni); Personalità (con 1 ritratto); Club
Alpino Accademico Italiano; Atti e comu-
nicati Sede Centrale; Attività sezionale.

Sciatori !

Ricordate che la
Soc. An. R. PERSENICO & C.
di Chiavenna

è la

**più grande fabbrica
di Sci d'Europa**

vende annualmente in Italia e all'e-
stero oltre

40.000 paia di Sci

È l'unica fornitrice di tutte le Forze
Armate dello Stato. La

Marca PERSENICO

rappresenta quindi la miglior garan-
zia di solidità e durata. Nella scelta
dei vostri Sci chiedete solo la

Marca PERSENICO

DITTA "A.R.A.,,"

Articoli Radiofonici e Affini

MILANO - Largo S. Margherita - Tel. 85-290



**MACCHINE FOTOGRAFICHE "AGFA,"
E "VOIGTLÄNDER,"**
VENDITA ANCHE A RATE



**PELLICOLE - CARTE - LASTRE "AGFA,"
"KODAK," - "CAPPELLI,"**



**SVILUPPO, STAMPA E INGRANDIMENTI
"AGFA,"**



**ESECUZIONE IMPAREGGIABILE
PREZZI MODICI**

RADIOMARELLI

I migliori apparecchi RADIO e RADIOFONICI

S. A. RADIOMARELLI - MILANO - VIA AMEDEI, 8 - Tel. 86-035



Ettore Moretti

CCI. MILANO N. 55763

MILANO - FORO BONAPARTE 12

TENDE DA CAMPO - SACCHI ALPINI



Zeiss Ikon

dalla **S. A. M. GANZINI**

MILANO - Via Solferino, 2

I MIGLIORI APPARECCHI

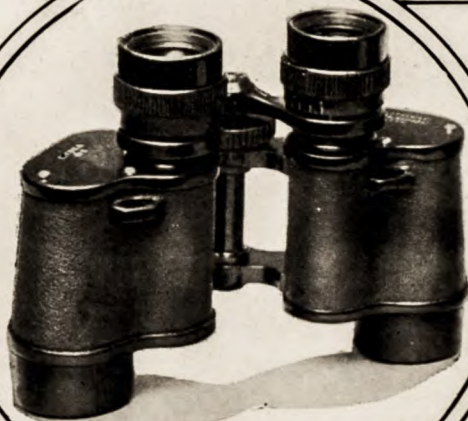
DELLE PIÙ CELEBRI MARCHE

(Kodak, Zeiss-Ikon, Voigtländer, Leica, ecc., speciali per escursionisti)

Prospetto Bessa con 6.3 autoscatto L. 255 — 6×9

„ Jubilar Voigtländer „ 160 — 6×9

==== Sviluppo e stampa coi processi più moderni e rapidi =====



SALMOIRAGHI

FRA I BINOCOLI PIÙ APPREZZATI E DI PREGI INDISCUSSI, I BINOCOLI A PRISMI SALMOIRAGHI SONO I MIGLIORI

A richiesta s'invia gratis catalogo

"LA FILOTECNICA", ING. A. SALMOIRAGHI S.A. MILANO VIA R. SANZIO 5.



SPORTIVI, ALPINISTI, SCIATORI.

Il vostro vestiario non sarà perfetto se non munito della CHIUSURA LAMPO.

Esigete però la chiusura che porta il marchio:

“LIGHTNING”

la sola che vi garantisce il perfetto funzionamento e la durata.

NOVITÀ:

richiedete la chiusura OPEN ENDED (completamente apribile).

Massima praticità per le applicazioni agli abiti sportivi, alpinistici, giubbe da vento.

CHIUSURA LAMPO

ORIGINALE INGLESE

FLESSIBILE - NON OSSIDABILE - PRATICA

UNICI FABBRICANTI:

LIGHTNING FASTENERS Ltd. - LONDRA

AGENTI GENERALI DI VENDITA

M. ETTORE & C. - TORINO - Corso Oporto, 25 - Tel. 48046

RIVISTA MENSILE CLUB ALPINO ITALIANO

Direttore: ANGELO MANARESI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - Via delle Muratte, 92 - Telef. 67-446

UFFICIO PUBBLICITÀ: MILANO - Via Senato, 20 - Telef. 21-457

ABBONAMENTI ANNUI: Italia e Colonie L. 30 - Estero L. 60

Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente

Comitato delle pubblicazioni: S. E. ANGELO MANARESI, PRESIDENTE - ETTORE CANZIO, V. PRESIDENTE - DOTT. UMBERTO BALESTRERI - DOTT. GUIDO BERTARELLI - DOTT. ANTONIO BERTI - CONTE ALDO BONACOSSA - PROF. LORENZO BORELLI - AVV. CARLO CHERSI - PROF. ALFREDO CORTI - DOTT. VITTORIO E. FABBRO - DOTT. ANTONIO FRISONI - AVV. MICHELE JACOBUCCI - PROF. GAETANO PONTE - S. E. GEN. CO. CARLO PORRO - AVV. AUGUSTO PORRO - CARLO RATTI - DOTT. UGO RONDELLI - PROF. CARLO SOMIGLIANA - CO. DOTT. UGO DI VALLEPIANA - RAG. NICOLA VIGNA
TORINO, VIA SAN QUINTINO, 14

RIFUGI, TEMPLI DI DIO

L'inverno sta sciogliendo le sue ultime nevi in basso, ma, in alto, le cime sono cariche ancora.

Poco laudabile inverno, per i primi due mesi, vergine di nevi, esagerato di poi, come spesso avviene, per interminabili neviccate, che hanno messo il lucchetto, per giorni e giorni, a paesi e ad intere vallate e mandato all'aria programmi predisposti da tempo.

La perfezione non è di questa terra, ed il Padreterno, ad accontentare tutti i desideri dei cittadini del mondo, desiosi, gli uni, di tepore, — di alte nevi, gli altri, troppo avrebbe a faticare! Certo si è che, da un po' di tempo, gli inverni non sono più quelli classici, ovattati di bianco, voluttà di sciatori e di alpinisti, fonte di

gioia intima e serena, nel tepore della casa e della famiglia.

Come si fa a concepire il Natale, ad esempio, senza neve e gelo, avvolto di odor di primavera, luminoso di sole?

Eppure, da qualche anno, l'inverno segna il passo; gli sci, impazienti, debbono puntare verso le alte cime; solo verso i duemila c'è odor di paraffina e le polari eleganze cercano invano una degna e comoda cornice di gelo.

* * *

Brutto anno anche per le sciagure alpine, anno di valanghe mortali, dal disastro di Rochemolles alle valanghe di Val Ridanna, anno di rovina di rifugi, dal « Petrarca » al « Padova » e a qualche al-

tro, anno di dura prova per alpini, alpinisti e sciatori; inutile rievocare gli episodi di dedizione, di coraggio, di altruismo, dati, in questo inverno, dai camminatori della montagna; marcie estenuanti, su nevi impossibili, aspre salite, sotto incubo di valanga, forzati bivacchi all'aperto, lunghe soste ai rifugi, bloccati dalla tormenta e minacciati dalle lavine.

Episodi innumerevoli di generosità e di cameratismo di alpinisti: uno fra tanti, Mezzalama, primo al soccorso degli alpini di Rochemolles, vittima, alla sua volta, pochi giorni dopo, al « Regina Elena », del suo ardimento e della sua passione.

La sciagura non spezza, nel cuore del superstite, l'amore delle altezze: la nostra montagna ha stretto, nel suo abbraccio di gelo, una cinquantina di uomini, quest'anno; ma sia benedetta egualmente, cotesta alpe, che vuole gente di fede e di ardimento e che, se talvolta spezza, nella morte, l'audacia, — sempre dona la gioia dei suoi divini silenzi, l'ebbrezza del pericolo superato, l'orgoglio del dominio, a chi le vuol bene e sa conquistarla.

* * *

Ma, accanto alla volontà, talvolta crudele, del destino; accanto alla generosità, spesso temeraria, degli alpinisti, troppo si disposta, talora, la malvagia delinquen-

za di piccoli uomini; i rifugi non sono più, come un tempo, sacri a tutti; porte e finestre divelte, masserizie asportate, provviste saccheggiate; l'alpinista, lo sciatore, che, dopo una lunga camminata, giunge infine al rifugio e vi cerca ricovero e ristoro, trova lassù i segni del saccheggio.

Ed allora stringe la cintola e si raggomitola nel mantello e cerca invano riposo; poi, cacciato dal freddo e dalla fame, deve affrontare, anche con tempo proibitivo, la discesa. E, talvolta, al ritorno, la morte, in agguato, lo ghermisce.

Ho letto che, ad esempio, Mezzalama e Mazzocchi, giunti al rifugio « Regina Elena », avevano trovato la porta d'ingresso forzata ed i locali saccheggiati; i rifornimenti, predisposti dal Club Alpino, rubati; poca legna rimasta; sì che, dopo qualche giorno, esauriti i viveri di riserva, dovettero, presi dalla fame, affrontare il rischio della discesa, sotto l'incubo della valanga e questa potè così avere infine la sua vendetta, avvolgendo di sè, per sempre, Ottorino Mezzalama.

Un socio, ricordando l'episodio, incita il presidente del Club Alpino Italiano ad autorizzare gli alpinisti a fiaccare l'osso del collo, fascisticamente e senza remore di procedura, ai masnadieri riconosciuti autori di furti nei rifugi; santo incitamento che trova rispondenza nel cuore di tutti noi!

Occorre, contro i devastatori dei rifugi, partire in battaglia decisa: la polizia, la forza pubblica, l'esercito di frontiera, la valorosa milizia, gli alpinisti stessi, siano gli inesorabili persecutori di simili delinquenti; la legge dev'essere resa più severa; chi ruba in un rifugio non commette solo un furto, ma prepara un assassinio; chi tocca un rifugio non danneggia solo, ma commette sacrilegio, ch'è il rifugio è casa e tempio, insieme, casa

di uomini, tempio di Dio. Il rispetto dei rifugi, delle alte, incustodite dimore dei camminatori della montagna, dev'essere sentito da tutti come sacro dovere, onde possa riconoscersi in esso, infallibile, il segno della civiltà di un popolo, che non vuole ascendere solo a furia guizzante di muscoli, ma con ardore di mente ed alta purezza di cuore.

ANGELO MANARESI

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

Pubblicazione delle sezioni del Club Alpino Italiano sotto gli auspici della Sede Centrale.

STATO DI PUBBLICAZIONE

- | | |
|--|--|
| I. - <i>Alpi Marittime</i> di Giovanni Bobba. Per cura della Sezione di Torino. | V. - <i>Alpi Retiche Occidentali</i> di Luigi Brasca, Guido Silvestri, Romano Balabio e Alfredo Corti. Per cura della Sezione di Milano. |
| II. - <i>Alpi Cozie Settentrionali</i> di Eugenio Ferreri. I. volume: Dal Colle delle Traversette alla Valle della Ripa. Per cura della Sezione di Torino. | VI. - <i>La Regione dell'Ortles</i> di Aldo Bonacossa. Per cura della Sezione di Milano. |
| III. - <i>Alpi Cozie Settentrionali</i> di Eugenio Ferreri. II volume: Dalla Valle della Ripa al Colle del Moncenisio. Per cura della Sezione di Torino. | VII. - <i>Le Dolomiti di Brenta</i> di Pino Prati. Per cura della S. A. T. (Sez. di Trento del C. A. I.). |
| IV. - <i>Alpi Graje Meridionali</i> di Eugenio Ferreri. Dal Colle del Moncenisio al Colle della Galisia. In corso di pubblicazione per cura della Sezione di Torino. | VIII. - <i>Le Dolomiti Orientali</i> di Antonio Berti. Per cura della Sezione di Venezia. |
| | IX. - <i>Le Alpi Giulie: Gruppo del Tricorno</i> di Carlo Chersi. Per cura della Sezione di Trieste. |

Per acquisti, rivolgersi direttamente alle Sezioni.

IL DUCA DI GENOVA

PRESIDENTE ONORARIO DEL C. A. I.

«Io non ambisco corone. Amo l'Italia e sono contento di servirla». Così rispose un giorno Tomaso di Savoia-Genova a chi gli offriva una corona straniera.

Come tutte le anime aperte a sensi di nobiltà e di generosità, il Duca di Genova amò le più grandiose manifestazioni della natura: la montagna ed il mare. La montagna esercitò su questo rampollo di una forte schiatta montanara una attrazione atavica. Sul mare visse lungamente, affinando con lo studio e l'acuta osservazione degli eventi e degli uomini, la tecnica del navigatore e l'anima del comandante.

La sua carriera nella marina da guerra ebbe inizio nel 1868, due anni dopo Lissa. La destinazione del quattordicenne principe alla Marina ebbe allora un significato di auspicio per l'opera di rinnovamento e per la rivincita dell'avvenire. Si imbarcò volontario cannoniere su una antiquata nave da guerra in legno, di sole tremila tonnellate, ma dal grande nome: Italia. Poi, dopo alcuni viaggi di minor conto, intraprese una lunga crociera di tre anni (1879-1881) al comando della corvetta Vettor Pisani. Dell'Oriente lontano ci lasciò una dotta relazione, in cui — pur velando di modestia l'opera propria — mostrò il notevole impulso dato in quella occasione ai nostri rapporti coi popoli di quelle regioni.

Il nome di Tomaso di Savoia fu più tardi legato allo storico convegno delle flotte italo-francesi nel 1901 nelle acque di Tolone, al quale il Principe intervenne quale ammiraglio supremo di una squadra di dodici unità (Lepanto, Sardegna, Sicilia, Morosini, Dandolo, Garibaldi, Doria, Carlo Alberto, Agordat, Varese, Urania,

Partenope). Fu missione di delicato contenuto diplomatico. In lunghi colloqui col Presidente Loubet le relazioni italo-francesi, che non erano a quei tempi amichevoli, furono dal Principe trattate con acume, con tatto, con altissimo senso di dignità nazionale. Molte nubi si dissiparono. Come è solito dei Savoia, il Principe seppe guadagnare simpatie all'Italia e nuova reverenza alla illustre millenaria Dinastia.

Per queste sue sperimentate qualità, egli fu ben degno della fiducia mostratagli da Vittorio Emanuele III, che a lui affidò con tranquilla fiducia, la Luogotenenza del Regno allorchè decise di portarsi al campo per tutta la durata della guerra. Ben sapeva il Re che l'Augusto Zio avrebbe, come sempre, assolto il compito con maturo senno e con passione italiana. Due qualità entrambe necessarie per guidare la massa dei non belligeranti a traverso le prove durissime che erano certezza immediata, ma premessa necessaria per la sperata vittoria.

Il Duca di Genova è spirato nella semplicità in cui visse; in una stanzetta di Palazzo Chiabrese, su un lettuccio di ferro.

Questo figlio di Ferdinando di Savoia — del soldato-poeta della prima guerra per l'indipendenza d'Italia, prematuramente rapito alla Patria — ha anch'egli servito l'Italia con fervore francescano.

Fede ed umiltà. Gli alpinisti italiani si inchinano alla memoria del Principe Augusto, devoto alla regola che è anche la norma più alta del loro catechismo.

ALBERTO BALDINI

I VERSANTI NORD DELLA TOSA E DEL CROZZON DI BRENTA

(DOLOMITI DI BRENTA)

DI VIRGILIO NERI

Il massiccio della Cima Tosa è del Gruppo di Brenta il più alto e quello anche che, di difficoltà e di aspetti, offre la maggior varietà.

La Val Brenta a N., la Bocchetta di Cima Margherita e la Pozza Tramontana a E., l'apicco di Cima Polsa verso le Cime Ceda e la Val d'Ambiez nei due rami che cingono i Castei della Tosa a S., la Bocca d'Ambiez e la Vedretta dei Camosci a O., delimitano il vero e proprio Massiccio della Cima Tosa.

In questi limiti: i campanili dell'Ideale e dei Castei della Tosa; i nevosi pendii delle Vedrette Superiore ed Inferiore; le altissime pareti settentrionali della Tosa e del Crozzon; i canali di ghiaccio davvero impressionanti — per citarne uno, quello N. fra Tosa e Crozzon —; creste eleganti; spigoli della fama e della bellezza di quello N. del Crozzon. Tutte le caratteristiche vi sono insomma comprese di questo gruppo dolomitico « unico » che per la durezza e per la lunghezza di quasi tutti i suoi itinerari tanto avvicina la dolomitica arrampicata alla severa pratica delle Alpi Occidentali.

* * *

Famosa soltanto per essere del Gruppo di Brenta la vetta più alta, Cima Tosa attrasse a sé moltitudini di alpinisti; ma non contribuì ciò all'esplorazione completa dei fianchi della montagna: gli itinerari più belli — quelli dal N. — rimasero per quarant'anni, dalla prima salita alla Tosa, quasi completamente sconosciuti.

In questo lungo periodo poche le imprese originali che si svolsero sul Mas-

siccio: i tentativi di Suda (1871) e di Merzbacher (1883) di salire per il Canalone N.; la via di Merzbacher dell'anno 1885 che per la Bocca Margherita dalla Val Brenta raggiunse sulla Vedretta inferiore la via normale; i vari susseguenti tentativi di salire il Crozzon di Brenta; la salita di Garbari e Povoli alla Punta l'Ideale (1895) e l'esplorazione compiuta dagli stessi (1895) della parete E. della Tosa; infine la prima salita della cresta E. della Tosa compiuta nel 1903 da Ostler, Jahn e Laubheimer, che poneva gli alpinisti di fronte alla impressionante visione della parete N., paurosamente inviolata.

* * *

Nel 1905, con la genialissima impresa di Adolf Schulze e di Fritz Schneider di Monaco che, per lo spigolo N. del Crozzon, segnarono uno dei più classici itinerari delle Alpi, si iniziò l'esplorazione del versante settentrionale.

Questa esplorazione non si svolse continua e metodica: nel periodo che andò dalla salita Schulze-Schneider al 1911, alcuni altri difficilissimi itinerari furono compiuti: variante Nieberl-Klammer allo spigolo N. (1906), via Preuss-Relly sulla parete NE. del Crozzon, e via Piaz sulla parete N. della Tosa, percorse ambedue nel 1911; ma nel successivo periodo che dal 1911 giunse al 1928, anno nel quale la cordata Steger-Holzner ripeté per la prima volta la via Preuss-Relly, ogni novità si limitò ad alcune varianti compiute sullo spigolo N. che fu assai frequentato.

Nel più recente periodo, la mia salita alla Tosa per il Canalone N. (1929), la

variante di Castiglioni alla via Preuss della parete NE. del Crozzon (1929), la via che da N. per il Canale Merzbacher, la Bocca Margherita e la cresta E. mi portò sull'anticima N. della Tosa (1930) e l'itinerario compiuto anch'esso nel 1930 da M. Agostini, da A. Moser e da me sulla parete N. della Tosa, hanno quasi completata l'esplorazione del versante.

* * *

Di ognuna di queste vie — difficili tutte — che percorrono il versante N. del Massiccio della Tosa, avrei voluto dire qualche impressione personale. Mi fu impossibile seguire i programmi, ché il maltempo del Luglio e della prima metà dell'Agosto dell'anno scorso limitò l'attività alpinistica e vi aggiunse difficoltà.

Le compiacenti informazioni degli amici Silvio Agostini ed Ernesto Holzner mi permettono tuttavia di dire qualcosa di originale anche sugli itinerari che non ho potuto personalmente percorrere.

* * *

VIA DELLO SPIGOLO N. AL CROZZON.

A chi osservi dalla Val Rendena il Massiccio della Tosa, enorme spalto del retrostante massiccio appare la roccia del Crozzon. Di grande bellezza la montagna, più e più volte paragonata alle più famose montagne delle Alpi; di grandissima bellezza lo spigolo che si spinge a prora nella Val Brenta.

Tutte le più favorevoli condizioni concorrono a fare della via dello Spigolo N. l'arrampicata perfetta. Vi è perfetta la vista su gran parte del Gruppo di Brenta e sui ghiacciai dell'Adamello e della Presanella e su quelli più lontani dell'Ortles; la roccia vi è buona e l'altezza dello spigolo è di 1000 m. dall'attacco; l'arrampicata vi si può svolgere sempre in modo elegante, risolvendosi tutti i passi difficili con tecnica piacevole ed interessante; la difficoltà complessiva — anche per la lunghezza dell'itinerario — è superiore leggermente a quella del Campanile Basso, pur non avendo però mai tratti difficili lunghi quanto le pareti Povoli e Ampferer del Campanile: vi è in genere la possibilità di compiervi diverse varianti.

VIA PREUSS-RELLY DELLA PARETE NE. AL CROZZON.

Questa via, che si svolge su una delle più belle pareti dolomitiche, acquistò nei 17 anni durante i quali nessun alpinista osò più affrontarla, fama di grandissima difficoltà. Hans Steger ed Ernesto Holzner, che nel 1928, freschi di straordinarie imprese, la ripeterono, smentirono alquanto questa fama riducendola a più modeste proporzioni.

Per le concordi testimonianze di questi e di altri alpinisti che questa via superarono, risulta che la salita contiene punti più difficili della via Fehrmann al Campanile Basso, pure non presentando, come questa, la continuità delle difficoltà; complessivamente, data la maggior lunghezza dell'itinerario, risulta leggermente più difficile di detta via Fehrmann.

* * *

VARIANTE CASTIGLIONI-CONCI

Alla suddetta via Preuss-Relly fu fatta nel 1929 una importante variante.

La via Preuss ha il suo attacco molto sulla sinistra e, per raggiungerlo, conviene salire alquanto, entro il Canalone N., diminuendo così l'altezza della parete; il percorso inoltre non è molto diretto. Il Castiglioni salì proprio al centro della parete, a destra del gran pilastro che la via Preuss costeggia invece sulla sinistra, seguendo una invasatura della parete che mostra con una certa evidenza la via.

La variante è assai importante e contribuisce, con la residua via Preuss, a formare una via veramente « diretta ».

Fu seguita questa variante anche da Silvio Agostini. Egli mi fornisce i particolari tecnici dell'intera salita: « Molto a destra dell'attacco della via Preuss si trova un gran cono di neve sopra il quale è un lungo camino che inizia la variante Castiglioni. Questo camino o canale non è molto ripido ma è liscio dall'acqua, ciò che lo rende piuttosto difficile. Esso termina in una conca, donde a destra per una breve parete pure poco ripida ma liscia che rappresenta uno dei punti più difficili della salita. Un centinaio di metri più sopra v'è una lunga tettoia strapiombante; un camino facile, forte-



I VERSANTI N. DELLA TOSA E DEL CROZZON DI BRENTA (Schizzo di R. Chabod).

A - Via del canale Merzbacher e della cresta E. della Tosa; — B - Via sulla parete N. della Tosa; — C - Canalone N. della Tosa; — D - Via Preuss sulla parete NE. del Crozzon; — E - Variante Castiglioni sulla parete NE. del Crozzon; — F - Spigolo N. del Crozzon.

mente obliquo a destra, porta al termine di detta tettoia. Da questa s'inizia un lungo camino profondo circa dieci metri, con molti punti difficili, ma senza esposizione. Superato questo, una lunga parete, in principio difficile, porta ad una cintura di rocce lisce, che dal basso sembra insuperabile. Portandosi a destra, si giunge ad un camino che permette di superare questo tratto. Esso è lungo una settantina di metri e contiene i passaggi più difficili della salita (v'è sempre la possibilità di assicurarsi). Si sale poi obliquamente a destra per una parete, indi una serie di camini (roccia friabile) porta alla cima».

La vista che si gode da questa via su di una parte del Gruppo di Brenta e verso i ghiacciai dell'Adamello e della Presanella è bellissima; grandioso l'ambiente; l'aspetto dei singoli tratti interessante e divertente. Eccetto che in alcuni punti, le difficoltà sono tali da

poter essere superate da un buon arrampicatore con eleganza e sicurezza assoluta.

* * *

VIA ALLA TOSA PER IL CANALONE N.

Giudico di avere sufficientemente illustrata questa via in « *Rivista Mensile* » Sett.-Ott. 1929.

Alcune considerazioni, fatte a distanza dall'effettuazione di quella salita, non saranno tuttavia prive di interesse.

La successiva esperienza su classiche montagne occidentali in salite su ghiaccio mi ha convinto della veramente eccezionale difficoltà tecnica di questa arrampicata, sempre che le condizioni d'ambiente siano eguali a quelle abbastanza cattive nelle quali la mia salita si svolse. Salendo però quest'anno la vicina parete N. della Tosa, ebbi occasione di fare osservare ai miei compagni di salita come la famosa grande crepaccia, che a metà al-

tezza divideva nettamente il canalone e che da sola faceva estrema la difficoltà della via, fosse completamente intasata dalla neve delle molte neviccate dell'annata e da quella di una grande valanga che si era scaricata per il canalone.

E ciò non si creda detto per diminuire l'impresa di chi per questa via mi seguirà: condizioni uguali — od anche peggiori — a quelle dell'anno 1929 possono sempre ripetersi.

Le cattive condizioni del ghiaccio e la rapidità della mia ascensione diedero motivo ad una penosa polemica di malafede da parte di alcuni alpinisti, iniziata circa l'attendibilità della salita. Fortunatamente testimonianze spontaneamente offertesì troncarono sul nascere la questione. Ho detto fortunatamente, giacchè, avendo due arrampicatori innsbruckesi — dei quali ignoro i nomi, ma insigni fra l'altro per avere compiuta poco avanti la prima traversata inversa del Campanile Basso per le vie Preuss e Fehrmann — salito il Canalone N. sul finire della scorsa estate, anche il merito di questa non indegna ascensione sarebbe stato tolto all'alpinismo italiano.

* * *

VIA ALLA TOSA PER LA PARETE N.

(17 Agosto 1930)

Prima che della via dai miei compagni e da me percorsa sulla parete N. della Tosa, per ossequio all'ordine cronologico ed alla grande figura dell'italianissimo arrampicatore, dovrei parlare della via sulla stessa parete percorsa da G. B. Piaz nel 1911. Ma di questa via non esistono — o per lo meno sono andate smarrite — le relazioni tecniche, e le poche informazioni che la interessano riguardano piuttosto un generico giudizio delle difficoltà che l'itinerario seguito.

La lacuna certo grave mi è sembrata colmabile in un sol modo: descrivendo il nostro percorso che con molta probabilità in diversi punti si identifica con quello di Piaz, poichè, fra gli itinerari che si mostravano possibili sulla parete, con ogni cura abbiamo scelto quello che ci appariva più facile.

Leggendo la Guida delle Dolomiti di Brenta di Pino Prati, ciò solo appren-

diamo: « Questa enorme parete venne finora scalata una volta sola e precisamente da Giovanni Battista Piaz di Pera con Moritz Michelson di Berlino il 28 Luglio 1911. Essi partirono dalla Val Brenta ed impiegarono per l'ascensione nove ore. Per le difficoltà troppo forti i primi salitori non fecero alcuna descrizione dell'itinerario seguito ».

Quest'ultima frase soprattutto impressionava il lettore ed era quella che più aveva bisogno d'essere chiarita; poichè questa dichiarazione poteva essere giustificata: o dall'essere la salita molto, ma molto più difficile di ogni altra salita compiuta dal Piaz — e questo appare insostenibile — o dal presentare la via grandi pericoli obbiettivi.

Dopo la nostra salita interrogai Piaz che mi rispose testualmente così: « A suo tempo scrissi una relazione dettagliata nel libro escursioni del Rifugio Tosa. Ora naturalmente i dettagli sono svaniti dalla mia memoria: unica cosa che vivamente ricordo si è che avevo perduta quasi ogni speranza di uscirne vivo e che nella relazione sconsigliai di ripetere la nostra via ».

Confermando ciò, ad un giornalista che nella scorsa estate, intervistandolo, gli chiedeva quale fosse stata la sua salita più difficile, Piaz rispondeva pressapoco: « Conviene distinguere se la più pericolosa o se la più difficile. La mia salita più pericolosa è stata quella sulla parete N. della Tosa ».

Saranno infatti i pericoli obbiettivi che caratterizzeranno sempre qualsiasi percorso su questa parete.

Detto così tutto quanto sono riuscito a raccogliere circa la precedente salita, vengo alla descrizione della parete e della via nostra.

* * *

La parete N. della Tosa, perfettamente pari in altezza alla parete NE. del Crozzon di Brenta, è indubbiamente meno bella di questa.

La verticalità del suo slancio è a metà circa interrotta da una lunga serie di cengie, terrazze e canalini, in parte di ghiaia e in parte di neve, che, dopo essere andate a formare sulla destra una amplissima spalla che sporge a guisa di



IL VERSANTE N. DEL MASSICCIO DELLA TOSA.

(Neg. V. Neri).

sperone verso la Val Brenta, salgono obliquamente a sinistra, restringendosi, sul centro della parete. Questo toglie bellezza alla parete, così come la qualità della roccia, la frequenza di neve e ghiaccio e — nel primo tratto — la caduta di sassi tolgono molto al piacere dell'arrampicata.

Può la parete dividersi in tre tratti di caratteristiche distinte: un primo tratto, dall'attacco alla più bassa terrazza dello spallone; un secondo corrispondente all'altezza della suaccennata serie di cengie, terrazze e canalini; un terzo, dall'ultima terrazza nevosa alla sommità della parete.

Nel primo terzo, più vie sono probabilmente percorribili; nel terzo medio non vi ha possibilità di deviazioni che una sola via può seguirsi; nell'ultimo terzo, due o tre vie diverse possono forse trovarsi, più o meno dirette.

Nello studio di una parete, una sola volta percorsa in ignorate circostanze e della cui salita non esistono relazioni, ragioni puramente alpinistiche, prevalendo sulle tendenze acrobatiche, spingono alla ricerca della via più facile e

meno pericolosa, sufficiente alla risoluzione del problema. E la nostra via sulla parete N. della Tosa è, con ogni probabilità, nelle eccezionali condizioni di innevamento trovate, la più facile fra le vie possibili.

* * *

Si addentra fra le rocce della base, circa al centro della parete, un ripido nevato; a destra di questo è un'ampia nicchia con neve. Qui è l'attacco. Si sale per un lungo caminone che, obliquando, va a destra, tendendo verso lo spigolo del grande sperone che la parete spinge verso la Val Brenta. Molti massi interrompono questo caminone: si superano con passaggi sovente eleganti. Poco sotto alla grande spalla di terrazze ove esso ha termine, il camino, in questo punto larghissimo, è chiuso completamente da un tetto. Si supera sul fondo del camino, valendosi di una stretta fessura, un bellissimo strapiombo, e si giunge in una nicchia posta immediatamente sotto al tetto. Si attraversa sulla parete del camino a sinistra di chi sale, per entrare

in una fessura liscia nel primo tratto e molto faticosa, che permette di aggirare l'ostacolo rappresentato dal tetto (molto difficile e faticoso). Di lì un breve canale conduce alle terrazze della spalla.

Si percorrono verso destra le ripide terrazze coperte di ghiaia minuta. Una paretina, lisciata dalla caduta dei sassi, offre qualche difficoltà; si supera, e, deviando dopo verso sinistra, si attraversano altri gradini ghiaiosi assai inclinati.

Brevi tratti di roccia vetrata e brevi canali colmi di ghiaccio portano obliquamente a sinistra verso il centro della parete.

Un canale di neve e ghiaccio incassato fra la parete ed un enorme costolone di roccia, permetterebbe di guadagnare quota percorrendolo sul suo fondo, ma le rocce estremamente vetrata dei suoi fianchi non incoraggiano. Si va più a sinistra, nella direzione di un profondo canale che sta fra il costolone suddetto, che lo divide dal canale ghiacciato di cui sopra, e giallastre pareti verticali a sinistra.

Si salgono sempre obliquamente a sinistra un camino poco inclinato col fondo colmo di ghiaccio e una breve cresta; si attraversa una stretta « finestra » e si giunge su di un testone di roccia staccato dalla parete, dal quale si domina l'attacco del profondo canale, che è colmo di ghiaccio e chiuso dopo quaranta metri da strapiombi carichi di stalattiti di ghiaccio. Il costolone a destra deve dare la soluzione, ma all'inizio le sue rocce strapiombano. Si sale sul fondo ghiacciato il canale (ramponi) e dopo trentacinque metri ci si afferra a destra alla roccia qui praticabile. Per un camino le cui rocce sono coperte di vetrato si guadagna un intaglio sul filo del costolone. La parete sovrastante l'intaglio strapiomba fortemente soprattutto all'attacco. Si sale un po' il torrione che, stando di fronte alla parete, delimita la forcella e con una spaccata si afferra la parete (chiodo) che, salendo a zig-zag, si percorre (molto difficile). Per una cengia nevosa si va a destra ad infilare un camino superficiale vetrato, il quale riporta sul filo del costolone che si percorre per breve tratto; poi a sinistra ancora per la parete piena di neve, ma assai rotta, e sulla quale la via si riconosce facilmente.

Balze sempre più facili di roccia conducono infine sull'anticima e sulla calotta nevosa della Tosa.

Altezza della parete: quasi novecento metri. Tempo d'arrampicata: oltre dodici ore dall'attacco.

* * *

Da quando la buona sorte mi aveva portato ad ammirare da vicino, salendo il Canalone N. della Tosa, le grandiose pareti del versante, il desiderio di percorrerle per vie nuove o non ben conosciute mi aveva colto. Poichè la fortunata ascensione del 1929 mi aveva in qualche modo legato a questa montagna, cominciai a vederla come cosa mia e, poichè delle cose proprie è bene esser primi a prender conoscenza, mi disposi a salire quella parete N. che sapevo essere nel desiderio di altri.

Vagabondo, come ero, per la montagna senza fissi compagni, un primo problema mi si imponeva: trovar compagnia e trovarla buona, all'altezza — cioè — mal valutabile della salita.

Una curiosa, insolita gita notturna alla Bocchetta del Campanile Basso mi offrì il destro di risolvere il problema invitando i bravi Mario Agostini e Aldo Moser di Trento, anch'essi quella volta nottambuli, alla salita che mi stava a cuore. Accettarono.

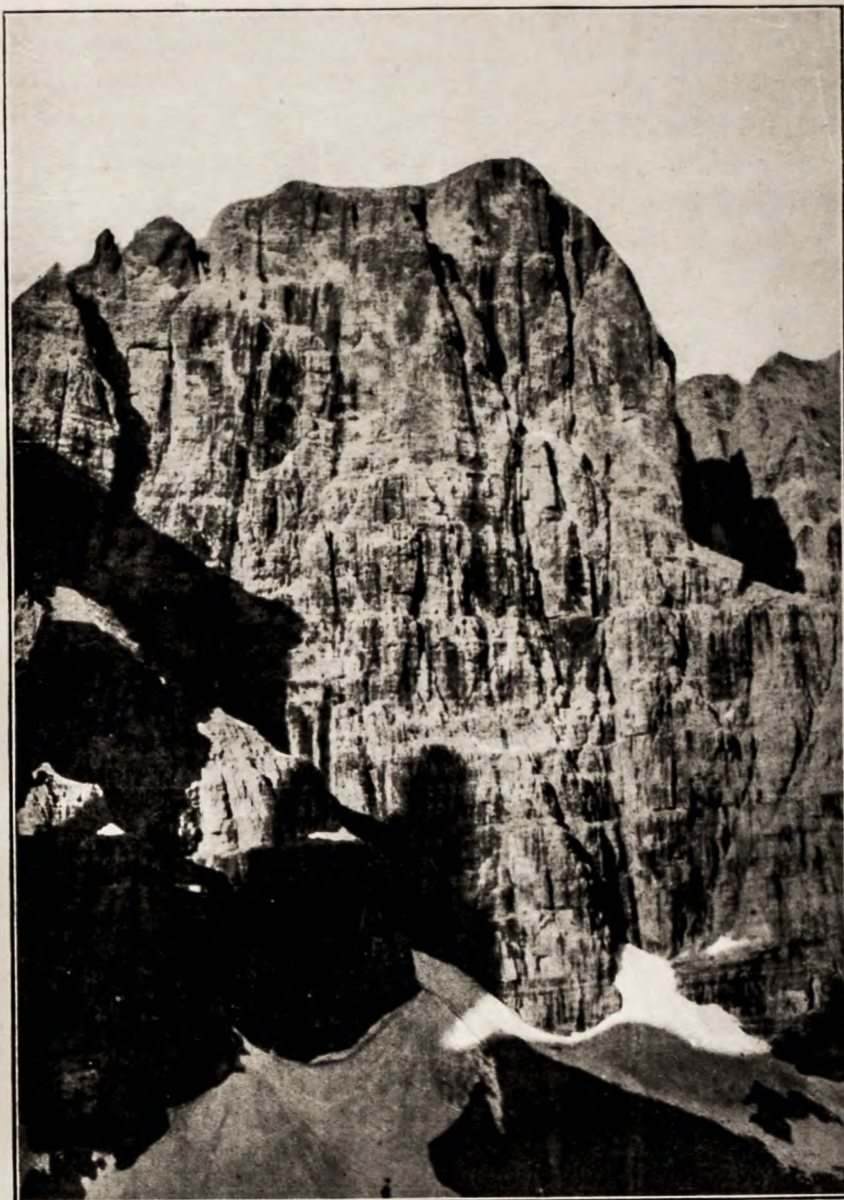
Trascorsi l'indomani sui ghiaioni della Val Brenta nello studio della parete.

Il 17 Agosto, nell'alba freschissima, ci avviammo per la Bocca e la Val Brenta verso l'attacco prescelto. La giornata che si annunciava splendida non riusciva a cacciare ogni dubbio: salivamo sulla montagna dopo che un periodo lungo e pressochè ininterrotto di mal tempo aveva sovraccaricate le rocce di neve e di ghiaccio; salivamo in tre mentre la lunghezza e le caratteristiche della parete avrebbero volute una maggiore elasticità e una maggiore leggerezza nella cordata. L'equipaggiamento poi doveva essere predisposto in modo speciale e, pure avendo rinunciato a portare con noi una piccozza che sarebbe stata eccessivamente ingombrante per una arrampicata dolomitica, portavamo nel sacco un buon paio di ramponi da ghiaccio.

Ancor prima dell'attacco osservammo qual genere di grandinata, nonostante la giornata serena, ci si andasse preparando. Attraversando il ripido cono di neve che dà accesso all'attacco, frullii e sibili cominciammo a sentire per l'aria, sibili che, già prima del nostro debutto, l'altissimo loggione della parete N. ci dedicava.

In un angusto *fijhaus*, fra roccia e neve, sollecitamente calzammo le scarpette e riempimmo con chiodi e macchina fotografica, cordini e boraccia, provvigioni, ramponi e tre paia inverosimilmente pesanti di scarpe, il sacco capace. Poi ci movemmo per cominciare a soffrire complete le paure della lapidazione.

Non so cos'altro possa giustificare una così accurata e nello stesso tempo precipitosa ricerca di un riparo. Una breve affrettatissima arrampicata, una sosta sotto qualche masso incastrato nel camino ad attendere il compagno e una nuova rapidissima sortita: questo l'andamento della arrampicata per quasi tutto il primo terzo della parete. Mario Agostini, che guidò la cordata fin sopra la serie di canalini e terrazze del terzo medio della parete, in questo tratto fu un ammirabile capitano: scovò e predispose tanti e così svariati ricoveri alle minacciate ossa della sua truppa da guadagnarsi dalla medesima eterna riconoscenza. E, se così del capitano, cosa dire della salmeria — ero io gravato da quell'orribile sacco — quando, aggiungendosi alla mia rispettabile mole quella grandiosa del sacco, non mi riusciva di infilarmi al riparo o mi riusciva d'infilarmi così bene da non disincastarmene più? Giungemmo, per buona sorte senza molte incertezze sulla via, fuori del tiro dei sassi, allo ultimo tratto di camino prima della Spalla.



LA PARETE N. DELLA CIMA TOSA. (Neg. V. Neri).

Le vere difficoltà tecniche giunsero di colpo: il lavoro che ci occorre per uscire di sotto al gran tetto del camino e raggiungere la Spalla fu faticoso e complesso: bravo Mario! Come pure complesso e faticoso per tutt'altre ragioni fu il passaggio delle soprastanti terrazze e dei canalini a mezzo ghiacciati che ci condussero alla parete terminale.

Apparimmo su questo tratto volta a volta nella più grande incongruità di atteggiamenti: annaspanti a quattro mani su poco ripide ma instabili terrazze; tentanti inutilmente qualche adesione delle scarpette da roccia sul ghiaccio; nell'atto di piantar chiodi e usar moschettoni nel gran cemento di attraversare un ghiaieto.

Per le quali cose con spirito non molto sereno e con grande ritardo fummo all'attacco dell'ultimo tratto.

Scartammo tosto la dubbia via che, sulla destra, poteva arrivare diretta all'anticima; scartammo la via di un gran canalone che ci stava di fronte, pieno di neve e ghiaccio, e che si serrava in cima fra alte pareti; andammo a sinistra sempre per rocce vetrate ad infilare un colatoio di ghiaccio che sfociava paurosamente su un liscio paretone.

All'inizio del colatoio non una, ma molte incognite si presentarono a catena; prima: riuscire a salire il colatoio di ghiaccio per circa 30-40 metri; seconda: trovare un passaggio sulle rocce a destra del colatoio (rocce che dal basso per una curva del canale non si vedevano) per congiungere questo al filo del grande spigolo di destra; terzo: avere la possibilità di seguire questo spigolo fino in cima alla parete.

Ebbi dai compagni tutta la corda, calzai i ramponi — che ibrido! — sotto le scarpette da roccia e, a furia di incidere sul ghiaccio gradini e tacche col martello da roccia, risolsi la prima incognita e mi incastrai in un opportunissimo camino laterale che prometteva di dar soluzione alla seconda incognita. Vennero i compagni e per questo camino raggiungemmo ad un intaglio il filo dello spigolo.

Lì per lì non si vide di poter proseguire, sia per la conformazione della montagna sia per la straordinaria quantità di neve che era posata dovunque. E' ora ormai tarda fece vagamente parlare di bivacco. Brutta prospettiva! Riuscii a superare una paretina e per una cengia nevosa a raggiungere un camino superficiale che, quantunque tutto velato di ghiaccio, ci permise di salire ancora. Piantai in questo tratto chiodi oltre il necessario poichè « sentivo » l'immediata probabilità di una caduta; salivo soltanto per rabbia ormai, quando per la prima volta udimmo l'« jodel » caratteristico di Silvio Agostini, che ci chiamava. Quale sorpresa! Rispondemmo e risentimmo la sua voce. Quale gioia! Da qualche ora il buon Silvio ci chiamava, cercando il fratello. Finalmente udivamo ed in buon punto chè, mentre le ul-

time luci stavano scomparendo, sembrava aumentassero le insidie del ghiaccio.

Sparirono le incertezze e ci rimase una grand'ansia di finirla presto. Guadagnata una cresta, vedemmo Silvio sull'alto; seguimmo le sue indicazioni precise; abbastanza presto lo raggiungemmo; avevamo finito.

Era buio. Piano, faticosamente salendo alla vetta, nella stellata calma notturna sogguardavo luci piccole, tremule, lontane e valli profonde; alla realtà dolcemente si confondeva il ricordo di una ammirabile notte sul Bianco. « Una volta sul Bianco... » cominciai. « Già, sul Bianco », interruppe Mario « è per questo che sei voluto salire di là ». E indicava la parete piena di ghiaccio.

* * *

VIA DA NORD PER IL CANALE MERZBACHER, LA BOCCA MARGHERITA E LA CRESTA E. ALLA TOSA (6-7 Agosto 1930).

Dopo che nel 1883 il suo tentativo di tracciare una via dal N. alla Tosa per il canalone N. era stato respinto, Gottfried Merzbacher con la guida Nicolussi trovò nel luglio del 1885 un accesso alla Tosa dalla Val Brenta salendo per un ripido canalone ghiacciato e per rocce alla Bocca Margherita, dalla quale, scendendo verso la Pozza Tramontana, raggiunse la via solita alla Vedretta inferiore.

Non è chi non veda quanto indiretta fosse questa via e come insufficiente fosse alla risoluzione del problema che il Merzbacher si era proposto. Poichè, seguendo in parte le orme del Merzbacher, mi appariva possibile perfezionare una via diretta alla Tosa, decisi di dedicare a questa via — in mancanza di maggiori ascensioni — qualche ritaglio del tempo incerto della scorsa estate.

Il 6 Agosto, essendo solo, riuscii a raggiungere per la via del Merzbacher, fra pioggia e vento, la Bocca Margherita, ma qui, essendo la pioggia divenuta diluvio, decisi il ritorno per la Pozza Tramontana al rifugio. Il Canalone Merzbacher, essendo io provvisto di buoni ramponi Eckenstein, non mi riuscì difficile: esso è ripido, ma è privo di crepaccio, e la sua pendenza è uniforme;

è pericolosissimo per le pietre cadenti dalla sovrastante parete N. della Tosa e per quelle soprattutto che il vento smuove dalla cresta E.

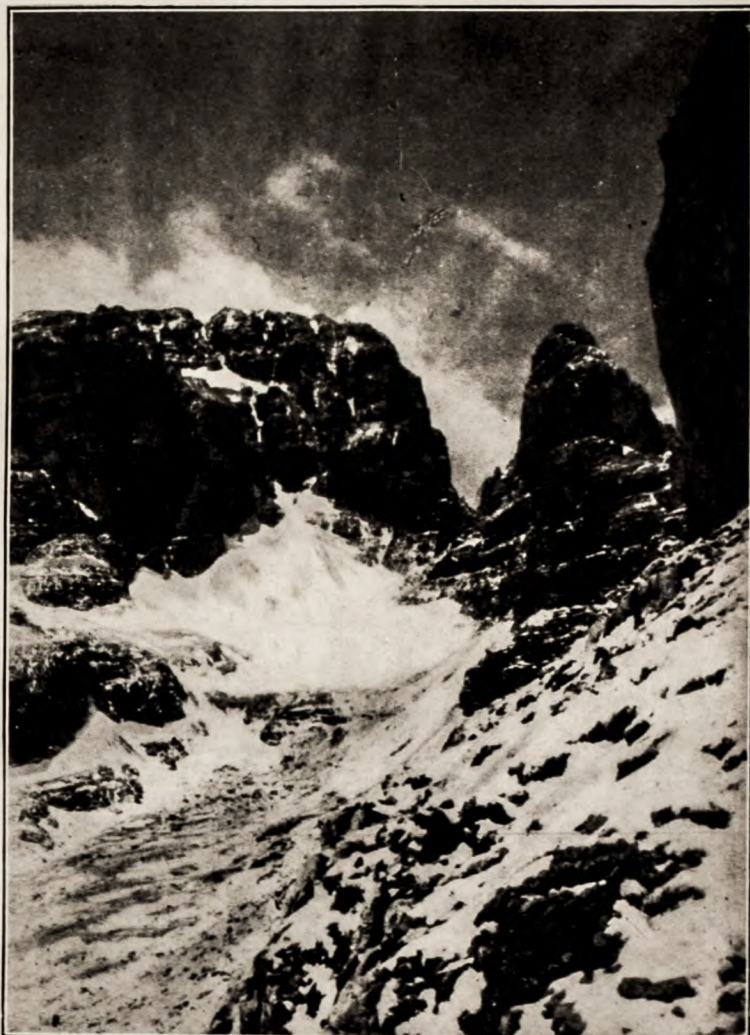
La relazione Merzbacher porta a salire a sinistra, sulle rocce friabilissime della Cima Margherita. Io ho sempre preferito salire a destra, sulle rocce della Tosa.

La consuetudine dei frequentatori del Brenta chiama Canalone Merzbacher quello N. della Tosa: erratamente, giacchè soltanto sul canalone che porta alla Bocca Margherita si svolge una via Merzbacher.

* * *

All'indomani ritornai con Marcello Friederichsen di Venezia alla Bocca Margherita. Seguimmo la via Ostler della cresta E. fino sotto al primo « colossale gen-darme strapiombante »; salimmo un camino che ci portò alla forcella ad O. del vergine torrione (aerea vista sulla parete N.), e superammo direttamente la parete del torrione che, poco sopra la metà, ci offrì un difficile strapiombo, vinto attraversando prima a sinistra poi a destra. Scendemmo a corda doppia sulla forcella, donde salimmo direttamente le rocce orientali del torrione successivo tenendoci il più possibile al filo della cresta. Calammo ad una forcella dalla quale con divertente e varia arrampicata proseguimmo sempre vicino al filo della cresta, fino a ritrovare, all'ultimo facilissimo tratto di cresta che precede l'anticima N. della Tosa, la via Ostler, che fino lì era rimasta assai bassa sul versante della Pozza Tramontana.

Dopo avere alquanto vagato fra la nebbia sul calottone nevoso della Tosa alla ricerca della giusta direzione, infilammo la via normale e, fradici di pioggia, rientrammo al rifugio.



(Neg. V. Neri).

IL VERSANTE ORIENTALE DELLA CIMA TOSA

Fu davvero peccato che il mal tempo ci lasciasse solo frammentarie visioni dell'ambiente nel quale la nostra salita si svolgeva; esso era meraviglioso: per la vista sugli Sfulmini e sul Campanile Basso, per la struttura ardita del tratto mediano della cresta, per l'esposizione sulla parete N.

È una via ideale per alpinisti che vogliono salire la vetta più alta del gruppo per via abbastanza difficile. La roccia vi è buona, quantunque assai tagliente. Nei compier questo percorso che è il primo completo della cresta E., impiegammo, dalla Bocca Margherita all'anticima della Tosa, ore 3,30.

VIRGILIO NERI
(Sez. di Forlì)

IL MONVISO E LE SORGENTI DEL PO NEGLI SCRITTORI

DI G. BUTTINI

Innamorato sin da fanciullo del Monviso, ora che è sorto a nuova gloria per opera d'alpinisti valenti, mi sia concesso recargli anch'io il mio tenue tributo d'ammirazione col raccogliere in uno studio le tracce del suo nome sparse negli scrittori dei secoli andati e formanti per così dire la sua corona nobiliare. È infatti il monte dell'Alpi che ha fatto maggior impressione sull'animo degli antichi e del quale abbiano tramandato colla memoria il nome.

Il primo a farne menzione fu Virgilio (*En. X. 709*) dove paragona la furia di Mezenzio ad un cignale del pinifero Vesulo o della palude Laurentina, inseguito e messo alle strette da cani. Laurentum, città de' prischi Latini, era collocata presso l'odierna Tor Paterno nella tenuta di Castel Porziano, appartenente alla R. Casa, e il suo territorio nutriva in antico, come ancora oggidì, buon numero di cignali destinati alle mense romane. Naturale quindi che, dovendo mettere in ballo l'irsuto animale, i poeti di Roma e per ciò anche Virgilio, l'andassero a cercare nella vicina *Laurentia palus*. Vediamo infatti il *Laurens aper* ricordato da Orazio, da Marziale e da altri; anzi, il poeta Venosino, da buon intenditore, ci avverte che il cignale umbro pasciuto di ghianda d'elce è più gustoso del Laurentino, impinguato soltanto con foglie di canna e di sala.

Non sarebbe però altrettanto facile capire il perchè Virgilio, nel foggare la sua similitudine, abbia ricorso anche al Vesulus, situato all'estremo confine della Liguria montana, se non fosse già stata grande allora la celebrità di questa montagna. Polibio, che visse nel II secolo a. C., parla nelle sue storie del Po e delle

sue sorgenti senza nominare punto il Vesulo. Ma al tempo di Virgilio (70-19 a. C.) i Romani, fatti già padroni di tutta quella regione subalpina, non solo avevano conoscenza del Vesulo che, colla sua forma spiccata e col suo isolamento, s'impone, dalla parte d'Italia, agli occhi di chiunque lo scorga, ma lo consideravano come il monte più elevato delle Alpi. Non richiedevansi quindi sforzo d'erudizione geografica nel poeta per porre a canto del cignale Laurentino il cignale del Vesulo.

Strabone, padre della geografia, di pochi anni più giovane di Virgilio, non accenna al *Vesulus* mentre colloca le sorgenti del Po sotto quelle della *Duria*, intendo la *Minor* (Riparia), che però confonde con la *Maior* (Baltea) facendola scorrere tra i Salassi.

Pomponio Mela (n. 43 d. C.), cui si attribuisce la prima geografia scritta in latino, sarebbe anche il primo, dopo Virgilio, che menzioni il *Vesulus*. Parlando del Po, lo dice « *ab imis radiribus Vesuli montis exortus* »; se pure questo primato non spetta ad altro più noto suo contemporaneo, a Plinio il vecchio, la vittima illustre dell'eruzione vesuviana dell'anno 79. Il quale nel libro III della sua *Historia naturalis* così descrive il nascimento e il primo corso del Po: « *Padus e gremio Vesuli montis celsissimum in cacumen Alpium e lati, finibus Ligurum Vagiennorum, visendo fonte profluens, condensque sese cuniculo et in Foro Vibiensium agro iterum exorians, nulli omnium claritate inferiori: Graecis dictus Eridanus...* ». Da Plinio incomincia l'illustrazione scientifica del Vesulo.

Virgilio l'aveva citato quasi per incidenza chiamandolo *pinifer*, con una pennellata, artistica e vera a un tempo, ma nulla più; Plinio invece ce ne dà l'esatta



(Neg. C. Berardo - Saluzzo).

GRUPPO DEL MONVISO DA MONTE TIVOLI.

posizione e ne vanta l'altezza. Le parole di Plinio saranno la trama sulla quale ricameranno le loro variazioni quasi tutti gli scrittori posteriori giù giù fino a questi ultimi secoli, e da lui, l'unione del Vesulo colle sorgenti del Po diventa, tranne pochissime eccezioni, indissolubile.

Poche parole di commento al testo Pliniano non saranno superflue. Dice l'A. che il Vesulo e le sorgenti del Po erano nei confini dei Liguri Vagienni. Infatti, siccome il territorio di questo popolo si stendeva tra il Po e il Tanaro tanto in monte come in piano, così il Vesulo veniva a trovarsi precisamente nel suo angolo NO., risultante dall'incontro del contrafforte sinistro della Valle del Po colla suprema giogaia delle Alpi, formanti rispettivamente le linee di confine dei Vagienni coi Taurini e coi popoli transalpini. Come poi il *Visendo* di Plinio siasi più tardi trasformato nel nome proprio della sorgente del Po, fu detto altra volta (*Riv. mens.* Febbraio 1902, p. 50), nè l'impostami brevità consente

ripetizioni. Veniamo al *cunicolo*, nel quale si nasconderebbe, dopo i primi suoi passi, il Po per scaturire nuovamente nel territorio dei Forovibiensi. *Forum Vibii*, secondo l'opinione più fondata, doveva sorgere in quel di Revello verso Staffarda, e si crede sia stato distrutto dai Borgognoni di Gundebaldo nella terribile irruzione del 490 che mutò in deserto gran parte della regione subalpina; ma il cunicolo non è mai esistito. L'errore di Plinio, che il Varenio fa remontare fino ad Aristotele, deriva dal veder secco d'estate il fiume, al suo sbocco nella pianura, tra Saluzzo e Revello, come avviene ancora oggidì. Il qual fenomeno, comune anche ai vicini torrenti Varaita e Pellice ed altri, dipende principalmente dall'infiltrarsi delle acque, già divenute scarse per la calda stagione e per sovvenire all'aridità dei campi, sotto l'enorme cumulo di detriti formanti il cono di deiezione sul limitare delle valli alpine; più sensibile tale fenomeno nel Po, per la maggior copia di materiali trascinati dalle acque nel loro più breve



(Neg. E. Piaget - Lione).

IL VERSANTE N. DEL MONVISO E L'ALTA VALLE DEL GUIL.

e più rapido corso. Scemato poi man mano nel letto del fiume il pendio e la massa detritica, le acque sotterranee tornano in luce a dar nuova vita al Po. Così stando le cose, se Plinio errò parlando del cunicolo fu nel vero per ciò che riguarda la realtà del fenomeno, cioè il corso sotterraneo delle acque.

Lo stesso Plinio, nel Lib. II, discorrendo delle proprietà di certe acque, dice: *Padi fons mediis diebus aestivis velut interquiescens semper oret*. Ciò non concorderrebbe troppo con quel *visendus* che appioppa altrove alla fonte del Po e soprattutto non è conforme a verità.

C. Giulio Solino, che taluni credono contemporaneo di Plinio, altri collocano più ragionevolmente al III Secolo, ripete le cose e spesso le parole scritte da Plinio stesso, e chiama il Vesulo « *superantissimus inter iuga Alpium* », confermando così la credenza che il Vesulo fosse la più alta montagna dell'Alpi.

Tolomeo, che fiorì intorno al 140 d. C., non nomina il Vesulo, e, contraddicendo a Plinio e a P. Mela, fa discendere il Po dalla palude Laria; che è quanto dire dal

lago di Como. A questa affermazione di Tolomeo fa riscontro, più recentemente, quella del Vivien de St. Martin, che scrive essere: *le Tessin la vraie Tête du Pô.. et que c'est par hasard en temps d'ignorance que la source du Pô est été appliquée à une branche secondaire*. Questione vana, che si potrebbe tollerare per altri affluenti, e senza alcun risultato, perchè, le sorgenti del Po sono quelle che sono e che il consenso generale e quasi bimillenario ha confermato. Importerebbe piuttosto considerare se la celebrità del Vesulo derivi dalle sorgenti del Po, ovvero se quelle sorgenti furono colà designate in omaggio al Vesulo: propendo per questa seconda ipotesi. Vedendo quel gran fiume solcare la pianura e ricevere tributo d'acqua da tutte le parti, i Romani conquistatori, e fors'anche le popolazioni liguri anteriori, devono essere stati inconsciamente indotti ad attribuirne l'origine a quel monte, di cui non conoscevano in quei luoghi altro uguale in altezza nè più superbo e dominatore.

E si può metter pegno che se in quel luogo non fosse stato il Vesulo, non si sarebbero quivi messe neppure le sor-

genti del Po. Con tutto ciò gli scrittori tennero in maggior conto il Po, che non il Vesulo, il quale, nella maggior parte di essi, non è nominato se non in quanto dà origine al Po. Cosa naturalissima nei tempi passati quando il fiume rappresentava un'utilità, e il monte, con tutta la sua maestà, un impedimento.

Marziano Mineo Capella (chi lo vuole del III e chi del V secolo) si può considerare come l'ultimo dei classici che abbia espressamente nominato il Vesulo. Egli dice: *Verum Italiae etiam Pado flumine memoranda.... Hunc amnem mons Vesulus inter montes Alpium elatior gignit fonte mirabili, qui in finibus Ligurum flumen creat, ac deinde fluvius mersus in penita telluris in parte agri Vibienisi emergit.* Copiatore sì, ma anche commentatore di Plinio, egli traduce in *mirabili* quel *visendo* che parve di poi nome proprio ai geografi del rinascimento, ed abbandonato il cunicolo, spiega in modo naturale e conforme a realtà lo scomparire sotterra delle acque del Po. Prima di lui Anneo Floro aveva parlato bensì ripetutamente delle Alpi, che chiama con felice metafora *claustra Italiae*, come già C. Silvio Italico fin dai tempi di Traiano ne aveva dipinto gli orrori, e Ammiano Marcellino ne descriverà poscia nel IV sec. il valico del M. Matrona (Monginevra); ma nulla troviamo in essi che si riferisca particolarmente al Vesulo.

Scendiamo ora nella notte del Medio Evo durante la quale anche il Vesulo si copre di densa e lunga tenebra. Vibio Sequestro, scrittore d'incerta età, in un elenco di monti celebri, tra i quali accanto alle Alpi e all'Appennino figurano il *Catillus Tiburti*; l'*Esquilinus*; il *Quirinus*; il *Velinus* (!) *Romae*, il *Ciminus Etruriae*, il *Soractes Faliscorum*, il *Tetricus Sabinorum*, il *Licaeus Arcadiae*, ecc., affastella anche *Mesulus* o *Vesulus Campaniae* che, secondo il Simler, non sarebbe altro che il *Vesuvius*, ed un *Vesulus Apuliae* che dovrebbe forse leggersi *Vesulus Liguriae* e che, accettata la correzione, sarebbe appunto il nostro. Dionisio Afro, di cui pure non si sa bene il tempo, in un suo poemetto dal titolo «*Orbis habitabilis descriptio*», ben infarcito di mitologia, non solo tace del *Vesulo*, ma pone il

Pyrenaeus mons propul fontes pulchri flui Eridani; nel che è da notare, non tanto lo sproposito geografico, che non è tutto suo, quanto il curioso epiteto applicato all'Eridano.

Nulla ci fornisce il «*Liber memorialis*» di Lucio Ampelio d'incerta età, mentre S. Isidoro Ispalense (c. 560-636) nella sua opera «*Etymologiarum*» scrive: *Padus, Italiae fluvius a iugis Alpium fusus, ex tribus fontibus oritur ex quibus unum vocabulum est Padus*». Abbiamo qui designate tre fonti del Po, ma silenzio assoluto sul Vesulo. Lo stesso silenzio abbiamo in Paolo Diacono (Warnefrido), fonte storica di prim'ordine, che racconta le gesta dei Longobardi, e nell'Anonimo Ravennate che nel VII, o come altri vuole, nel X Secolo, scrisse un trattato di geografia, nel quale accenna appena al *Padus*, che «*omnium fluminum Italiae praecipuus videtur esse*» ed alle Alpi che definisce «*excelsos montes quos quidam Titanos dicunt*».

Nè più ricca messa viene dato raccogliere da geografi arabi, frettolosi, e magri quando toccano dei paesi occidentali, all'infuori di Edrisi (1100-1154), che però nella sua carta d'Italia, colloca le sorgenti del Po sotto le Alpi, molto al di là d'Ivrea, verso quelle del Ticino.

Ma usciamo da questa caligine e veniamo a chi ci parli più chiaramente del Vesulo, a Dante.

*Come quel fiume ch'ha proprio cammino
Prima da monte Veso invér levante
Dalla sinistra costa d'Appennino.*

Il Poeta in questi versi (*Inf. XVI*) vuol indicare il fiume Montone, e, partendo un po' da lontano, lo chiama il fiume che per il primo, a cominciare dal Monte Veso, corra direttamente in letto proprio dai gioghi d'Appennino all'Adriatico e non entri in Po. Senza pretendere che Dante abbia veduto mai il Vesulo in vita sua, si può credere che glie ne sia venuta l'idea dal fatto che questo monte era considerato come il principio dell'Appennino. Quest'accenno al Vesulo, sebbene incidentale, come già in Virgilio, rimane pur sempre un bel titolo d'onore per il vecchio gigante delle Alpi Occidentali, in tempi così remoti dall'odierna glorificazione della Montagna.



IL MONVISO - VERSANTE NE. - (nel centro), IL VISO MOZZO (a sinistra), ED IL VISOLOTTO (a destra), visti dalla cassera del Lago Superiore.
(Neg. C. Berardo - Saluzzo).

Chi non conosce la novella ultima della X Giornata del Decameron, nella quale si raccontano le vicende di Grisella che da umile contadinetta diventò Marchesa di Saluzzo? Il Petrarca fece di questa novella una parafrasi latina, che mandò al Boccaccio verso il 1373 con un proemio, nel quale, prendendo le mosse dal Vesulo, descrive il Piemonte e la città di Saluzzo. Il Boccaccio, nella sua novella, non nomina affatto il Vesulo, ma il Petrarca, non immemore del Ventoux, ne volle fare onorevole menzione decorandolo dei titoli di *altissimus* e *nobilissimus*. Non per nulla egli è riconosciuto oggi in tutto il mondo come uno dei più chiari precursori dell'alpinismo!

Ecco le sue parole: «*Est ad Italiae latus occiduum Vesulus ex Appenninis iugis mons altissimus, qui vertice nubilo superans liquido sese ingerit aetheri, mons suapte nobilis natura, sed Padi ortu, nobilissimus, qui eius e latere fonte lapsus exiguo orientem contra solem fertur...*». Geoffrey Chancet (1342-1400) nelle «*Canterbury Tales*», riproducendo in versi questa novella sulle tracce del Petrarca, nel descrivere la pianura Saluzzese, parte anch'esso dal Vesulo, ponendolo quasi a mò di faro indicatore per chi venga da lontano e abbia fretta d'orientarsi.

«*Ther is right at the West side of Itaille.
Doun at the rote of Vesulus the cold
A lusty plain, habundant of vitaille,
Ther many a toun and tour thou maist
[benold,
That founded were in time of fathers old,
And many another delitable sighte,
And Saluces this noble contree highte*».

* * *

Mi si conceda un breve intermezzo che servirà, se non altro, di riposo in quest'arida enumerazione. Un manoscritto anonimo dal titolo «*Imago mundi*», appartenente alla Corsiniana di Roma, mostruoso impasto di Bibbia e di mitologia, racconta come verso l'anno 224 dopo il diluvio, Vesion, figlio o nipote che fosse di Jafet, venendo dalle parti d'Armenia si stabilì colle sue genti sulla sinistra del Po «*a vensio monte descendens*», spingendosi su fino alle sue scaturigini e

lasciandone la destra a Tubal suo fratello; soggiunge poi in altro punto che lo stesso Vesion «*iuxta Vesium montem in ipsis etiam Ytalie faucibus Padouam construxit*». Molte cose degne di nota in queste poche parole, ma principalmente queste: 1° l'ubiquità del Vensio o Vesio che dopo aver dato origine al Po, migra giù fin nei pressi di Padova; 2° l'intenzione d'identificare il nome del duce con quello del monte; il che ammesso, potrebbe il nostro Vesulo, con legittimo orgoglio, far risalire ai Noachidi l'origine del suo nome, sorpassando di gran lunga le ipotesi degli etimologisti che lo vorrebbero, come il Denina, derivare dal tedesco *weiss* (bianco), ridotto a diminutivo latino, ovvero dalla bellezza del suo aspetto, come il Reclus, ovvero dall'essere veduto da molti luoghi lontani, come l'Eandi, il Vivien de St. Martin, il Ball, ovvero ancora dalla vista straordinaria che offre dalle sue alture, come al dire del Muletti, penserebbero altri. Ma in fatto di etimologie v'è da diffidare ugualmente e dell'erudizione antica e della scienza moderna. Sarà meglio perciò tacere di questa del Vesulo, e neppure lasciarci adescare da quelle del Po (Padus, Eridanus, Bodineus) che si vorrebbero spiegare con fole degli antichi e con lingue perdute, delle quali più non conosciamo verbo.

Torna il Vesulo a riprendere il suo posto di padre del Po nell'«*Italia illustrata*» di Flavio Biondo (1381-1463), che, al dire del Gregorovius, fu il più bel tipo della dottrina del suo tempo. Egli descrive con costante esattezza l'alta Valle del Po colle sue terre, coi suoi due rami, nel sinistro dei quali pone Oncino, nel destro Crissolo e nel mezzo il fonte, detto da Plinio, Visundo, che scaturisce dal Vesulo: «*et arduus a quo fons ipse scatet mons, Vesulus a priscis est appellatus*». Dice che dal Vesulo «*primum nasci et ab alpibus descendere incipit Appenninus*» e che sopra Crissolo «*sunt Alpium iuga, et ea quidem quae Hannibal Italiam ingressurus aceso rupit*». In tutto questo non vi sarebbe gran che da osservare all'infuori del fonte Visundo e della calata d'Annibale per la Traversetta, o, come si diceva nei tempi passati, pel Monviso. Del fonte, come già osservai, non è il caso di parlare, e si po-



(Neg. J. Neer - Varazze).

IL VERSANTE MERIDIONALE DEL MONVISO.

trebbe dire altrettanto della calata d'Annibale, se si consideri che oggi com'oggi, dopo infinite dispute, anche recentissime, i dispareri intorno al valico da lui superato sono piuttosto cresciuti che scemati, per il motivo che le fonti storiche che possediamo, Polibio e Livio, sono insufficienti a darci, se non con assoluta sicurezza, con un certo grado di probabilità che persuada, l'itinerario di quel passaggio memorando, nè v'è da sperare se ne scoprano altre. Per non perderci in vaniloqui, basterà pertanto ricordare 1° che dal Colle dell'Argentera al S. Gottardo non c'è quasi valico alpino di qualche importanza, compreso il Colle del Gigante, per il quale non si sia fatto passare il duce cartaginese; 2° che, oltre il Biondo, opinarono pel Monviso o meglio pel Colle della Traversetta, Folard, Saint Simon, Denina, Giuseppe Ang. Saluzzo, Micali, Muletti, Trouset, Muller, ai quali potrebbe anche aggiungersi Dante da chi volesse dare stretta interpretazione a questi suoi versi (*Paradiso VI. 49*):

*Esso atterrò l'orgoglio degli Aràbi,
Che dietro ad Annibale passaro
L'alpestre rocce, Po, di che tu labi.*

3° che le maggiori probabilità prive però d'ogni speranza d'arrivare a certezza sono, a mio credere, per uno di questi tre: Monginevro; Moncenisio; Piccolo S. Bernardo.

Di Jacques Signol, che seguì l'esercito di Carlo VIII in Italia sullo scorcio del sec. xv, abbiamo un'operetta sui passi alpini da Francia a noi, stampata la prima volta a Parigi nel 1507, ristampata nel 1515 e riprodotta, questa 2ª edizione, nell'*Annuaire de la Société des Touristes du Dauphiné*, n° 10, del 1884. Dopo aver parlato del traforo che dice eseguito 14 anni avanti *a costè et yoignant le mont Visol* soggiunge di questo *qu'on dit estre la plus haulte montagne d'Italie*. Come si vede, il Vesulo manteneva sempre nell'opinione comune, e mantenne ancora per un pezzo, il primato dell'altezza; ci è gradito poi sentire questo antico scrittore francese chiamarlo *montagne d'Italie* qual'è in fatto topograficamente e politicamente, in ogni sua parte.

In quanto al traforo della Traversetta, sarebbe superfluo indugiarsi in spiegazioni dopo lo studio completo che ne fece il compianto Vaccarone nel suo *Pertuis de Viso*, pubblicato nel 1881. Mi sia



(Neg. Col. Giacinto Camoletto).

MONVISO: PARETI S. E SE. - Veduta presa nella direzione del Passo di S. Chiaffredo.

soltanto permesso di osservare che il Vaccarone ritiene Aymar du Rivail come il primo scrittore che abbia parlato di quel lavoro, mentre basta confrontare la data di nascita del du Rivail (1490) con quella della 1^a edizione del Signot (1507) per convincersi come a quest'ultimo debba spettare la precedenza. E poichè sono su questo discorso soggiungerò ancora che non fu « *Le Grand dictionnaire* » del Moreri (1^a ediz. 1674), come opina il Muletti e dopo di lui il Vaccarone, il primo libro a stampa che abbia riconosciuto i Marchesi di Saluzzo come autori del perforamento, ma fu bensì primo in ordine cronologico il « *Mercure Français* » (Tome XIV, p. 535) stampato l'anno 1629 o 1630; fu secondo « *Le voyage et description d'Italie* » del Du Val, pubblicato a Parigi nel 1660, terzo « *Le grand atlas, ou cosmografie Blaviane* » del 1667, e quarto infine il Moreri nel 1674.

Dovrei ora ricordare Leonardo da Vinci (1452-1519) che in un suo manoscritto accenna esso pure alla regione del Mon-

viso, dove è anche probabile sia stato; ma rimando il lettore all'ampio studio che ne pubblicò l'Uzielli nel nostro Bollettino del 1889 (N. 56, p. 81), e passo senz'altro a Fra Leandro Alberti (1479-1552), che nella sua *Descrizione di tutta Italia* parla diffusamente del Monviso e del Po.

« Sopra il monte Veso (così scrive) sono alcune cime separate l'una dall'altra che a vederle da lunge, paiono le torri di una Rocca. Egli è questo altissimo monte sassoso e sterile e nella cima vi è una piazza il cui passaggio da vicini gioghi, è molto difficile e pericoloso... come a me narravano alcuni giovani, che vi erano passati... e che camminarono con le mani e piedi istessi sopra la schiena di quel precipitoso luogo..., soggiungendo che quivi ritrovarono detta piccola piazza ove sono due fontane l'una dall'altra poco discosta. Da una di quelle ha principio il Daruncio fiume. Dall'altra parte scende il fiume Duria... Da quest'altra fontana da Plinio Visenda nominata, qual'è più bassa, ha principio il Po... ». E segue a



LA VETTA DEL MONVISO.

(Neg. G. End).

parlare, con copia di particolari, del Po, del suo nascondersi sotterra a Paesana, del suo riapparire a Parocolo, del suo ricevere il rivo Bronda che scende dal Vallone di Veso (!), dei due castelli Uncino e Grixolo che si scoprono in giù (!), del crescere delle sue acque e del suo sbocco in Adriatico. Se dobbiamo essere grati all'Alberti di tanta ricchezza di particolari mai prima veduta, dobbiamo d'altra parte deplorare l'inesattezza, gli errori, la confusione delle sue descrizioni, che palesano in lui un troppo facile raccoglitore scarsamente fornito di arte critica.

Eppure ebbe rinomanza e autorità e per lungo tempo il suo nome ricorre nelle scritture dei dotti.

Prepone il Giovio (1483-1552) nelle «*Historiae sui temporis*», al racconto della spedizione in Italia di Francesco I nel 1515, una descrizione delle Alpi, in cui, dopo aver detto del traforo praticato nella montagna presso il Vesulo, pel quale «*in Salassos medie penetratur*», rende omaggio a questo monte colle parole «*Vesulus Eridani pater nomen ad huc retinet, et ab ipso aquorum divortio, montium editissimus existimatur*». Il Simler (1530-1576) nel suo «*De alpibus commentarius*» tradotto e sapientemente illustrato dal Coolidge, corregge l'errore del Giovio che scambiò il Marchesato di Saluzzo col territorio dei Salassi, ma ripete a sua volta l'errore di Strabone e dell'Alberti in quanto associa le fonti del Po con

quelle della Duranza: «*Vesulus etiam mons, e quo Padus oritur, et ab altera parte paulo altiori iugo Druentia, ad Alpes Cottianas pertinet*». Di una schiera d'autori del Sec. XVI che parlano del Vesulo, attingendo a scrittori già sopra ricordati e specialmente al Plinio ed all'Alberti, basterà indicare il nome e le opere, quali sono: Rithaymerus: *De orbis terrarum situ compendium*; Munster: *Cosmografia universale*; Nigrus: *Geographiae commentaria*; Merula Gand.: *De Gallorum Ci-*

salp. antiquitate et origine; Merula Paullus: *Cosmographia generalis*; Doglioni: *Anfiteatro d'Europa*.

Ma non voglio tacere del Giambullari che fa del Monte Veso tutt'uno colle Alpi Marittime, nè del Tasso che, avendo dimorato a Torino, doveva pur conoscerlo di vista e al quale allude coi versi:

Così scendendo dal natio suo monte

Non empie umile il Po l'angusta sponda.

nè di Bartolomeo Romani, medico eccellentissimo di Saluzzo, il quale dice nel suo *Anfiteatro* che se i Giganti di novo volessero salire in cielo stimolati dall'invidia, è verosimile che, allettati dall'altissima scala del Vesulo, ciò tentassero da questa parte e non da quella del Lago di Garda come si persuade il Bonfadio; nè di Jacques Peletier che nel suo poema *La Savoye* stampata nel 1572, dopo aver accennato alle tre Aiguilles d'Arves, al Galibier, al Roccamelone, continua così:

Tous les surpasse encore le Montuise,

Plantè au lieu, que Dauphinè divide

Du Marquisat : et le Pau qu'en sourd,

Se perd souz terre un tems, puis se resourd.

Entrando nel '600, ingrossa il numero degli scrittori che facevano reverenza al Vesulo. Il Senatore Ludovico della Chiesa (1568-1621) nell'*Istoria del Piemonte*, fa nascere il Po e la Duranza presso il Vesulo, e, dopo aver detto che sul Mombracco si sono trovati diamanti belli

quanto gli orientali, soggiunge: «Ed un autore scrive che la valle del Po si nominò un tempo Valle d'oro per l'abbondanza dell'oro che ivi si trovava, dal quale forse anche prese il nome greco la villa di Crissolo».

Parla del traforo della Traversetta che attribuisce a Pompeo e ricorda, in proposito, il passo del Furlo presso Fossombrone. Nella Tavola delle cose più notabili ricorda i quattro monti più alti del Piemonte che sarebbero: Vesulo, Rocciamelone, S. Bernardo e Bisimaoda. Nel porre anche le sorgenti della Dora al Monviso, il Della Chiesa attinge, a quanto pare, al Simler, come prende forse dal suo compaesano, il Romani ora nominato, i diamanti del Mombracco, che saranno stati semplicemente cristalli di rocca. E poichè mi è uscito di nuovo dalla penna il nome del Romani, dico che gli odierni farmacisti saranno ben lieti d'imparare da lui «medico eccellentissimo» che in Calabria e nei paesi sottoposti al Vesulo la rugiada, chiamata saliva delle stelle, si condensa in purgante manna, «tanto più benigna nell'operazione sua, e sicura, quanto che egli è meno soggetta ad essere adulterata et è più familiare et amica al corpo umano». Più ortodosso, il Signot fece ai suoi tempi, nel vicino Queyras piovere la manna «semblable et en la façon et manière que estoit celle que Dieu envoya aux enfans Disraël au desert». Noi ridiamo di simili fanfaluche seriamente esposte; chi sa se i nostri posteri non troveranno argomento a ridere con altrettanta ragione di qualche favola che si spaccia oggi per scientifica? Può darsi. Torniamo al Senatore Della Chiesa e alla Valle d'oro, appellativo che egli applica alla valle alpina del Po. Anche in quel manoscritto del 1391 che ho già nominato, là dove si racconta la venuta degli Etruschi dall'India all'Italia, guidati da un'aquila, vien così chiamato, non il suo cominciamento soltanto, ma tutta la gran valle e pianura padana ed oltre



(Neg. C. Berardo - Saluzzo).

LE SORGENTI DEL PO.

fino all'Istria: *auriam vallem sibi diviserunt in duodecimus regna*. Ciò sfaterebbe, in certo qual modo, la leggenda dell'oro di Crissolo, per quanto mostri di crederci il Malacarne, e chiami val d'oro l'alta valle del Po, la *Nuova Enciclopedia italiana* (6^a ed.). Anastasio Germonio (1551-1627), arcivescovo di Tarantasia e diplomatico, nei suoi *Commentari giocondamente s'intrattiene sulle vicende coniugali del Vesulo*. Vale la pena di riportarne il testo latino nella sua elegante semplicità e chiarezza: «*Inter hos (colles) coeteris supereminet mons cui nomen est Pessima alta (Besimauda) fortasse, quod reliquis altior sit: biceps est, et videtur aspicere Vesulum alpinorum montium praestantissimum, e cuius radicibus fluviorum Rex Padus emanat...*

«*Unde factus est locus fabulae, Vesulum scilicet, Pessiman altam uxorem duxisse, quam unice amaret, donec orta, ut non raro fit, inter ipsos coniuges dissensione, muliere neque mariti excusationibus, neque blanditijs nequeminis acquiescere volente, eam iratus denique Vesulus ita pede percusserit ut ad triginta millia passus procul a se abiecerit, sed cum illa prae amore a viro separavi aegerrime ferret, misertus Vesulus perditae amantis mulieris, ut ibi consisteret, iussit, quo se invicem, ac in perpetuum intueri possent*».

Dopo l'arcivescovo viene Francesco Agostino della Chiesa (1593-1650), Vescovo di Saluzzo, fecondo e diligente scrittore di patrie memorie. Non poteva

egli non parlarci del Vesulo e ce ne parla a più riprese; ma, per farla breve, ricorderò soltanto quello che dice nella Relazione dello Stato presente del Piemonte: «Ma più alto verso il Vesulo salendosi si trova fra quelle balze al piede di quel gran monte un largo piano, ad un lato del quale ha un freddissimo e copioso fonte, che gli scolaticci di tre laghetti, che fra quei nudi sassi sono in parte alquanto più rilevata, riceve, si vede nascere il Po... S'innalza alquanto sopra questi laghi l'altissimo Vesulo il quale siccome verso noi partorisce il più celebre fiume d'Italia, e dalla parte che guarda la Francia, la sua sorella Duranza..., così per non parere indegno di tali figliuoli, le alte cime degli altri monti di tutte le Alpi talmente con sua altezza sormonta, che a guisa d'una piramide pare di volere alle nuvole sovrastare». Pare esatta la descrizione che egli fa della sorgente del Po al Piano del Re e del primo tributo che il neonato fiumicello riceve dai laghetti di Fiorenza, Superiore e Chiaretto, sebbene per questo ultimo sia il caso di fare qualche riserva; un tantino iperbolica la volata in onor del Vesulo, nella quale, più che il vizio dell'età, si vede lo zelo dello scrittore nel celebrare il patrio monte. Segue ai suddetti il monaco benedettino ab. Valeriano Castiglione, del quale dovrei dir molto, e invece, dirò poco, perchè già ne discorsi nella nostra Rivista del febbraio 1902 (p. 49). Di lui mi limito ora a riferire due cose: in primo luogo l'apostrofe magniloquente che egli, nella sua *Relazione di Monviso ecc.*, rivolge alla grande montagna.

*E questi è pure il Vesulo Superbo
Il gran Padre dell'Alpi, il Re dei Monti,
E dell'Italia termine e confine?
E quest'è forse dei Giganti alteri,
La scala, onde salire al cielo ardirò,
A minacciar, a guerreggiar con Giove?
Questi è quel Genitor, ch'ha il crin di nevi,
Veste di ghiaccio, e mascherato il volto
Di nubi, onde a mortali il giorno fura?
Questi è che nelle viscere più cupe,
Genera il Po, che tiranneggia i campi,
E seco tragge irato, e boschi e prati?
Questi è il seggio del verno, e quivi alberga
Il freddo Borea, e qui le piogge aduna,
Tra rocche, scogli, selci, scheggie e sassi?.*

Dico in secondo luogo che è ben desso l'autore dello *Statista regnante*, una delle 69 sue opere, del quale il Manzoni nel Cap. XXVII dei «*Promessi Sposi*» intesse ironicamente spropositati elogi, e quel che è peggio che è esso autore di bassi intrighi ed insigni ribalderie che si possono leggere nella *Storia di Torino* del Cibrario e altrove. Per le quali cose, dato pure sia stato un precursore dell'alpinismo, esso è tale soggetto di cui non abbiamo punto a gloriarci. Ciò per la verità.

L'Ughelli, monaco cistercense, nell'*Italia sacra* non dimentica il Vesulo, che chiama monte celeberrimo, e Paolo Brixio, vescovo d'Alba, nell'opera *Progressi della Chiesa occidentale* ne discorre con calore e in termini, che possono parere fin troppo pagani: «Il Monte Vesulo, detto dal volgo Monviso, in questa parte fassi vedere superbamente altiero: perchè colla sua cima fuori di misura eminente, pare che voglia trapassare le nubi per assistere al governo di Giove».

Fra Mattia Ferreri, cappuccino (l'ultimo di questa processione di ecclesiastici secentisti), non è meno caldo de' precedenti nel magnificare il Vesulo. Ecco come ne parla nel suo «*Rationarium chronologicum*»: «*Eminent quidem Cottiae Alpes excelsioribus pluribus montium iugis, sed praeminet et super cacumina montium prominet Vesuli montis acumen, eminentissima pyramidis in figuram, cui geminae collaterales, simul et pyramidales rupes adstantes, Triadis formam, numerumque figurant. Spectabilis equidem Vesulus; quod eminus et cominus spectabilem suum verticem extollit, verum longe spectabilior aspectatur, quod quadrifauci excelsi sui capitis ex pabulo ore, seu niatu fontem unum Vicendam nomine, ac tergeminum lacum superum nempe et inferum Lausetum, hisque superiorem Claretum evomat: unde patientioribus rictis Padi regalis originales undas sinistro ex suo latere eructat*». Ripete i soliti errori circa il traforo della Traversetta, di cui esamina le conseguenze in rapporto alla difesa del Marchesato. Un cappuccino che fa dell'arte militare!

Agli anzidetti scrittori farò seguire il nome d'altri dello stesso Sec. XVII che accennarono nelle loro opere al Vesulo



(Ed. Fot. Art. G. Cometto - Neg. B. Barberis).

IL MONVISO ED IL PO.

o sulle tracce degli antichi o senza dir cosa che particolarmente ci possa interessare: Guichenon: *Hist. Généalog. de la Maison de Savoye*; Cluverius: *Géographia*; Davity: *Le monde*; Giannettasius: *Universalis geographiae elementa*; Cellarius: *Notitia orbis antiqui*; Pfeffinger: *Geographia curiosa*; Brietius: *Parallela geographiae veteris et novae*; Ricciolius: *Geographia et hydrographia reformata*; Salmosius: *Exercitationes Plinianaes*; Labbe: *La Géographie royale*; Braudrand: *Diction. géogr. et histor.*

Giunti a questo punto non sarà superfluo volgere uno sguardo alla rappresentazione cartografica del Monviso e della sua regione. In una carta del Castaldo «*Regionis Subalpinae vulgo Piemonte appellatae*» (s. a. l.) il Vesulus di proporzioni straordinariamente superiori al vero, sbarra superiormente la Valle del Po, che poco sopra Paesana divide nei suoi due rami, di cui il sinistro va ad insinuarsi dietro la faccia settentrionale del monte, ed il destro, che sarebbe la Lenta, sale a SE., perdendosi tra monti che sorgono alle falde del Viso. In altra carta dello stesso Castaldo, inserita nell'atlante dell'Ortelius, il Monviso s'estol-

le a N. della sorgente del Po, rappresentata da un laghetto. Poco oltre il laghetto verso O., ha origine la Druenza e sotto le sorgenti dei due fiumi, vi è la scritta «*qui principia Po et la Druenza, uno va nella Italia e l'altro in Provenza*».

Gerardo Mercatore nella parte del suo Atlante pubblicata nel 1589, comprendente anche l'Italia, rappresenta il Monviso nella solita forma piramidale a un di presso quale si vede dall'alto Piemonte, con su la scritta «*Monviso altissimus Italiae*». Ai suoi piedi, dalla parte di levante, vedesi un laghetto dove ha principio il Po colla leggenda *Padi Fontes*. Dall'altro lato del monte, ossia nel suo fianco occidentale, ha origine la Druenza, seguendo in ciò l'idea del Simler e di altri che fanno del Guil il ramo principale della Duranza, nell'intento di correggere Strabone che colloca in confuso le fonti della Dora Riparia, della Duranza e del Po.

Gio. Antonio Magini nella compilazione del suo Atlante si servì probabilmente, come c'informa l'Uzielli, di notizie comunicategli d'ordine del Duca Carlo Em. I^o. Nella Carta II: «*Piemonte e Monferrato*» campeggia maestoso il Monviso con ai suoi piedi, dalla parte S., due

laghetti da cui trae origine il Po. Nella Carta III: « *Stato del Piemonte* », il Monviso, sebbene non nominato, lo si vede sbarrare la Valle del Po e da esso precipitarsi due rivoli che tosto si riuniscono al suo piede per dare principio al Po. Questa carta, sia per la rappresentazione della montagna, sia per la nomenclatura, è costruita in modo che ne restano alterati i punti cardinali, talchè il Po, il Pellice, la Varaita corrono, nel loro tratto alpino, da N. a S. anzichè da O. ad E.

Il Borgonio eseguì la Carta del Piemonte inserita a pag. I del *Theatrum* del Blaeu pubblicata nel 1682 e può dirsi la ripetizione di quella N. III del Magini sia per la posizione del Vesulo, sia per le fonti del Po e per le diverse orientazioni dei punti cardinali.

Nella pianta « *Salutarum civitas* », inserita a pag. 109 dello stesso Blaeu, si vede rappresentato a destra il Monviso dalle cui pendici nasce il Po che scende strisciando giù per la valle in forma di immane serpente.

Possiamo ancora vedere nel Cluver (*Italia antiqua*: carta a pag. 46) rappresentato il « *Vesulus mons* » con alla base, dalla parte di levante, le sorgenti del Po figurate con due cerchi che vorrebbero rappresentare laghetti minuscoli; e due laghetti abbiamo pure nella carta *Gallia Cisalpina* a pag. 593 (o 513) del Cellario. Nell'Atlante del De Fer, il Vesulo è spiccatamente raffigurato con un'aguzza piramide e la maggior sorgente del Po sarebbe quella della Lenta costituita da un laghetto a piè della falda E. del Viso. Finalmente un « *Atlas géographique et militaire* » del 1751, pur segnando il Veso, gli dà minor risalto e pone, come unico ramo del Po, il corso della Lenta, dandole origine ad un laghetto a S. del Monviso, e spostando Crissolo verso il bacino del Pellice.

Torniamo agli scrittori: come il seicento ci ha dato una processione di prelati e monaci illustratori del Vesulo, il settecento ci offre allo stesso ufficio una sfilata di militari. Da poichè, sull'esempio di Carlo VIII, i Francesi presero il vezzo di varcare le Alpi e scorrazzare nella nostra contrada, sorse l'occasione, anzi la necessità di studiare la regione alpina inter-

posta fra Francia e Italia, in rapporto specialmente all'arte della guerra, ed ecco che si cominciò tra essi a raccogliere e pubblicare dati e notizie per servirsene nelle loro frequenti incursioni. Ma sia perchè i tempi erano immaturi, sia perchè il mestiere li traeva a ben altre considerazioni, questi scrittori non danno in tenerezze verso la montagna nè vedono in essa altro che ostacoli che cercano nel miglior modo di superare. Non troviamo quindi alcuna traccia di entusiasmo per le alte cime ed il Viso stesso, così suggestivo, talvolta non è nominato se non in quanto il suo nome è presso il Colle delle Traversette.

Il maresciallo di campo De la Blotière nel suo *Mémoire concernant les frontières du Piémont, France et Savoie* nulla descrive d'interessante per noi all'infuori d'una nota dei *Lieux qui se trouvent dans la plaine de Piémont à la chute des montagnes*, la quale segna come appartenente alla Valle del Po *Le Monviso, Source du Po, Molo (?)*, *Ouzin, Grizol, Caussinière, Paesana, le Château* (Castellar?), *Listonne (?)*, *Biolet, Promiglelin* (Praguglielmone, ora San Lorenzo), *Crœt* (Croesio), *etc.* e come appartenenti alla valle del Queyras *Col de la Croix, Col de la Chevalière* (Chevalleret), *Col di Montviso* (Traversetta), *Col de Valente* (Valanta), ecc.

Più espansivo verso il Monviso è l'ingegnere geografo militare che scrisse *La topographie militaire des Alpes* sulla metà del Sec. XVIII, ma edita solo nel 1875. Egli si occupa naturalmente dei passi ma giunto al Monviso non trascura l'omaggio. « *On comunique de Abriez à la vallée du Pô en passant par le col de Viso, surnommé de la Traverzière* (prima l'aveva già chiamato de la Traversette). *Ce col de Viso est fort mauvais, même pour les gens à pied.* Parla in seguito del traforo e poi soggiunge *à la droite du col de Viso s'élève la montagne de ce nom. Elle est d'une hauteur prodigieuse; c'est une grosse tête de rocher que l'on voit de la plus grande partie de la plaine du Piémont.*

E ci ritorna sopra in seguito più di una volta, anche per dire, inesattamente, che il confine tra Piemonte e Delfinato passa *par la pointe de Viso*. In quanto al Po

dice che *Tire sa source d'un petit lac situé en avant du col de Viso*. È questa una opera interessante anche per l'alpinista, forse la prima, se non è primo il Bourcet, di cui dirò in appresso, che descriveva sistematicamente e analiticamente la montagna e che prelude alle guide moderne. Peccato che i nomi propri dei luoghi siano spesso spropositati, a tutto potere!

Il luogotenente generale Bourcet, compose anch'esso dei *Mémoires militaires sur les frontières de la France, du Piémont et de la Savoie* per istruzione degli ufficiali di Stato Maggiore, memorie che furono poi stampate nell'anno X repubblicano. Dato lo scopo dell'opera, l'A. non si ferma ad inneggiare alla montagna e se, all'infuori della descrizione dei valichi che hanno una qualche importanza militare, egli s'indugia ogni tanto, gli è per descrivere qualche operazione di guerra. Del Monviso ex professo non parla, ma dice che *de Ristolas l'on peut aller à Grisolo dans la Vallée du Po, par le col du Mont-Viso, dans 8 hrs de temps. Ce passage n'était pas connu avant François I qui y fit passer son armée avec artillerie en 1525*. Di questa affermazione già fece giustizia il Vaccarone nel suo *Pertuis de Viso*. Di mio voglio soltanto aggiungere le meraviglie che un luog. Gener. di S. M. Cristianissima che guerreggiò nel 1744 nelle Alpi Marittime, dopo le opere del Giovio, del Guicciardini, del Daniel, du Bellay, Ferron, Lazari, Paruta, Verillas, Bobero, ecc. creda ancora che Francesco I col suo esercito sia ascenso pel colle del Viso e non per quello della Argentera. Nella *Table des Fleuves, montagnes, cols, passages etc.* abbiamo che dal Monviso *prennent leurs sources les rivières du Po, Guil, Pelice*. Per ciò che riguarda quest'ultimo l'affermazione è in verità parecchio stiracchiata.

Noms, situation et détails des vallées de la France le long des Grandes Apes è un estratto della storia delle campagne di



LAGO GRANDE DI VISO.

Maillebois, del maresciallo generale d'alloggio Marchese di Pezay che contiene buone notizie topografiche sulle Alpi occidentali. Ma, al nostro proposito, basterà ricordare che anch'esso, singolare esempio di ostinata ignoranza, fa passare nel 1515 Francesco I pel Colle di Viso e che chiama Colle di Culaon il primo valico sulla destra del Guil sopra a quello della Traversetta e, che dovrebbe essere quello del Coulour del Porco, sebbene dica che mette dal Queyras a Casteldelfino.

Il March. di Saint-Simon (da non confondersi col celebre autore delle Memorie) aiutante di campo del principe di Conti, nella prefazione alla sua *Histoire de la guerre des Alpes de 1744*, sostiene che Annibale passò pel Monviso, e nella carta delle Alpi annessa al volume, la marcia del Cartaginese è grossolanamente tracciata da una linea quasi retta da Barcelonnette a NNE., che taglia monti e valli sin oltre il Colle della Croce, donde con ampio giro ripiega in Val Po. È un viaggio addirittura fantastico e reca stupore sia stato proposto da un militare e da un conoscitore dei luoghi. Dalla sua descrizione delle Alpi trascrivo: «*La vallée du Pô se forme de la réunion des deux petites vallées de Crussol et d'Oulières; la vallée de Crussol porte le nom d'un village situé au pied du mont Viso, que l'on dit être le plus haut des Alpes, et qui fournit les premières sources du Pô; celle d'Oulières prend de même le nom du village d'Oulières, et ressemble*

quelques sources que descendent du Mont Onzin. Singolare! Il Denina nel suo « *Quadro storico dell'Alta Italia e delle Alpi* » inverte le cose dando alla Lenta il suo posto e il suo nome e chiamando Oulières o Crissol l'altro ramo del Po, ossia il ramo principale che ne porta il nome. Altri autori fecero menzione del Monviso sullo scorcio del '600 e nel secolo seguente, dei quali accennerò soltanto il nome e l'opera, come ho fatto per i periodi antecedenti, senza pretendere di ricordarli tutti: Hofmannus: *Lexicon universale*; Corneille: *Dictionn. Universel géograph. et histor.*; Bruzen de la Martinière: *Le grand Dictionn. Géogr. et critique*; Diderot et Alembert: *Encyclopédie*; Brunet: *Mémoires histor. sur le Briançonnais*; *Geografia storico politica, Venezia*; Derossi: *Notizie corogr. ed istor. degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Ricorderò il Malacarne che pure bazicò intorno al Monviso e scrisse del traforo e della Balma per dimostrare quanto tardi si sviluppò il senso estetico per la montagna. Esso scriveva nel 1783: « La strada da Paesana a Crissolo, è cupa, senza consolazione di prospettiva alcuna piacevole, perchè sempre si va fra rupi altissime, fra gioghi coperti di macigni rovinati ed in mille pezzi ridotti ». Eppure quella strada rallegrata prima da magnifici castagneti fin sopra al Boschetto, diventa stupenda nella strozza alla confluenza del Po colla Lenta. Ma pei nostri antenati non esisteva come esiste per noi, il bello dell'orrido.

Nè posso tacere del Denina cui l'amore del luogo natio (Revello) trae a far passare per la cima del Monviso (intende la Traversetta) e prendere per la Valle del Po, e Belloveso e Annibale.

Paul Guillemin nella *Revue Alpine* de la Section Lyonnaise du C. A. F. ci parla d'un poema in 3 canti, intitolato: « *La nature sauvage et pittoresque* » di Houdan-Deslandes, ancien lieut.-col. d'infanterie, pubblicato a Parigi nel 1808, nel qual inneggia liricamente al Vesulò:

*J'ai franchi du Viso les colonnes altières,
De deux puissants Etats belliqueuses
[barrières,
Libre j'ai respiré sur ce mont sourcilleux,*

*D'un fleuve et d'un torrent reservoir or-
gueilleux,
Du Viso dont le pic s'élève inaccessible,
J'ai foulé sans pâlir la glace incorruptible;
J'ai respiré sur l'abîme et sous mes pieds
[j'ai vu
Des vapeurs du matin l'océan suspendu ».*

In una nota al poema, l'Houdan, parlando dell'altezza del Viso, soggiunge: *j'y suis monté le 30 août 1786*, ma, evidentemente, egli allude soltanto a qualche altura circostante, non già alla vetta della gran piramide, perchè allora si dava facilmente il nome di Viso a tutta la regione; vediamo anzi far parte del Monviso, secondo il Denina, niente di meno che la Valle del Chisone.

Un altro poemetto manoscritto del 1804 di Domenico Lorenzo Garola di Luserna, esistente nella Biblioteca del Re a Torino, che narra l'escursione di sette amici tra cui una signora, in Val Po, fino al Traforo della Traversetta. Ne dò la prima ottava come prova di gonfiatura d'una modestissima impresa:

*La Dama, il Cavalier, l'arme, gli amori,
Le cortesie, piacevolzze io canto,
Le fatiche, i disastri e dissapori
Di sette viaggiator, che si dier vanto,
Di valicare monti ed all'orrori
Del Vesul, che, nell'Alpi spicca tanto,
E che con forza d'altrettanti Alcidi,
Sen giro in cerca di sentieri infidi.*

Qui il poeta non vale meglio dell'alpinista. Descrive il Traforo, descrive la grotta del Rio Martino nelle cui stalattiti comunemente dette il Frate e la Monaca ravvisa Abelardo ed Eloiso e le fa parlare, e finalmente così accenna burlescamente alla confluenza del Po e della Lenta

*L'Enta che in Po si getta e si commesce
Senza perdere il nome fa Polenta,
La polentina è buona ed anche il pesce,
E all'una e all'altra l'uom talor s'avventa,
Tanto poi quando l'appetito cresce,
E la rabbiosa fame lo tormenta.*

Ma s'avvicina ormai, per la montagna e quindi anche pel Vesulo, la pienezza dei tempi, in cui essa non sarà più soltanto oggetto di errore o di vaghe con-

templazioni, o di poetiche eruzioni, ma di amore vero e profondo e di studio serio e indefesso. Qui comincia l'alpinismo e finisce perciò il compito mio; ma prima di deporre la penna voglio ancora ricordare i nomi di Giovanni Eandi che nella sua opera *Statistica della provincia di Saluzzo* (1833), ci dà un'ampia e accurata descrizione del Monviso e delle sue Valli, e di Annibale Saluzzo (*Le Alpi che cingono l'Italia*; Torino, 1845) e di Luigi de Bartolomeis: *Notizie topografiche e statistiche degli Stati Sardi* (Torino 1840-47 4 Vol.), che nella loro descrizione sistematica delle Alpi occidentali, sviscerarono anche tutte le accidentalità topografiche del Gruppo del Monviso. E perchè m'interceda venia presso il lettore della lunga, arida e fastidiosa enumerazione, cito qui ancora Cesare Balbo

(*Novelle*, Firenze, 1844 pag. 463) che al Vesulo recò anch'esso l'omaggio della sua parola venerata: « fra le Alpi ne è una che si scorge e si distingue anche dagli angoli più nascosti da tutti i Piemontesi. Guardate là quella sua così bella e così distinta guglia, regolare quasi fosse opera d'uomini, grande come fatta da Dio. Il Monviso... è lo stendardo del Piemonte, è, per ognuno di noi come per il contadino il campanile del villaggio, veduto ogni giorno, ad ogni ora, ai raggi del sole, al lume della luna, mirato e consultato ad ogni mutazione di tempo, guardato con un sospiro dall'esule quando se ne scosta, pianto e desiderato quando si è lontani, cercato e riveduto da lungi, risalutato con trasporto al rimpatriare ».

G. BUTTINI
(Sez. di Roma)

PUNTA DEI TRE SCARPERI, m. 3152 (Dolomiti Orientali - Gruppo dei Tre Scarperi). — 1ª *ascensione per il canalone O.* - E. Comici, G. Brunner e G. B. Fabian (Sezione Trieste), 15 giugno 1930.

Da Val di Dentro si sale la Lavina dei Scarperi fino sotto la parete della Piccola Cima dei Tre Scarperi; da qui per un nevaio ripido si giunge, salendo diagonalmente da destra a sinistra, allo spigolo della Piccola Cima Scarperi (ore 2,15). Qui s'imbocca il canalone non eccessivamente inclinato (circa 40°) salendo sempre sotto la parete della Piccola Cima Scarperi, poi conviene varcare il canale colatoio per evitare conoidi di neve, e portarsi alla sponda destra orografica del canalone, finchè rocce affioranti costringono a passare ancora sotto le pareti della Piccola Cima Scarperi. Ci s'innalza lasciando a destra una gola con pareti strapiombanti (caduta di pietre) e si continua a salire sempre dallo stesso lato del canalone, che diventa man mano più erto, fino a raggiungere circa i 55°, poi l'inclinazione diminuisce e, dopo una cinquantina di metri, si raggiunge la sella (ore 1,20). Da qui (vedi « *Le Dolomiti orientali* » di A. Berti, pag. 592) per cengia abbastanza comoda, quasi piana, si aggira la parete SE.; in un punto, attraversando una gola, la cengia diventa stretta: conviene discendere una decina di metri per salire poi un camino-gola dal lato opposto e giungere in breve al piano inclinato sotto il castello della cima, ed alla via comune (circa 1 ora).

N. B. — La salita è da farsi in principio dell'estate, quando la neve ricopre il canalone, e prima del sorgere del sole.

1ª *discesa in Val Fiscalina per il versante E.* - Dal piano inclinato sotto la Cima si discende a destra di uno sperone che delimita a sinistra il vallone dove si svolge la via comune. Giù per alcuni metri per un canalone (che noi abbiamo trovato pieno di neve; forse è possibile abbassarsi per questo fino alla Lavina Bianca) che scende diagonalmente, alla base del ca-

nalone della Forcella Scarperi E. Quindi, varcatolo verso sinistra, giù per facili gradoni rocciosi, spostandosi verso destra, fino alla ripida parete sottostante. Spostandosi ancora a destra orizzontalmente, si perviene ad una gola rocciosa, si scende in questa per rocce ripide e marcie per circa 20 m., fino ad una cengia. Per la cengia a destra, attraversando la gola (passaggio delicato), si trova la continuazione della cengia adducete in un largo canalone nevoso, che si attraversa in leggiera discesa sino ad uno sperone frastagliato, che si scende senza difficoltà per giungere alla base del gran canalone E., e ad alla Lavina Bianca. (Poi vedi « *Le Dolomiti Orientali* » pag. 594).

CAMPANILE INNOMINATO (Dolomiti Orientali - Gruppo del Rinaldo). — 1ª *salita.* - G. Brunner, O. Opiglia e E. Comici, 29 giugno 1930.

Consigliabile salire da Val Popera (da Sappada la si raggiunge preferibilmente oltre la Forcella Rigile). Si sale, per ghiaie e nevati, alla forcella ad O. di un contrafforte del campanile (è facile confondere detto contrafforte con il campanile stesso). Pochi metri prima di giungere alla sella, si sale a destra per rocce e ghiaie, tra spuntoni rocciosi, e si giunge così sul versante di Val Rinaldo. Per un canalino friabile, si attraversa salendo e si giunge a ripidi prati che si attraversano orizzontalmente per entrare in una valletta poco marcata, con fondo ghiaioso. Ancora altri prati ripidi e facili rocce da superare, poi s'imbocca un canalone che porta ad una cresta caratteristica per dei blocchi a tetto. Da qui si segue la cresta senza molte difficoltà, fino ad una piccola sella nei pressi della vetta, quindi, per una brevissima cresta con blocchi incastrati, verso S. alla cima.

GIORGIO BRUNNER
(Sez. di Trieste)

MISCELLANEA D'ATTUALITÀ SCIISTICHE

DI PIERO GHIGLIONE

Anche l'inverno scorso ci è stato largo di ammaestramenti. Con i suoi capricci ha mandato a male parecchie gare di sci, ed in altre, fra cui il Campionato d'Italia, ci ha servito la neve più indesiderabile. Tutto ciò deve ancora una volta aprirci gli occhi ed insegnarci che se il tempo spesso non fa giudizio, tanto più dobbiamo farlo noi, e deciderci ad indire le gare, specialmente ed almeno quelle di Campionato nazionale, nelle località meglio indicate per le più propizie condizioni di ambiente, in quelle cioè che la natura stessa ha apertamente favorito sia per altitudine che per ubicazione in rapporto allo spartiacque alpino, (dove abbondanza di precipitazioni, influenza del mare, etc.); sicché tutto questo inserisca, almeno al possibile, un certo coefficiente di maggior sicurezza per le gare stesse e la loro riuscita, lasciando da parte ogni sentimentalità di successione annuale di dipartimenti o favoritismo di zona o tanto meno ogni speculazione alberghiera.

Non c'è in Norvegia ogni anno la gara classica nel medesimo posto, che è il migliore? Perché non lo si istituisce una buona volta pure da noi? Anche gli svizzeri stanno venendo alla resipiscenza dopo la batosta di Adelboden!

Con grande plauso abbiamo invece seguito la saggia decisione di S. E. l'on. Ricci di stabilire definitivamente gli allenamenti preolimpionici, i quali, dato e non concesso che abbiano un effetto soltanto locale, daranno in ogni modo un risultato efficacissimo, che in qualunque caso dimostrerà come per lo meno siano stati ottimo fine a se stessi.

Già da parecchi anni son comparsi sulle piste italiane da salto degli egregi

campioni esteri, scesi fra noi dietro nostro invito, ma ormai che abbiamo più volte veduti ed ammirati questi campioni e compreso il loro stile, è molto meglio che invece delle costose esibizioni estere con relativo volo oltr'alpe degli ambiti premi e trofei, spendiamo questo denaro in buoni elementi allenatori norvegesi, i quali vengano, con molto più veridico profitto per i nostri giovani, a far toccare loro con più efficace mano i propri segreti d'allenamento e d'arte.

Abbiamo visto il buon Kjelberg all'opera, preciso e metodico: egli ha saputo incitare ed interessare le nostre giovani speranze atletiche dello sci, trarre da loro molta occulta capacità, ed ora sta plasmandone la forma sportiva a quegli ideali che noi pure possiamo raggiungere come i nordici, solo che ci sia da noi la giusta forza o molla allenatrice, e questa molla possa esercitarsi, per quel che riguarda in particolare il salto, sulle palestre *ad hoc*.

Peccato che a Clavières si sian potuti fare pochi giorni soltanto di allenamento per il salto e ciò per due ragioni, anzitutto per la stagione già avanzata, poi per la mancanza di una vera e propria pista *media* di salto. Veniamo intanto alla prima ragione. Tutto è stato quest'inverno ritardato, spostate e procrastinate diverse gare importanti e specialmente il Campionato Nazionale. *Quod differtur non aufertur*: ma gli antichi dalle belle formule non sapevano ancora che invece la neve bisogna coglierla nel periodo favorevole, che dura quel tanto tempo e poi è sfuggita. L'inverno ha una volta ancora ammonito che il ritardo nelle gare è un peccato non veniale, e la primavera, già alle porte all'epoca di dette gare, ha invero giocato un brutto tiro.



(Neg. Aufnahme u. Verlag v. B. Johannes, Inh. E. Beckert, Garmisch u. Partenkirchen).
TELEFERICA DELLA ZUGSPITZE (parte austriaca).

Le competizioni importanti ed in particolar modo il Campionato Nazionale di sci si debbono fare in Febbraio. In Italia non è permesso indirle più tardi a rischio di sciupare tutto. Più tardi infatti il tempo è incerto, incomincia ad apparire qualche giornata calda che se va bene per i « nudisti », cambia subito profondamente lo stato nella neve: e se ritorna il freddo, questo col suo vento non fa che peggiorare le condizioni che diventano anormali, ed il giudizio dei concorsi risulta non razionale.

Ad Oropa la nebbia ostacolò non poco la gara di salto, per non dire che la neve non era della migliore: con una pista così bella è un vero peccato non poter assistere ad una magnifica competizione; quest'anno io dovetti gettarmi a capo fitto nella nebbia e così pure parecchi concorrenti: è chiaro che con buona neve e bel tempo lo slancio è diverso.

A Cortina si dovette rompere tutta la pista da capo a fondo col piccone e malgrado ore di strenuo lavoro per parte della Giuria, rimasero dei pezzi di ghiac-

cio qua e là sparsi per la pista, della cui durezza fece malaugurata conoscenza l'ottimo Zampatti. Dal che si vede come una Giuria trovasi anch'essa impotente davanti alla forza maggiore.

Una speciale attenzione è tuttavia da porre dalle alte Autorità sciistiche nella formazione o meglio nella composizione della Giuria. Non toccherei questo tasto invero molto delicato se il numero sempre crescente di saltatori che conoscono benissimo le regole internazionali non imponesse oggi una spiegazione.

È un ottimo metodo il comporre ai Campionati Nazionali la Giuria con Presidenti o Delegati dei Direttori Regionali. È necessario tuttavia che, come si fa all'estero, almeno uno della Giuria sia attivo saltatore o lo sia stato molto di recente: in ogni caso aggiungere alla Giuria un elemento anziano che sia stato tale, mentre uno dei Presidenti Regionali funge da Presidente. In genere vien scelto come Presidente del Giurì il Delegato della Regione ove avvengono i Campionati. Sia per quello che sentii dire ripetutamente, sia per parecchi reclami giuntimi, una sanzione come av-



(Neg. A. Zardini, - Cortina d'Ampezzo).
CONCORRENTE X.

viene all'estero è necessaria: e del resto un esempio chiarirà meglio le cose.

Il concorrente X salta circa il massimo, ma con certa non corretta posizione, in ogni caso meno corretta di un altro concorrente Y, il quale raggiunge 1-2 metri di meno. Quanto sia estremamente delicato il giudizio di un salto a base di lunghezza e di stile, risalta qui evidente: nè l'avrei messo in discussione se non fosse che la voce medesima del pubblico si è alzata contro il giudizio che ne fu dato: *Vox populi...*

Sta il fatto che il concorrente X risulta assai migliore in classifica del concorrente Y. Vengo ora ai punti.

Concorrente X: questi per il salto più lungo, supponiamo ad es. 39,5 m., raggiunge la nota massima 20: il giudice, come lo dimostra la classifica, deve avergli dato forse 17 di stile, forse 18, ma poniamo almeno 17. Senonchè l'osservazione serena dimostra che per la posizione degli sci, del corpo, etc. bastava un 15. La differenza risulta netta dal calcolo matematico dell'Helsaet (Reg. inter. e naz.)

Concorrente X.

Lunghezza m. 39,5 nota (da tabelle)	20
Stile	17

37

Concorrente Y.

Lunghezza m. 37,5 nota	19,1
Stile	17

36,1

Invece bisognava porre:

Concorrente X.

Lunghezza	20
Stile	15

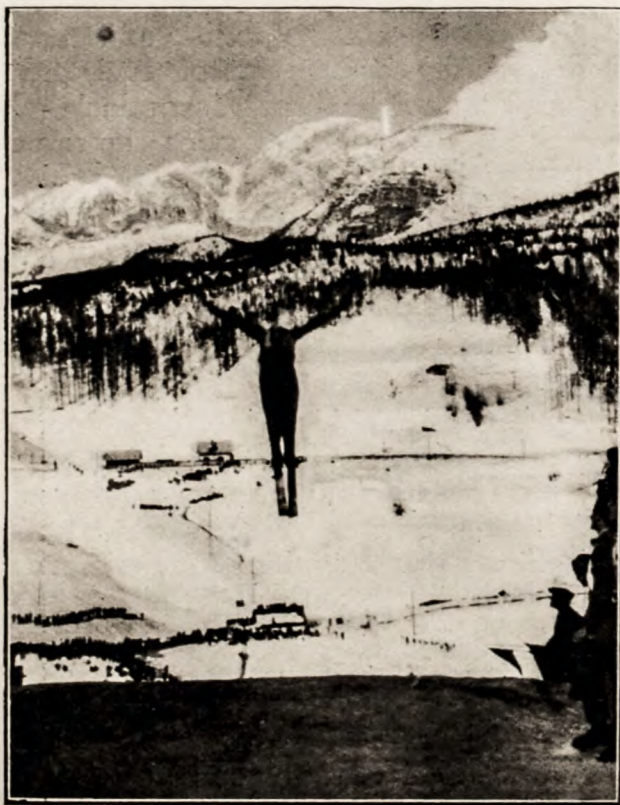
35

Concorrente Y.

Lunghezza	19,1
Stile	17

36,1

dal che si vede lo scambio di posizioni. I Delegati fanno indubbiamente tutto il loro possibile, ma vi sono finezze, nella grande velocità del volo, che sfuggono a tutti, salvo che ad un saltatore



(Neg. A. Zardini, - Cortina d'Ampezzo).
CONCORRENTE Y.



TELEFERICA BAVARESE DELLA ZUGSPITZE

routiné e sempre in attività di esercizio, o ai migliori concorrenti.

Passo alla questione delle piste.

Come lo stesso Kjelberg ebbe ripetutamente a dichiararmi, l'allenamento a Clavières si poté fare soltanto sulla pista piccola, perchè l'altra si presentava troppo grande e quindi non adatta per allenamenti. È questo veramente un grave errore nostro, incorso del resto in ognuna delle tre diverse regioni dell'Alta Italia, di aver voluto erigere piste troppo lunghe, piste da records, i quali d'altra parte sarebbero stati battuti soltanto da stranieri, a scapito solamente dei nostri, che erano ben lunge dell'essere maturi per simili piste, eccettuato il solo Venzi.

La mancanza di buone piste *medie*, cioè per salti sui 40 m., è proprio ciò che ha fatto diminuire in questi ultimi anni in Italia il numero dei saltatori in sci, i quali mancavano di una vera e giusta palestra per il salto: poichè sulle piste enormi son pochi quelli che possono cimentarsi. La cosa più urgente ed importante è

dunque attualmente la costituzione di tali piste *mediane*, una in almeno ogni centro principale. Quando, fra qualche anno, avremo una buona massa di saltatori sicuri sui 40 m., allora potremo pensare a passare alle piste massime. Fui quest'inverno nei principali centri bavaresi: dovunque ho visto soltanto piste mediane, su cui tuttavia saltava *un gran numero* di concorrenti. È noto del resto che l'attuale detentore del record mondiale di salto, Sigmund Ruud, si formò su piste di 20-25 m., cercando sempre di raggiungere il fondo della pista, dove è difficilissimo rimanere in piede.

Mi si dirà che gli svizzeri hanno molte piste giganti a St. Moritz, Davos, Pontresina ed ora al Maloja. Ma gli svizzeri per circa dieci anni si sono accontentati di piste appunto sui 40 m. e soltanto negli ultimi due o tre anni sono passati ad allungare *alcune* delle loro piste. Se faccio il calcolo del numero di piste da salto in Svizzera, vedo che quelle « *mammoth* » sono poche al confronto, cioè 4

in tutto su forse 60-70 piste. In Italia abbiamo tre grandi piste su forse 10! È chiara la sproporzione. In Germania vi è la Kochelberg a Partenkirchen, quella di Lauscha Ernstthal e la nuovissima (Hindenburg) di Oberhof, fatta questo anno in occasione del Campionato Internazionale della Fis. Tre dunque su circa 65 piste. In Norvegia (*Norvegia semper docet!*) vi sono due sole piste giganti su quasi 200 piste da salto.

Vengo ad altro tema scabroso, le gare di *discesa* e *slalom*.

Più osservo e più profonda rimane in me la convinzione che il giudizio in queste gare oltre che molto difficile, è — specialmente per quel che riguarda lo slalom, — tutt'altro che inoppugnabile.

Per la *discesa* i casi sono due: o la neve è dura e si avvantaggia non il migliore bensì il più temerario; o la neve è molle ed allora i tempi son tanto vicini fra di loro che, con una grande massa di concorrenti, è bravo chi ci capisce o crede di capire in quel guazzabuglio di cifre, anche con i più moderni sistemi e misuratori elettrici che differenziano sino ad $1/5$ di secondo. Ma che vale ciò quando già alla partenza il concorrente può perdere più di un secondo nello scattare al comando del *via*? Assistete una volta sola a simili partenze! Bisognerebbe rifare 4-5 volte il percorso; il che è fuori di caso: già nello *slalom* in cui il percorso vien fatto due volte, la gara finisce col diventare monotona al pubblico ed ai concorrenti.

Si è visto a Cortina quale influenza abbiano avuto, da una parte le molte buche seminate durante il percorso e specialmente all'arrivo, dall'altra la partenza (con più di cento concorrenti) avvenuta, per gli ultimi, un'ora dopo la prima quindi con ben altre condizioni di neve!

Dietro invito delle autorità sportive bavaresi, mi son recato a Pasqua alle gare internazionali della Zugspitze. I tedeschi hanno inaugurato nel gennaio scorso la ferrovia a cremalliera e scartamento normale che da Garmisch-Partenkirchen, passando per l'idillico Rissensee ed il bellissimo Eibsee, porta quasi alla vetta della Zugspitze (2950 m.). Salendo e prima ancora di giungere all'Eibsee,

ossia circa sui 1000 m., osservavo le diverse medie e piccole piste da salto della zona, la Hausbergschanze poco prima di Rissensee e quelle minori di Hammersbach e Grainau. Al Riffelriss la comoda ed elegante ferrovia entra in un tunnel elicoidale di 4,5 Km. Ogni dieci metri un cartello illuminato indica le distanze, sicchè pochi metri prima che il treno entri nella stazione terminale, sapete che state arrivando.

Di qui alla vetta c'è una teleferica.

Gia il Coppellotti nel suo articolo sulla Rivista del dicembre scorso parla della Zugspitze. A parte il fatto che da questa cima si gode un panorama veramente grandioso, come non a torto afferma appunto il Coppellotti, quello che io qui voglio dire non è per fare della *réclame* alle ferrovie altomontane tedesche od ai loro alberghi e neppure ai loro pendii sciistici, che ne abbiamo dei bellissimi e più lunghi nelle nostre Alpi: bensì perchè il tutto forma un insieme assai interessante ed attraente e perchè noi dobbiamo trarre utile ammaestramento da quel che hanno fatto colassù i tedeschi, per organizzarci e prepararci nel prossimo avvenire.

È certo che lo sciatore ultramoderno che va all'Arlberg a sottomettersi alle snobistiche noie di quella scuola, trova ora nelle vicinanze e a ben maggiori altitudini, quindi con neve in genere molto migliore, un magnifico campo per il suo sport. I tedeschi hanno così enormemente aumentata agli sportivi la voglia di far dello sci e di accorrere ai loro campi ben attrezzati, tanto più che hanno aperto, nel Febbraio ultimo, un immenso albergo futurista, a picco sul ghiacciaio, e relativamente a buon mercato. Figuratevi di giungere alla Cap. Gnifetti attraverso un'elicoidale e che troviate (data la latitudine in Baviera) circa a quelle altezze, l'albergo sopracitato. Non mancano al mattino i panini che fanno la giusta ghiottoneria di un buon alpino (che si pasce sempre meglio che può, anche perchè la macchina funziona bene se ci mettete del buon fuoco): nè mancano la radio, i tè danzanti, l'enorme pulizia e precisione nei locali adibiti esclusivamente agli sci, dove, per dirne solo una, il



(Neg. Photo B. Johannes (Beckert) Partekirchen u. Garmisch).
PISTA DA SALTO ALLO SCHNEEFERNER (Zugspitze).

pavimento a rastrelliera fa sì che malgrado la neve, il ghiaccio, ecc., non vi sia pericolo di guazzare nell'acqua come succede in certi noti alberghi di recentissima costruzione, che vanno da noi per la maggiore.

Qualcuno verrà a dirmi che allo Jungfrauoch esistono già un simile sontuoso albergo ed una ferrovia che ha una galleria di 7,5 Km. svolgentesi appena al di sopra della Scheidegg. Faccio una grande differenza fra la rinomata stazione dell'Oberland e la Zugspitze, senza tuttavia voler far qui dei confronti che riescono sempre poco piacevoli: sono come due belle donne, l'una bionda e l'altra bruna; senonchè sugli altipiani della Zugspitze mancano i crepacci: sicchè lo sci a grandi velocità si può fare con tutt'altra... preoccupazione, ed inoltre la zona, essendo a più bassa quota, è molto meno impervia.

Lo Sci Club Partekirchen aveva eretto quest'anno per le gare internazionali di Pasqua una pista da salto sulla vedretta dello Schneeferner, a forse 300 m. dall'albergo. Ma non è una pista come quella dello Jungfrauoch, dove il tram-

polino era posato sull'orlo di un crepaccio e non appena si era atterrato dopo il volo, incominciava il *busillis* e cioè una discesa a rompicollo con folle velocità giù per il ripido ghiacciaio. La pista della Zugspitze è una magnifica costruzione che appare completamente naturale, di media lunghezza, perfettamente regolare; quale di raro si può trovare in molti centri invernali.

Quel giorno delle gare la tormenta, che aveva imperversato più o meno da 48 ore, cessò come per incanto dalle 15 alle 17, dando luogo ad un freddo secco acutissimo (Ruud mi diceva che gli sci non camminavano causa la temperatura molto bassa — circa 15 gradi sotto zero — contro cui comincia a non valere alcuna sciolina). Eran caduti circa venti centimetri di neve sicchè le condizioni si sarebbero presentate quasi ideali. In mezz'ora un forte gruppo di volonterosi dello Sci Club Partekirchen smosse tutta la nuova neve dalla pista d'arrivo. Ebbi l'onore di inaugurare la gara e trovai la pista non difficile, perfetta. Ruud, Glass, Stoll, Recknagel, Lantschner, fecero le loro solite mirabili gesta. Ma i salti di Ruud

rappresentarono all'unanimità qualcosa di inaudito. Ruud è davvero nel salto in sci, un fuori classe con parecchia distanza dagli altri. Mentre, non appena lasciato lo spigolo del trampolino, sembra che egli debba fare un salto come tutti gli altri, subito che si trova in aria, Ruud inizia il suo proprio lavoro; è un'ostinata audacissima manovra di continuo allungamento all'innanzi sì che gli sci si sollevano e si abbassano più volte come sorvolanti delle invisibili onde: e ciò sino all'ultimo momento, direi sino all'ultimo metro prima di toccar neve. Pare che Ruud vada a finire con le punte degli sci nella pista e quasi vi sembra di udire pur in mezzo alle grida di ammirazione qualche urlo di raccapriccio di damina isterica; ma no: all'ultimo istante Ruud si solleva insensibilmente, (come fa, lui sol lo sa) allunga lo sci destro ed atterra elastico come una molla: è la cosa più naturale del mondo: e raggiunge quelle distanze che nessun altro ottiene. Ruud cioè, come credo del resto anche — se non più — suo fratello Birger, usa del metodo e cioè *della posizione* del tuffo — il vero tuffo nell'acqua in tutta la curva aerea. Molti applausi riscossero pure Glass, Stoll e l'altro norvegese concorrente, il Guttormsen, un giovanotto molto promettente che saltò con bellissimo stile, che ricorda assai quello del Chiogna.

Il trampolino, massime lo spigolo, era ben visibile da lontano per le frondi di pino egregiamente adattate all'intorno; ai 20 m. circa, ossia al ginocchio, due piccoli pini segnavano dal basso al saltatore in aria l'istante di portare gli sci paralleli al pendio sottostante. La tribuna della Giuria era pure molto ben intagliata nella neve ed adorna pur essa di molto verde di pino. Fra i giudici vi era un egregio saltatore attivo.

Non appena terminata la gara di salto, in pochi minuti furon tolti tutti i metri indicatori ed acconciamente chiusa la pista.

La gara di *discesa* venne fatta al mattino, su di un percorso di circa 4 km., dalla cima dello Schneeferner alla Knorrhütte. Parecchi concorrenti furono *bandicappati* dalla nebbia sicchè anche qui il

risultato finale non si potè dire irrefragabile. Ruud ebbe fortuna negli elementi atmosferici e giunse infatti secondo. Alcuni concorrenti, nella foga della velocità distrussero diverse bandiere, sicchè per altri susseguentisi vi fu anche la difficoltà, — per la nebbia, — di discernere la retta via. Non voglio rilevare che all'inizio la pista era magnifica per purezza di via e verginità di neve: i concorrenti erano circa un centinaio, e così per gli ultimi la gara di discesa si trasformò in una gara ad ostacoli, per le innumerevoli buche, non poche prodotte eziandio dal pubblico.

Dall'esperienza fatta sono d'avviso, nel caso di simili gare anche da noi, di porre per tutto il percorso della discesa, ed almeno ogni due bandiere, degli esemplari simili a quelli per lo *slalom* cioè formati di due mezze aste collegate dal manicotto di gomma o dalla piccola molla. Preferisco la molla alla gomma, vuoi perchè più durevole, vuoi per poter togliere meglio le bandiere stesse una volta finita la gara. La molla ha anche il vantaggio di far rialzare più presto la bandiera se calpestata. All'Arlberg usano anche una sede di sughero ma il tutto diventa troppo complicato e costoso. Nessuna bandiera di carta, bensì tutte bisogna siano di stoffa: lassù col vento e la tormenta la parte in carta se ne volò via per il ghiacciaio, facendo anzi sbagliare alcuni concorrenti.

Il lunedì di Pasqua allo *slalom* ebbi occasione di constatare ancora una volta quali peripezie possano incontrare taluni concorrenti e come possa essere poco equo il risultato e quindi la classifica finale nei confronti dei corridori, specialmente poi — ed è quel che più importa — la classifica *combinata*. Del resto, dopo lo scacco, per non dire proprio fiasco di Murren, malgrado l'infaticabile e meticolosa organizzazione dell'impareggiabile Lunn alle gare internazionali della Fis, che finirono col lasciare diversi animi assai freddi, non mi attendevo certo di meglio. (Anche il Luther mi dichiarava ciò una sera all'Hôtel dello Schneeferner).

Premetto che è un compito estremamente delicato e difficile il controllo delle



SCENDENDO DALLA ZUGSPITZE AD EHRWALD

penalità per bandiere (e qui intendo una delle due della coppia) non o solo parzialmente sorpassate. La Presidenza della Federazione tedesca dello sci ebbe la gentilezza di mettermi delegato ad uno dei posti di controllo e precisamente al punto più scabroso, dove trovavansi due coppie di bandiere in serie, su di una linea, nella parte più ripida della pista d'arrivo del salto. Giudicare, nella velocità con cui vengono oltrepassate le bandiere, se alcune vennero sorpassate o no, passi: ma poter giurare che esse vennero toccate con la parte anteriore o non invece posteriore dello sci, il che viene a cambiare completamente il punteggio, è certo impresa molto difficile: basta una lunghezza anche soltanto di cinque centimetri per produrre dubbio nel controllore: certo io ho avuto tutto il mio da fare.

Due concorrenti prima del Glass, nella seconda ripresa, scivolarono nel punto più critico del percorso e cioè sulla suddetta pista da salto, dove la neve era già

molto dura. Là si trovavano le quattro bandiere, due a due in serie, sicchè il concorrente doveva girare fra le due coppie. Nel scivolare, portarono via tutta la neve fresca riportata, già poca, di guisa che rimase solo della neve tipo marmo. Benchè il Glass, certo uno dei migliori sciatori tedeschi, girasse molto bene fra le prime due bandierine e fosse avvertito del pericolo, nel secondo giro, per il pendio molto ripido diventato ormai senza presa, scivolò al disotto delle due seconde bandiere... il che gli costò la squalifica. Una squalifica certo non meritata.

Un concorrente da presentare all'ammirazione unanime fu il Lantschner (Hellmuth) uomo di chiaro coraggio come dice il suo stesso prenome, il quale tre mesi fa si era rotta una gamba in un salto ed ora concorse al salto e vinse la gara di slalom. Egli ebbe qui miglior fortuna poichè passò nel punto arduo subito dopo che io avevo rammucchiato della neve fresca fra le due seconde bandiere.

Circa il colore di queste, ritengo non necessario il frequente cambio, poichè nello slalom l'importante è di passare in mezzo, in qualsiasi modo, alle bandiere stesse. Il concorrente « routinato » vede subito quale sia il *verso* migliore di passaggio. Troppi colori nelle bandiere inducono invece qualunque concorrente in errore. Lo slalom è una gara su percorso corto, dove quindi non si trovano punti pericolosi da contrassegnare con bandiere gialle, e svolti importanti da segnalare con coppie di colore azzurro.

Ho chiesto al Ruud, che io stimo uno dei più forti sciatori del mondo, che ne pensasse delle molle Amstutz e delle lamine Lettner. (È da notare che Ruud al Kandahar in Murren giunse quarto). « Non le adopero » mi rispose. È certo che le lamine, di acciaio, di alluminio, e recentemente di ottone, di rame, di fibra vanno egregiamente su neve dura, mentre hanno diversi inconvenienti su neve molle. Ora, siccome la neve dura costituisce solo una piccola parte della massa che in genere si trova, così esse hanno un

vantaggio ed uso ancora piuttosto relativo. Per le nostre gite d'alta montagna la lamina tiene molto bene sui pendii ripidi, ma d'altro lato appesantisce lo sci, la sciolina non si adatta così uniformemente, e con neve molto fredda questa si attacca alla lamina stessa, specialmente fra le piccole viti. La fibra si logora presto.

Qualche giorno dopo, con tempo splendido mi portavo dalla vetta della Zugspitze ad Ehrwald, con magnifica discesa su neve polverosa per circa 23 km., discesa che raccomando a chi vuole allenarsi le gambe; e constatavo che anche in Italia, senza la diretta influenza della scuola Schneider ed amminicoli relativi (uno dei due saldi bavaresi che erano con me aveva sci con lamine), si va tuttora niente male.

16 Aprile 1931-IX.

PIERO GHIGLIONE
(Sez. Torino, C.A.A.I. e
Sci Club Torino).

14 GIUGNO 1931 A. IX

GIORNATA DEL C. A. I.

*Adunata dei Soci delle Sezioni Liguri-Piemontesi
nell'alta Valle del Pesio (Cuneo) con l'inter-
vento di S. E. Angelo Maresi,
Presidente Generale.*



Chiedere il programma alle rispettive Sezioni

LA PRIMA ASCENSIONE DELLA PARETE NE. DELL'ARERA, m. 2512

(ALPI OROBIE - 18 AGOSTO 1929)

DI DANTE SOLIMBERGO

Val Canale : tramonto quieto d'Agosto, un velo tenue di nubi teso nel cielo, fra le sponde alte della stretta valle. La corsa liberatrice, via via, dall'affocata pianura, fuori da tanta polvere, da tanto mondo torpido ed inquieto, è finita : è finito anche l'arrabbiato battere del motore, che ci ha inseguito fin quassù come una maledizione. Bianchi, pochi cubi di case, netti nell'aria bruna. Semplicità, silenzio, qualche sguardo curioso, discreto, una domanda sottovoce.

Queste ore della prima sera, che hanno quassù una durata miracolosa, passano fra lunghi sguardi allo scuro salto di rocce che, là in alto, è una gelosa meta che non si vuol confessare, e brevi dialoghi, secchi, volubili.

Cesareni dice che « domani vuol soltanto vedere come è fatta ». Chiede il mio parere ; ottimismo (« mi pare che si farà ») di contrasto ricercato. Ma son l'ore in cui si dubiterebbe del levare, a l'indomani, del sole. Appunto già, il tempo.

« Domani certo piove ». Buona notte, sui rumorosi pagliericci di grano turco. Sonno senza sogni, abbandonato, sicuro.

L'aurora timida, incerta, annuncia una giornata tranquilla, insignificante, di sole velato. Un'ora di cammino fra il bosco e, poi, sui prati sempre più erti fin sul ghiaietto stupido, incoerente, che va a toccare, e pare uno sfregio, la roccia nuda, bella, verticale. Grande correre degli sguardi inquieti su per la parete tutta in luce sotto il primo sole. Poche parole, conclusive, scambiate quasi a fatica.

Alle 8, finalmente si abbraccia la roccia, ch'è ancora fredda per la notte. Un pino gramo, solo, rattrappito e spaventato di tutta la verticalità dura che gli stà sopra, è lì, all'inizio. Sicura lentezza dei primi metri, su per la struttura convessa della parete che mostra, tagliati a vivo, dei grandi strati inclinati d'un ampio anticlinale, dalla curva elegantissima. Questa è dolomite decrepita, tutta martoriata da fratturazioni, che rendono malfido ogni appiglio. Prime difficoltà ; si piega a destra per un salto di roccia, che fa ostacolo, e poi su, dritti, per qualche tratto veloci ; ed eccoci di nuovo in difficoltà. Ma la roccia diventa già tiepida sotto il sole più vivo. È un gran piacere stringerla fra le braccia nude ; desiderio dolce di appoggiarvi la guancia. Questa è la carne viva, bella, della terra, della gran madre. In questa gioia filiale per il lungo stretto abbraccio con il corpo venerabile della terra, dovrebbero cercare, gli increduli e gli scettici, la spiegazione di queste imprese, che paiono assurde e dai moventi misteriosi. Un grande, dolce, vivo amore per la terra ; nient'altro. Amore del figlio per la madre, di cui scopre, qui, il vero volto adorabile e puro.

Metro su metro, aumenta, inebriante, il salto delle rocce vinte di sotto. Il rotolare ritmato dei pezzi di roccia, spinti giù perchè malfidi, si fa più lungo. Nel gran silenzio ne vibra tutta l'aria d'intorno, con echi metallici che balzano ancora fuori dalla parete quando il moto è già spento sul ghiaietto, là in fondo. Lunghi minuti persi per superare qualche

metro di roccia difficile; dal basso io vedo lo scorrere nervoso della mano del compagno su per la roccia che par si rifiuti all'appoggio. Se vien fatto di guardare (di rado) il gruppo di case giù basse, lasciate all'aurora, par che siano irreali, senz'aria intorno, senza vita intorno, in un mondo morto.

Ecco qualche tratto più dolce, vinto quasi di corsa; si taglia su per la parete, obliquando verso sinistra; e la convessità della struttura si trasforma ora in gran numero di stretti solchi verticali, fra speroni vivi di roccia, che s'iniziano staccandosi dalla parete, con eleganti suture a colletti lunati, quasi erbosi. Dopo un breve canale obliquo a sinistra, sbarrato a metà da un grosso scheggione, sotto cui bisogna infilarsi, serrati a forte attrito contro il diedro liscio dei due fianchi di roccia, ecco un po' di ristoro, su uno di quei colletti, più ampio.

È già il tocco; a guardar su, entro il disordine delle rocce, che non pare abbiano una meta certa lassù verso l'alto, cadono un poco le speranze. La parete è già tutta in ombra. Penso al Golfo tranquillo di Spezia, che mi attende per domattina; e sarebbe proprio un guaio farlo aspettare un altro giorno. Ripresa violenta della salita. A tratti pare addolcirsi la verticalità, ma non si vede proprio come si risolverà, lassù, la faccenda. La parete ha un volto sempre più chiuso e scuro. Vien fatto di dubitare, a volte, di quella inesorabile fatalità, geometrica, per cui si deve pur giungere sul culmine.

Alla valle, nel fondo, ha già tolto la montagna il sole, e lenta sale l'ombra, radendo via, a pezzo, il verde brillante



(Neg. G. Cesareni).

LA PARETE NE. DEL PIZZO ARERA.

..... itinerario Cesareni-Solimbergo

dei prati. Battere febbrile, metallico, del martello sui chiodi; nuovi ostacoli, nuove soste inquiete. Parole sempre più rade, che non osan toccare a vivo il pensiero, di cui ciascuno ha, dentro, geloso pudore. Non si sale più, per questo sperone, che forse va dritto alla cima. Una gran traversata a sinistra, sulle falde d'un vallone che precipita, poi, giù ripido, ed ecco, finalmente, ecco che lì, a destra, appare la cresta, che conduce in vetta. Il cuore batte più vivo, negli ultimi passi verso quel profilo nero sul cielo del tramonto pallido. Afferrata la cresta, una rapida corsa, sicura fin sul culmine.

Le sei di sera: i monti lontani, tutt'ingiro, cerchian di viola l'orizzonte pesante di nubi. Lo spirito ha, in questi grandi momenti, alte vibrazioni che s'irradiano sferiche, dilatandosi all'infinito. Poi la quiete tristezza del rotolare giù per la via trita, nell'ombra discesa grave sul monte, fino al paese ospitale. Giù, ormai, è troppo buio per provare alcuna gioia.

Due ore su di un traballante carretto fino in fondo alla valle nera, sino al rapido mezzo. Poi il treno dell'alba, per la pianura lombarda, schiacciata sotto grige nubi. Ma di là dall'Appennino, sbucando, gran sole violento sul miracolo della Riviera incantata.

Dalla mia nave, ferma nel golfo aperto, guardo stupito il mare, apoteosi d'orizzontalità. Lontano, ad oriente, le Apuane sembrano in verità Dolomiti, corse anch'esse giù a vedere, in fretta, il mare, e fermatesi lì, sull'orlo, un poco ritratte, a specchiarvi la loro alta meraviglia.

DANTE SOLIMBERGO
(Sez. di Bergamo)

* * *

DESCRIZIONE TECNICA DELLA SALITA.

Oggetto della relazione è il versante NE. dell'Arera, costituito da una parete dominante la parte alta della Val Canale e culminante sull'anticima del Pizzo Arera segnato sulle carte con la quota 2290.

Dal paese di Valcanale subito attraversando il torrente, su ponte, per comodo sentiero sul versante destro orog. della valle, in un'ora e mezza passando dalla Baita del Vaghetto e oltrepassando alla base un irto sperone di roccia ed erba, ci si porta sui pendii ghiaiosi sottostanti la parete, verso il bordo destro.

Questa si attacca a quota 1800 salendo diritti per una ripidissima china erbosa, passando vicino ad una conifera isolata e ben distinta.

Si sormontano poi leggermente a sinistra (per chi sale) dei bastioni di roccia a picco finchè si è obbligati a volgere a destra sopra una placca liscia ed esposta.

Si infila quindi un canalino ripido con molti rottami di roccia, per poi volgere a oriente, salendo a mezza costa per rocce spugnose ed esposte.

Superando un canalino interrotto da un masso ed un altro canalino agevole e di roccia tutta smossa, ci si porta ad un comodo colletto dove è possibile riposare. L'anelloide segna quota 2050. Ore tre-quattro dall'attacco.

Da qui è poco individuabile la via da seguire che, iniziando con un canale ripido e non facile, si avvicina ad uno sperone che dall'anticima solca la parete in direzione NE.

Lo sperone di forte pendenza è interrotto da salti di roccia verticali che impegnano assai. A volte si contornano per lo più tenendosi sul versante di sinistra (sempre per chi sale) dello sperone stesso, finchè, nell'ultima parte della salita, una balza insuperabile costringe ad abbassarsi decisamente e procedere obliqui in salita a mezza costa contornando il massiccio dell'anticima verso E.

Finchè si presenta la cresta culminante che agevolmente si raggiunge toccando l'anticima a quota 2290.

In mezz'ora alla vetta dell'Arera (quota 2512) sul facile pendio orientale; ore 9 dall'attacco (compreso il tempo per la scelta della via).

GIULIO CESARENI,
DANTE SOLIMBERGO
(Sez. di Bergamo)

A FORCA CANAPINE D'INVERNO

(APPENNINO CENTRALE)

DI CARMELO CAPPUCCIO

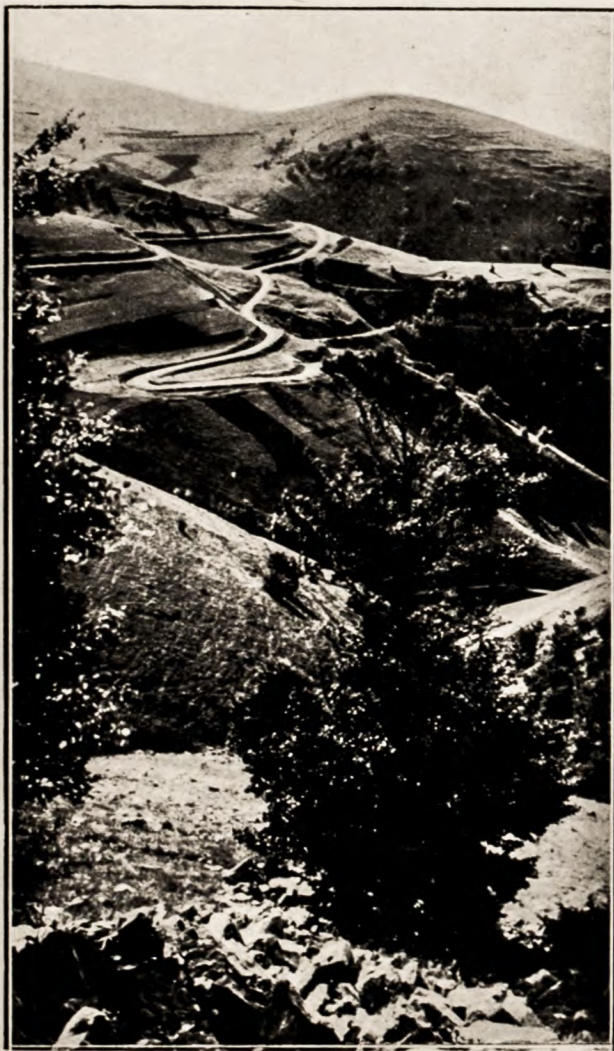
Siamo usciti da Porta Romana, lasciando la bella e severa Ascoli Piceno, la medioevale città dalle salde costruzioni in grigio travertino. L'automobile si slancia veloce lungo un viale di platani annosi, a poca distanza dal quale scorre il rapido Tronto. Ma noi non lo vediamo, chè da Ascoli fino a Trisungo esso scorre incassato in una valle quasi sempre angusta e serpeggiante, spesso anzi è paurosamente sprofondata tra due alte ripe. Man mano sfuma nella nebbia la mole singolare del M. Ascensione (m. 1103), gigante silenzioso a guardia di Ascoli Piceno.

E via, frettolosa, la macchina lascia dietro a sè nella fuga la piccola Mozzano, ricca di tordi, il Ponte d'Arli alto sul Tronto, la minuscola Santa Maria. Siamo già ad Acquasanta, un quadro grazioso di poche case e di

belle chiese, nota nelle Marche per la sua miracolosa sorgente termale, cara agli artisti per una tavola di Cola dell'Amatrice e un tabernacolo del Sassoferrato. La sorpassiamo rapidamente e, varcati i torrenti Rio e Carafo su ardito ponte romano, raggiungiamo Quintodecimo prima, poi la antica Trisungo.

Il Tronto, dopo un tratto tortuoso, il cui letto è cosparso di numerosi massi ciclopici, crollati giù dai due fianchi della valle, gode ora di più ampia e dolce vallata, ricca di vigne. Intanto, dopo la piccola Borgo, già ci viene incontro la pittoresca Arquata, con il suo alto castello di Giovanna II, ai piedi del quale si stende un ampio tappeto di neve trapunto di faggi.

Ci dirigiamo ora verso S. e, traversato il paesello di Capodacqua, accovacciato presso il tor-



(Neg. G. Koch).

STRADA PER FORCA CANAPINE (m. 1543)



(Neg. O. Girardi).

VEDUTA INVERNALE DI ARQUATA DEL TRONTO

rente alto e superbamente minaccioso per le casupole del villaggio, imbocchiamo la strada che si arrampica sù, in cima a Forca Canapine. Non pare una strada, ma un magico nastro che si stacchi, dapprima, perpendicolarmente dal Tronto, quasi fosse un suo affluente, e si snodi poi, in mille ritorte capricciose, lungo i valloni suggestivi, su per i fianchi delle montagne innalzantisi ripide dal fondo, nascondendosi e riapparendo poi, quasi per gioco, tra i boschi di querce. Via via ci innalziamo tra la neve; il silenzio profondo ha qualcosa di superbamente religioso.

Siamo a Forca Canapine (m. 1453), il valico solitario che unisce all'Umbria la parte meridionale delle Marche. È davvero tra le zone più belle dell'Appennino centrale, sia per il pittoresco panorama che si stende intorno ad essa da ogni parte, sia per l'abbondanza di neve che ne fa uno dei migliori campi sciistici. A NE. si eleva, gigantesca sentinella avanzata dei Sibillini,

il massiccio M. Vettore (m. 2478), biancheggiante di neve, con il suo sperone avanzato, il Vettoretto (m. 1931), quasi araldo che lo preceda in un fantastico cammino. A SE. si ergono minacciosi i Monti della Laga e il superbo Pizzo di Sevo (m. 2422) in cui le nevi durano tenaci fino ad estate inoltrata. Più lontano, maestoso, torreggia il Gran Sasso d'Italia. Giù verso

l'Umbria la strada serpeggiante sbocca nel piano isolato di Santa Scolastica, in mezzo al quale, quasi promontorio emergente da un lago, si adagia il Poggio Valaccone (m. 906). Norcia, la città santa, manda fin qua sù la preghiera soave delle sue campane.

Su questo valico a frotte scivolano gli agili sciatori, rigando la neve di mille nodi capricciosi. Sono qui adunate più di 2500 persone, sportivi provetti e principianti pieni di entusiasmo, innamorati della montagna e curiosi spettatori, tutti accorsi per la I^a Gara Nazionale di sci. A dar rilievo all'adunata è presente



(Neg. G. Koch).

VEDUTA INVERNALE DEL M. VETTORE, DA ARQUATA DEL TRONTO.



(Neg. B. Coppola - Ascoli Piceno).

LA PARETE E. DEL MONTE VETTORE.

S. E. Manaresi che, animatore magnifico, accorre dovunque si tempri la audacia della balda gioventù italiana.

Ben merita l'interessamento instancabile degli sportivi ascolani questa zona bellissima, che offre con i suoi campi nevati quanto di meglio può desiderare l'appassionato sciatore; che richiama con il suo Vettore i giovani principianti alle prime prove di ascensione; che seduce l'alpinista con il suo gigantesco Vettore, alto, lì, ad attendere le cordate di quelli che cercano sulle cime della nostra terra lo sprone migliore ad una possente elevazione dello spirito.

Qui sorgerà tra poco un comodo albergo rifugio, per venire incontro all'unanime desiderio degli sciatori accorsi a Forca Canapine per questa Gara

Nazionale, già da tempo auspicata dagli appassionati frequentatori di questa zona.

* * *

A sera quando torniamo, tra il biancore delle nevi e il luccicare sereno delle stelle, l'anima vibra ancora per i mille spettacoli suggestivi della bella giornata.

Passiamo attraverso i villaggi addormentati sotto la neve, candida e luminosa nella luce serena delle stelle. In mezzo al silenzio si innalza, da una casupola sulla via di Arquata, un canto lungo pieno di tenerezza:

*Non sacce che canzune me cantare :
Tutte sopra l'amure va a finire !*

È il nostro popolo che canta.

CARMELO CAPPuccio
(Sez. di Ascoli Piceno)

CAMPANILE PORDENONE (Dolomiti Orientali - Gruppo dei Monfalconi). — 1ª salita. - R. Carlesso e O. Soravito, 28 Settembre 1930.

Questa punta sorge fra la Croda Cimoliana e la Forcella della Croda Cimoliana: la salita si svolge sul versante O., e precisamente nel mezzo della parete che guarda Val Montanaia.

Si salgono i primi 40 metri del canale che porta alla Forcella della Croda Cimoliana, e, piegando poi a sinistra, ci si porta nel mezzo della parete.

Si supera una balza e si continua per rocce rotte e ripide alla cengia che fascia la parete all'altezza della sella suddetta. Si attacca (ometto) un camino superficiale, lievemente inclinato a sinistra (a 25 metri,

punto di riposo). Si salgono altri 15 metri per il camino ora più marcato, fino ad una forcelletta (ometto). Si continua per sette metri nel camino largo e facile, si piega a destra arrivando ad una terrazza, limitata da rosse pareti strapiombanti. Si sale per una fessura verticale ed in principio strapiombante, caratterizzata all'inizio da un masso strapiombante (straordinariamente difficile). A 20 metri, un ripiano. Si supera un altro strapiombo in fessura (straordinariamente difficile), e dopo pochi metri si raggiunge la cima (ore 2 dall'attacco).

La discesa venne effettuata per la cresta N., e raggiungendo l'ultimo tratto sopra la forcella, a corda doppia.

NOTIZIARIO

NUOVE ASCENSIONI

DENTI D'AMBIÈS (Dolomiti di Brenta). — 1^a ascensione. - Con Bepi Bianchini di Venezia, 11 Agosto 1930.

I Denti d'Ambiès sono cinque torrioni riuniti in gruppo, che continuano, nettamente distaccati, la cresta S. della Cima d'Ambiès.

La loro vista è bellissima dalla Bocca della Tosa.

Percorrere una lunga cengia ben marcata che corre lungo la parete E. della Cima d'Ambiès. Salire appena possibile obliquando a sinistra fino a giungere alla bocchetta che divide i Denti dalla Cima d'Ambiès.

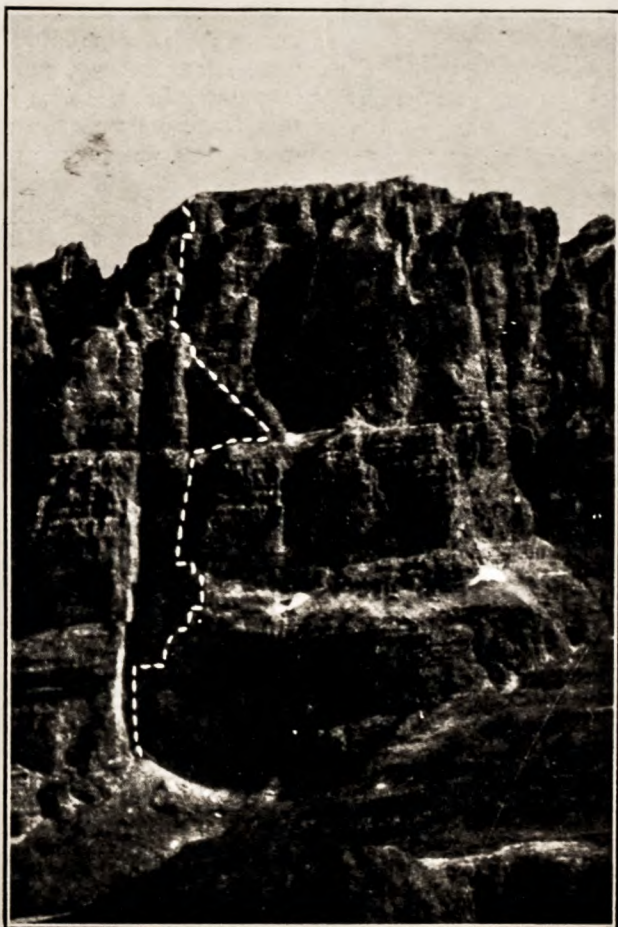
Da questa bocchetta salire sulla parete N. del 1^o torrione per 12 metri difficili e per 8 metri di rocce ben gradinate (chiodo per la corda doppia). Dal chiodo salire lungo una fessura fino ad un terrazzino dal quale si vince direttamente l'ultima paretina del torrione.

Dalla bocchetta di cui sopra scendere sul versante O., contornando il 1^o torrione, e risalire alla forcella fra 1^o e 2^o torrione. Salire a destra ad infilare un camino bagnato e ghiacciato che va a sbucare alla forcella fra 2^o e 3^o torrione. Da questa forcella facilmente si raggiungono sia l'uno che l'altro torrione.

Si ritorna nel camino ghiacciato fino ad una singolare spaccatura a forma di camino, fra il 3^o torrione e una grande roccia sfaldata, spaccatura che si attraversa per scendere poi per una paretina giallastra alla forcella fra 3^o e 4^o torrione. Di qui si salgono direttamente le rocce dello spigolo del 4^o torrione fino ad una cengia che si percorre a destra per entrare in uno stretto e divertente camino che porta in cima.

Per una cresta a blocchi raggiungere piuttosto facilmente l'ultimo torrione.

VIRGILIO NERI
(Sez. di Forlì).



(Neg. V. Neri).

LA PARETE S. DELLA CIMA MANDRON.

CIMA MANDRON, m. 3033 (Dolomiti di Brenta). — 1^a ascensione per la parete S. - Con Bepi Bianchini di Venezia, 12 Agosto 1930.

Attaccare alla base dell'enorme diedro che è formato dalle pareti della Cima Mandron e della Punta Orientale di Campiglio.

Salire il diedro per circa 150 metri fino ad una larga cengia ghiaiosa. A destra per la cengia passando sotto una cascatella e salire obliquando a destra per rocce varie ad infilare un nero camino bagnato. Giungendo sotto lo strapiombo che in alto lo chiude, attraversare a destra, e da un terrazzino salire direttamente fino a giungere sotto uno stretto camino che porta sopra un grande masso appoggiato alla parete gialla. A questo punto ci si trova già sopra la prima fascia di terrazze. Salire per due metri sulla parete

CORDE

PICCOZZE

RAMPONI

CHIODI

SCARPE

PEDULÌ

CORDINO

MOLLETONI

SACCHI

VESTITI DA ROCCIA
E D'ALTA MONTAGNA

GIACCHE A VENTO

MANTELLI LEGGERIS-
SIMI DI SETA OLEATA

ECC. ECC.

**MERLET & C.****BOLZANO - Piazza del Grano, 1****ALPINISTI!**PRIMA DI FARE ACQUISTI ALTROVE
ESAMINATE IL NOSTRO CATALOGO!**EQUIPAGGIAMENTO COMPLETO
PER ROCCIA E GHIACCIO**AVVISO: L'OPUSCOLO "USO DELLA
CORDA", ESCE IN QUESTO MESECATALOGO CON LISTINO PREZZI
GRATIS A RICHIESTA
INFORMAZIONI - CONSULENZA

sovrastante il masso e attraversare decisamente a destra dietro uno spigolo (i primi metri sono molto difficili). Raggiunte con la traversata rocce facili, salire obliquando a sinistra fin sotto ad un giallo camino superficiale e strapiombante. Superarlo (difficilissimo) e uscire a sinistra ad un terrazzino. Di qui direttamente per la bellissima ed esposta parete fino ad una nicchia. Dalla nicchia andare ancora a sinistra per cengia ad infilare il camino centrale della parete, camino assai bagnato che si percorre tutto fino alla 2ª fascia di terrazze. Per queste a destra, contornando una cresta di rocce gialle, a guadagnare il fondo di un canale che, salendo verso sinistra, riconduce al centro della parete. Per ripidi salti di roccia si continua a salire al centro della parete fino sotto all'ultima balza gialla che si contorna a sinistra per raggiungere in breve la vetta.

Altezza della parete: metri 800. Roccia ottima.
Tempo d'arrampicata: ore 5.

VIRGILIO NERI
(Sez. di Forlì)

CIMA VAJOLON, m. 2621 - (Dolomiti Occidentali - Gruppo del Catinaccio). — *Nuova via sulla parete O.* - Steno Soprana, Ri Valsecchi, Rosalba Valsecchi, Nino Soprana, Bruno Mortini, Puccio Valsecchi, Agosto 1929.

La parete del Vajolon, per chi guarda da Carezza, si presenta subito a sinistra della Roda di Vael, separata da questa dal Passo Vajolon.

Si attacca la parete sullo spigolo SO. e si sale per una serie di canalini e caminetti obliquanti a sinistra, fino a raggiungere la cengia che attraversa la parete. La si segue fino ad una stretta spaccatura fra la parete e un lastrone appoggiato. Si sale questa spaccatura, poi due passi in parete e si giunge al grande camino rossastro che s'innalza fino alla vetta.

Lo si sale per circa sette metri fin sotto il tetto che lo chiude: a questo punto, con una spaccata si raggiunge la parete sinistra del camino, e lo si abbandona con una corta (7-8 m.) ma difficile traversata sulle mani.

Si giunge così ad una selletta, donde si scende a sinistra per una larga cengia che si abbandona per salire un diedro larghissimo e verticale (35-40 m.). Buoni appigli ma scarsi. Si arriva ad un ripiano ghiaioso; ci si sposta a destra in salita fino ad un spuntone. Tornando a sinistra si guadagna un canalone; se ne prende la biforcazione di destra che conduce alla cresta e per questa facilmente in vetta.

Via diretta sulla parete O. - Steno Soprana, Ri Valsecchi, Rosalba Valsecchi, Agosto 1929.

Si attacca la parete sotto l'imboccatura del grande camino rossastro che dalla cengia raggiunge la cima. Si sale per una serie di canalini, caminetti e paretine fino a raggiungere la cengia. Qui si incrocia la via precedentemente descritta.

Si sale per il camino: superato il tetto verso destra, si continua sul lato destro del camino. La via è resa difficile da continui piccoli strapiombi di roccia rossastra (appigli buoni). Si segue il camino sempre sul lato destro, fino alla sua confluenza con un secondo (50-60 m. sotto la vetta) che si prende e che in breve conduce alla cima. La imboccatura di questo

secondo camino è stretta e strapiombante. Entrati, le difficoltà sono minori, ma continuano per una trentina di metri. Poi facilmente si perviene sulla vetta.

Variante. - Si può seguire il grande camino rossastro fino a un'anticima, donde, attraversato un canalone, alla vetta.

CROZ DI SANTA GIULIANA. — *Variante di salita sulla parete O.* - Steno Soprana, Ri Valsecchi, Rosalba Valsecchi, Nini Soprana, Agosto 1929.

La via comune della parete O. che ha inizio all'estremo N. della grande cengia, per una serie di camini aperti, paretine, e traversate obliquanti a destra, conduce sotto la cresta, sull'orlo della grande spaccatura centrale. Di qui prosegue scendendo per una cinquantina di metri la parete di sinistra della spaccatura e, giunta al fondo, continua per la parete destra fino alla Cima.

Noi, arrivati per via comune fin sull'orlo della spaccatura, invece di scendere, saliamo puntando verticalmente alla cresta. La paretina è a piombo e con pochissimi appigli. La si attacca sullo spigolo destro in forte strapiombo, di qui si attraversa a sinistra, e con delicata manovra si esce sulla paretina, che si sale direttamente, ma lentamente e con fatica. Si arriva sulla cresta per la quale in breve alla cima.

La variante è corta (25 m. circa fino alla cresta), ma esposta e molto difficile.

STENO SOPRANA
(Sez. di Verona)

(Dal *Boll. Sez. di Verona*, N. 4-5, 1930, pag. 13).

MONTE PERON, m. 1482 (Dolomiti Orientali - Gruppo dello Schiara). — *1ª ascensione per la parete SO.*, 8 giugno 1930.

Si abbandona la strada provinciale in località Peron, allo imbocco della Valle Agordina, e si raggiunge il punto d'attacco un poco a destra dello spigolo che, precipitando verticalmente dalla cima, divide la parete a metà.

Si superano, per circa 100 metri, facili salti di roccia, fino a raggiungere la rientranza ben visibile a destra dello spigolo.

Si prosegue nella rientranza fino ad un camino che, a metà, si restringe in fessura, che si supera con grande difficoltà (chiodo), raggiungendo poi un terrazzino che permette di riposare.

Si continua per altri 150 metri circa, per paretine e fessure, sino ad una cengia erbosa con due alberelli ben visibili (qualche passo difficile, due chiodi).

Si attraversa sulla cengia per qualche metro a destra, fino ad una fessura strapiombante, alta 7-8 metri, priva di buoni appigli (difficilissima, tre chiodi).

Si continua poi obliquando a sinistra per facili rocce fino ad una macchia erbosa ben visibile, quindi per 30 metri con inclinazione a destra ed altri 20 circa a sinistra. Si arriva ad una difficile paretina che si attraversa (chiodo). Oltre la paretina, si obliqua di continuo verso sinistra fino a raggiungere il centro del canalone fra lo spigolo e la parete, e per lo stesso canalone si prosegue fino alla cima senza difficoltà.



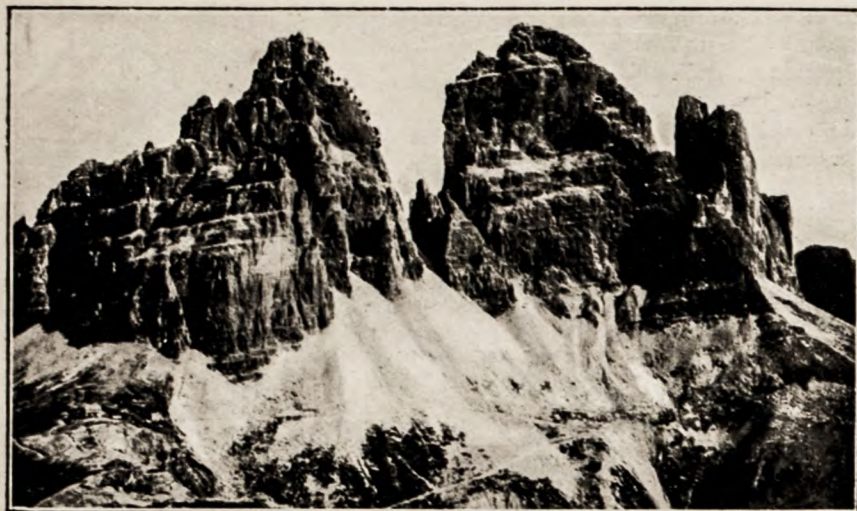
LA PARETE SO. DEL M. PERON
..... itin. Faè-Zancristoforo

Ore 8-9 d'arrampicata. Altezza della parete: circa 400 metri. Difficoltà pari a quella della via Myriam sulla Torre Grande.

ERNANI FAÈ
BRUNO ZANCRISTOFORO
(Sez. di Belluno)

CIMA O. DI LAVAREDO, m. 2973 (Dolomiti Orientali - Gruppo delle Tre Cime). — *1ª salita per lo spigolo SE.* - C. Gilberti ed Oscar Soravito, Agosto 1930.

Si attacca nel canalone della via ordinaria e si sale per una grande fessura gialla immediatamente a sinistra (salendo) dello spigolo strapiombante. Su per la parete sinistra della fessura: dopo 40 metri assai ardui ed esposti (straord. diff.; roccia marcia), superando uno strapiombo, si raggiunge un piccolo ripiano. Si prosegue sulla parete a sinistra della continuazione della fessura (straord. diff.), fino ad un forte strapiombo, superato il quale, la spaccatura (che è visibile dal sentiero come una sottile linea a sinistra dello spigolo), s'approfondisce e si restringe. Con arrampicata molto difficile, superando numerose strozzature, si perviene sotto un grande strapiombo rosso, ben visibile dal basso, che interrompe la continuità dello spigolo. Dal termine della fessura, per



(Neg. Ghedina - Cortina d'Ampezzo).

IL VERSANTE MERIDIONALE DELLE TRE CIME DI LAVAREDO

A sinistra, la Cima Ovest (m. 2973); nel centro, la Cima Grande (metri 2999); a destra, la Cima Piccola (m. 2856). Sulla sinistra, in basso, il Rif. - Alb. Principe Umberto (della Sez. Cadorina) alla Forcella Longères (m. 2320). — itin. Gilberti-Soravito per lo spigolo SE. alla Cima O.

esilissima cornice si attraversa a destra per circa 20 metri. La cornice si perde nella rossa parete, 10 metri prima di raggiungere lo spigolo. Quando è impossibile proseguire, si sale fin sotto il grande tetto (straord. diff.) e si attraversa per qualche metro verso lo spigolo, discendendo poi (chiodo) ad una minuscola sporgenza dello spigolo.

Tal tratto è in esposizione assoluta e presenta difficoltà di primo ordine. Dalla sporgenza, si attraversa ancora sul versante E. per qualche metro, poi si ritorna sullo spigolo afferrando una fessura che vi è incisa. Con esposta ed elegante arrampicata se ne supera la parte alta, fino a raggiungere la via Terschak-Kees.

Per questo itinerario e superando direttamente i salti che lo spigolo presenta nella parte superiore, si raggiunge la cima.

Durata dell'arrampicata: ore cinque. Salita nel complesso elegantissima ed estremamente esposta; difficoltà di 5° grado.

La stessa cordata ha pure fatto la *prima traversata completa italiana del massiccio della Cima Piccola*, e precisamente Cima Piccolissima per la via Preuss, Punta di Frida per la via Dülfer e Cima Piccola per la via Helversen-Innerkofler.

CIMA GRANDE DI LAVAREDO, m. 2999 (Dolomiti Orientali - Gruppo delle Tre Cime). — 1ª ascensione diretta dello zoccolo dalle ghiaie basali ai piedi del camino Mosca (parte O. dello zoccolo). - Mario Salvadori, G. C. Venturi, G. Nicoletti, 15 Agosto 1930.

Difficile. Dal sentiero per la Forcella Lavaredo si stacca a sinistra, dopo la prima curva, un sentiero che con un solo zig-zag solca tutti i ghiaioni sotto la Cima Grande. Per esso fin alla base dello spuntone di roccia sotto la Forcella della Grande e poi lungo questo spuntone fino ai piedi della parete (1/2 ora).

Attacco per rocce rotte con ciuffi di erba, sotto un canale. Si sale per il canale fino ad uno strapiombo e quindi a sinistra di questo per un camino, tendendo ad una rossa fessura, visibile dal basso, fino allo strapiombo iniziale di questa. A destra su per caminetti fra una quinta di roccia e la parete, fino al sommo della quinta. Su obliquamente a destra per uno strapiombetto fin sotto rocce nere; si attraversa un po' a sinistra e poi su direttamente a uno spiazzo ghiaioso sotto agli strapiombi rosso-neri. Da questi, per un caminetto, alla grande terrazza e con uno zig-zag, verso destra prima e verso sinistra poi, alla base del camino Mosca (ore una).

N. B. - L'itinerario è tutto a sinistra di quello Schmidkunz.

CADIN NO. DI TOCCI (Cadini di Misurina). — 1ª salita

per la parete N. - Cabianca, Maltini, 6 Agosto 1928.

A Misurina, appena sorta, biancheggiava al sole Tendopoli della Sucai.

Era l'agosto del 1928, e il buon Berti ci aveva forniti di ottimo materiale per una brillante campagna alpinistica, ma un incidente che fin dal primo giorno mise Cabianca fuori combattimento, e la mia partenza per Parigi ove mi attendevano fortunate giornate, ci consentì di fare una sola salita.

Lasciata la nostra tenda a mezzogiorno, più che altro con l'intenzione di fare una ricognizione, seguendo la strada che da Misurina porta al Rifugio Principe Umberto, ci portammo verso Casera Rimbiano per imboccare una valle a destra, percorsa da una mulattiera prima e da un sentiero poi, sovrastata dal Cadin delle Bisce e dal Cadin di Rimbiano, fin sotto la forcilla omonima.

A destra ecco le belle pareti dei Cadini di Tocci: considerandolo facile, decidiamo di attaccare il primo: il NO.

Superato il breve tratto di ghiaione, ci portiamo all'attacco, caratterizzato da un erboso cono di detriti e, dopo una paretina verticale di otto metri, per una cengietta fino a trovarci, una decina di metri più avanti, in un diedro non difficile e con abbondanti appigli che dà, dopo due tratti di corda, su un dosso erboso largo una quindicina di metri.

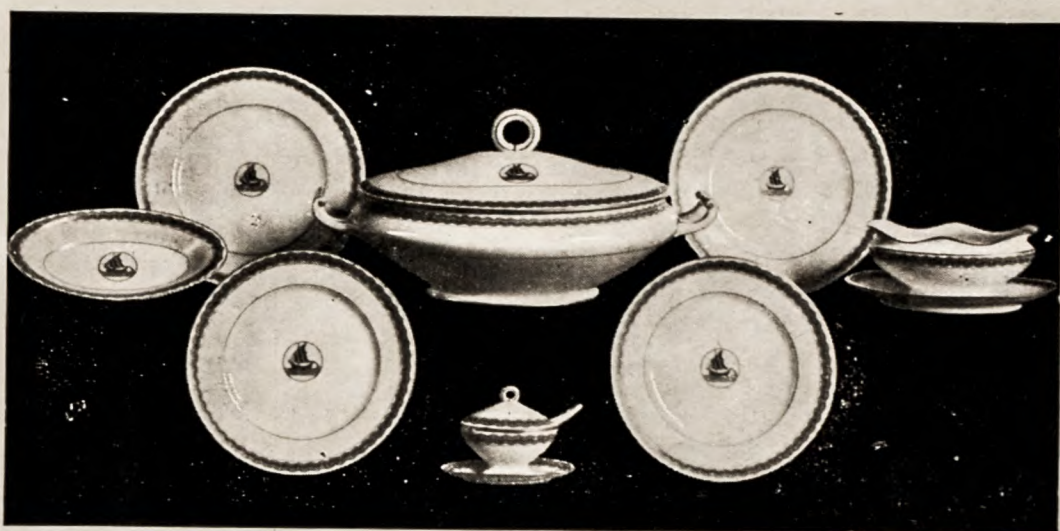
Un canalone facile, interrotto da balze anch'esse abbastanza facili, conduce fino a circa trenta metri dalla Cima; lo si abbandona poi per un breve camino a sinistra, reso delicato per gli appigli infidi, e si segue una frattura trasversale che dà su una cengia erbosa, donde in cima senza passaggi obbligati.

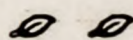
La discesa, effettuata pel versante S. fino a raggiungere a destra un largo canalone che divide il Cadin di Tocci NO., da quota 2243, ci riporta per una terrazzina tagliata nella parete di questo, sul versante N. a raggiungere una larga cengia trasversale, che scende ripida fino al ghiaione.

SOCIETÀ CERAMICA
RICHARD = GINORI

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 20.000.000

MILANO
VIA BIGLI. 1



Servizi da Tavola, da Camera, da Thè,
da caffè in porcellana terraglia 
Ceramiche artistiche antiche e moderne
Piastrille per rivestimento di pareti
Articoli d'Igiene per gabinetti, bagni, ecc.
Cristallerie - Argenterie Christofle - Posaterie

DEPOSITI DI VENDITA:

TORINO	▸ Via XX Settembre, 71	PISA	▸ Via Vittorio Emanuele, 22
MILANO	▸ Via Dante, 5	LIVORNO	▸ Via Vittorio Emanuele, 27
GENOVA	▸ Via XX Settembre, 3 nero	ROMA	▸ Via del Traforo, 147-151
BOLOGNA	▸ Via Rizzoli, 10	NAPOLI	▸ Via S. Brigida, 30-33
FIRENZE	▸ Via Rondinelli, 7	CAGLIARI	▸ Via Campidano, 9

S. GIOVANNI A TEDUCCIO (Napoli)



(Neg. F. Terribile).

PRIMA FASE DELLA SPACCATA FRA LA TORRE LEO
E LA TORRE DEL DIAVOLO.

Salita breve (un'ora dall'attacco), non molto difficile perchè non presenta in tutto il percorso (circa 300 metri) difficoltà tecniche vere e proprie, e perchè segue la via logica; divertente per la bellezza selvaggia dell'ambiente.

Può essere classificata nella scala della Guida Berti fra le terze difficoltà, pur appartenendo a questa categoria ascensioni un po' più difficili di quella descritta.

ROBERTO MALTINI

(Dal *Boll. Sez. di Verona*, N. 4-5, 1930, pag. 13).

TORRE DEL DIAVOLO, m. 2622 (Dolomiti Orientali - Cadini di Misurina). — 1ª *ascensione italiana per roccia*. - Zanetti, Parizzi, Zancristoforo A. (Sez. Belluno), Agosto 1929.

Alla fine di Agosto 1929 mi trovai una sera con Zanetti, Parizzi e De Diana al Rifugio Principe Umberto, nel Gruppo delle Tre Cime di Lavaredo.

Eravamo contenti, io per aver superato pochi giorni avanti lo spigolo della Punta Fiammes, la mia prima ascensione di 5º grado, essi per aver superato la Piccolissima di Lavaredo, la Guglia De Amicis e la Via Miriam sulla Torre Grande.

Le difficoltà incontrate in queste arrampicate non avevano impegnato seriamente i miei amici, e, pertanto, essi desideravano di misurarsi in una prova più ardua.

Avevamo letto nell'ottima Guida del Prof. Berti che nei Cadini di Misurina si ergeva la Torre del Diavolo, la quale presentava, in arrampicata per roccia, difficoltà quasi estreme.

Dopo un breve scambio di idee decidemmo di andare il giorno dopo a vedere come si presentasse questa scalata.

Alle dieci, dopo di aver arrancato un poco su pei ghiaioni dei Cadini di Tocci, ci trovammo riuniti alla Forcella del Diavolo, di fronte alla Torre omonima, che si presentava davvero impressionante: alta circa 90 metri, non una rugosità un po' rilevante interrompeva le sue linee verticali, mitigate soltanto, dal lato N., nella sua parte terminale.

Alla sua destra, un po' staccata, si elevava la Torre il Gobbo, così denominata per la sua forma, che termina in alto con uno sperone proteso verso la Torre del Diavolo.

Alla sua sinistra una fenditura, che sembra dovuta ad un ciclopico colpo di scure, la divide nettamente dalla Torre Leo, e, larga qualche metro alla sommità, è interrotta a metà altezza da un masso incastrato trasformandosi poi in camino che si chiude alla base delle due Torri.

Anche le pareti della Torre Leo si presentano quanto mai lisce e verticali.

L'itinerario aperto dal celebre arrampicatore Dülfer nel 1913, porta in un primo tempo alla sommità della Torre Leo, scende poi per alcuni metri nella fenditura, fino ad un punto in cui la distanza fra le due pareti è di metri 1,60 circa, distanza che si vince con una spaccata, raggiungendo la parete opposta della Torre del Diavolo, per la quale si arriva alla cima.

Per poter attentamente esaminare le condizioni in cui si deve effettuare la spaccata e l'ultima parte del percorso, i miei amici decisero di ascendere la Torre Leo.

Il camino sottostante al masso incastrato fu superato rapidamente; Zanetti attaccò poi la difficile parete alla sua sinistra, ma reiterati tentativi per innalzarsi presso lo spigolo riuscirono vani. Aggirò allora con grande difficoltà lo spigolo portandosi alla parete E., ma neppure da questo lato riuscì a forzare il passaggio cosicchè fu costretto a retrocedere, mentre la stanchezza accresceva le difficoltà della prova.

Parizzi e De Diana tentarono allora di aprirsi una via alla loro destra, verso Misurina: facendo la piramide umana e con un chiodo riuscirono a superare 8 o 10 metri di parete difficilissima, ed a raggiungere lo spigolo NO., pel quale, con minori difficoltà, toccarono la cima, potendo così osservare a distanza di pochi metri la via seguita da Dülfer.

Una fessura larga pochi centimetri, incide per circa 15 metri quasi verticalmente la parete gialla e strapiombante della Torre del Diavolo, e si apre poi in un camino che finisce sulla cima.

Questo tratto di percorso visto di fronte, appare estremamente difficile.

Zanetti, ben assicurato, si calò sul piccolo spuntone della Torre Leo visibile nella fotografia, allungò da questo punto quanto poteva una gamba verso la parete opposta, ma mancava oltre mezzo metro per toccarla.

Dopo un altro vano tentativo un po' più in basso, raggiunse una piccola rientranza tre metri sotto lo spuntone: questa volta la punta del suo piede riuscì a toccare una rugosità sulla parete opposta.

Per attraversare, egli doveva ora abbandonare la presa sulla Torre Leo, e librandosi sulle punte dei piedi, afferrarsi dall'altra parte.

Dopo di aver raccomandato attenzione ai compagni che tenevano la corda, Zanetti piegò decisamente il corpo da sinistra a destra, riuscendo a conficcare due dita in una piccola cavità della parete opposta, e con un ultimo sforzo il difficile passo era superato.

Egli attraversò poi per alcuni metri a sinistra, per parete gialla strapiombante, fino a raggiungere l'inizio della fessura dianzi menzionata: vi osservò che esisteva un chiodo in alto e che qualche rugosità sui margini della fessura aveva reso possibile l'ascesa ai precedenti scalatori.

Stanco però per lo sforzo sostenuto sulla Torre Leo, non credette opportuno di proseguire.

Come ritornare? Se la Torre Leo offriva un buon punto d'appoggio per la spaccata, tutt'altra condizione presentava la parete della Torre del Diavolo, per cui sarebbe stato difficilissimo, se non impossibile, ripetere il passaggio in senso inverso.

Calarsi a corda doppia fino al masso incastrato? La corda non era sufficiente per vincere una distanza d'oltre 30 metri. Zanetti escogitò allora una soluzione pratica quanto semplice: si fece gettare dalla Torre Leo l'altro capo della corda a cui era legato, piantò nella parete un chiodo ben saldo, vi agganciò un moschettone e, introdottavi la corda, gridò ai compagni di farla scorrere a guisa di teleferica. In pochi istanti con tale manovra superò circa 10 metri di tragitto aereo riunendosi ai compagni.

Il chiodo ed il moschettone abbandonati avrebbero servito per un prossimo tentativo.】

Qualche giorno dopo riaccompagnai gli amici alla Forcella del Diavolo (Zancristoforo Attilio sostituiva De Diana); questa volta la difficilissima Torre Leo fu superata rapidamente, la spaccata che nel primo tentativo aveva richiesto a Zanetti almeno 10 minuti, fu un problema di pochi momenti: Parizzi seguiva Zanetti e Zancristoforo tratteneva la corda dalla Torre Leo.

Col suo stile elegante, senza apparente sforzo, Zanetti si afferrò ad un labbro della fessura, il corpo arcuato ed i piedi puntati contro la parete, e superò in tal modo circa 15 metri straordinariamente difficili, fino a raggiungere il camino soprastante, dove poteva sostare con discreta sicurezza, e quindi la vetta, tosto raggiunto dai compagni.

Con due calate a corda doppia di circa 40 metri ciascuna, i tre scendevano poi rapidamente alla Forcella.

F. TERRIBILE
(Sez. di Belluno)



(Neg. F. Terribile).

SECONDA FASE DELLA SPACCATA FRA LA TORRE LEO
E LA TORRE DEL DIAVOLO.

ALPINISMO SCIISTICO

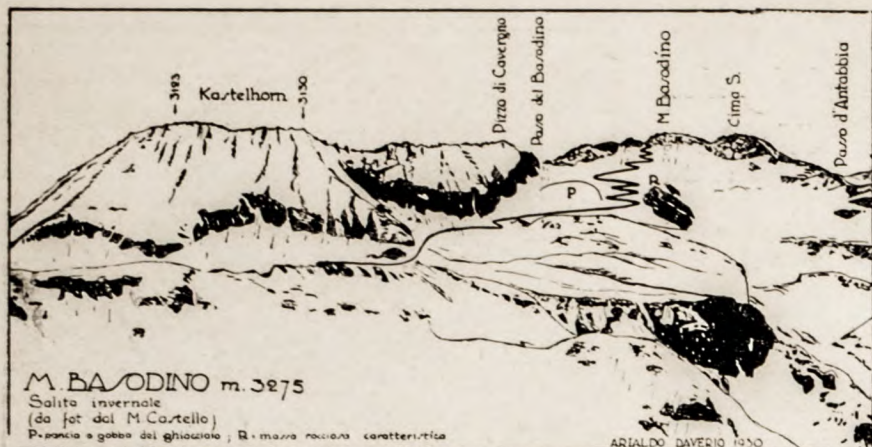
MONTE BASODINO, m. 3275 (Val Formazza). —
Salita invernale. - Arialdo Daverio e Mario Bernani (Sez. Novara) - Mario Pinardi e Uberto Bonich (Sez. Varese) - Napoleone Moltrasio, Giancarlo Albini, Pietro Gella e Mario Faccioli (Sez. Bergamo). - Ing. Primo Venturati, 8 marzo 1930.

Dal L. Kastel (m. 2225). Portarsi alla estremità S. del lago seguendo la costa detta *ufte Flënu*. Girare a sinistra (E.) e penetrare nel valloncetto scendente dalle pendici del Kastelhorn. Non tenersi sul fondo del valloncetto, ma in alto sul ripido pendio S. del crestone che delimita a mezzogiorno il L. Kastel. Risalire così il valloncetto fin dove questo termina, poi piegare a destra e vincere il bastione che si trova dinanzi pel quale si accede alle terrazze sottostanti il Kastelhorn. Dirigersi, salendo trasversalmente, al piede della lingua rocciosa scendente dal Kastelhorn a SO.; si penetra così nel circo sottostante il Pizzo di Caverigno, caratterizzato da neri torrioni che guardano dall'alto della cresta. Salire con zig-zag

NAFTALINA PREPARATA "JOB,"

NAFTOCANFOL marchio N. 39575
Insetticida ottimo contro il tarlo, tarme, ecc.

PRODOTTI CHIMICI INDUSTRIALI
ILARIO ORMEZZANO - BIELLA - Telef. 2140



fino alla base del ghiacciaio; passare sotto la grande gobba del ghiacciaio stesso e attaccare il pendio situato tra la gobba e la massa rocciosa che sta più a destra (S.). Si vince la salita, molto ripida, con numerosi zig-zag. Si arriva così al di sopra della gobba; la pendenza diminuisce. Di qui osservare la cresta sovrastante: essa, a partire dal Passo del Basodino che è all'estrema sinistra, presenta alcune gobbe di altezza non molto dissimili. La vetta è la quarta elevazione, preceduta da una forcelletta cui si accede per un breve canale nevoso. Con zig-zag di ampiezza decrescente si perviene (in ultimo assai ripido) alla forcelletta o pochi metri sotto. Si lasciano gli sci. Sul versante ticinese appaiono le grandi distese del Ghiacciaio del Basodino. Con erta ma breve arrampicata sui blocchi di gneiss (non per cresta, ma dall'uno o dall'altro versante) si guadagna la cima.

La discesa del ghiacciaio italiano, per quanto ripida, non presenta nessuna difficoltà con neve buona, e si compie a zig-zag.

Kastel-Basodino, ore 4.

RICOVERI E SENTIERI

I RIFUGI PADOVA E PETRARCA DISTRUTTI DA VALANGHE.

La Sezione di Padova comunica che il Rifugio Padova costruito nel 1910 in Prà di Toro, nella ma-



(Neg. V. Alocco).

LA LOCALITÀ OVE SORGEVA IL RIFUGIO PADOVA.

gnifica cerchia dolomitica, venne completamente distrutto dalla valanga negli ultimi giorni del febbraio scorso. L'enorme massa nevosa, apertasi la via nel bosco per oltre 300 metri, si è abbattuta sul Rifugio e lo ha raso al suolo!

Questa bellissima costruzione che la Sezione di Padova aveva eretto con notevole sforzo soltanto due anni dopo la propria fondazione, era stato visitato da S. E. Manaresi il 31 agosto dell'anno scorso.

Anche il Rifugio « F. Petrarca » sulla Cima dell'Altissima, pure della Sezione di Padova, ha subita la stessa sorte: mancano però dettagli.



(Neg. V. Alocco).

IL RIFUGIO PADOVA IN PRA DI TORO DISTRUTTO DALLA VALANGA.

S. E. il Presidente ha inviato, a suo tempo, al Presidente della Sezione di Padova la seguente lettera:

« Ricevo l'annuncio della distruzione del Rifugio Padova che viene ad aggiungersi alla serie di calamità che ha colpito, quest'anno codesta Sezione.

« La notizia mi ha dolorosamente colpito perchè il Rifugio, nel quale io ebbi tante simpatiche accoglienze, mi era particolarmente caro per l'alto significato che aveva e per l'interesse alpinistico che rappresentava.

« Non dubito che gli alpinisti padovani, in fraterna comunione con gli Enti della Città e Provincia, e della zona del Cadore interessata, sapranno trovare i mezzi per ridare alla Valle Taragona il Rifugio che porta il nome della Città dotta e che tanto contributo ha dato alla conoscenza delle Dolomiti orientali. Cordiali saluti fascisti — A. MANARESI ».

PERSONALIA

CESARE OLLIER

fu una guida di grande classe; in lui l'amore per la montagna era animato dalla passione per la caccia; aveva cominciato presto a per-

correre, a studiare, a scrutare le sue montagne, alla ricerca del camoscio, e della più diretta via per raggiungerlo; si può dire che le sue innumerevoli ascensioni non fossero che un complemento naturale, il coronamento del suo lavoro assiduo, indefesso, appassionato di esplorazione che in ogni tempo e stagione compiva nelle sue vallate; egli ne conosceva tutti i più nascosti segreti.

Nato a Courmayeur nel 1865, fu iscritto portatore il 3 Marzo 1890, e guida il 23 Maggio 1894; il gruppo del M. Bianco, e la sua imponente corona di punte furono per vari anni il campo esclusivo della sua attività; se ne allontanò una prima volta nel '93 per visitare il Gran Paradiso e nel '94 il Delfinato; più lontano lo troviamo nel '99 con Mackinder alla conquista del Kenya nell'Africa equatoriale; doveva ritornarvi nel 1906, guida, con Giuseppe Petigax, della Spedizione di S. A. R. il duca degli Abruzzi alla famosa esplorazione del Ruwenzori; quello era davvero il suo campo; la sua anima di montanaro e di cacciatore esultava in quell'ambiente magnifico, dove altissime vette inesplorate, e una ricchissima fauna di grandi selvatici si offrivano in assidua gara alle sue brame valentissime.

Tornato in patria, visitò ancora la Tarantasia e il Vallese; salì il Cervino di Zmutt e il Viso; poi si ritirò a Courmayeur, capo-guardacaccia del Comm. Marone.

E nell'esercizio delle sue funzioni, mentre lo scorso autunno si aggirava nei valloni ghiacciati che scendono dal Colle del Gigante, tutto solo, in quel dominio dell'Alpe, dov'egli si sentiva maestro per abilità, per elezione, e per ufficio, un'incidente, forse imponderabile forse banale, come son quelli che a volte colpiscono questi prodi, questi indomiti Signori della montagna, lo precipitava a morte.

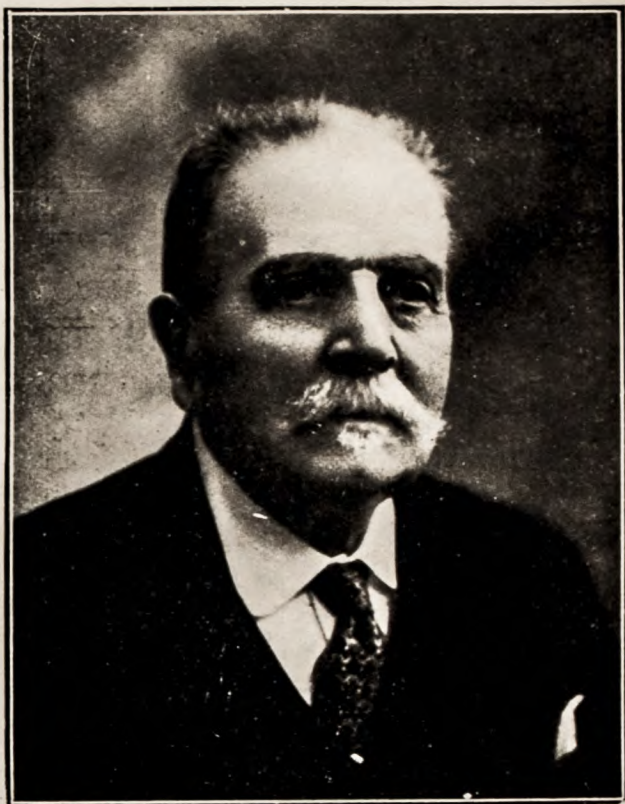
La valle, gelosa ed orgogliosa madre di tanto figlio, gli rese solenni onoranze. Il Colonnello Cajo, presidente della Sezione d'Aosta del C. A. I., e il Segretario Comunale di Courmayeur rivolsero l'estremo saluto alla salma della gloriosa guida.

Inviarono condoglianze alla famiglia e alla popolazione di Courmayeur S. A. R. il Principe di Piemonte, S. A. R. il Duca degli Abruzzi, S. E. Maonari, Presidente del C. A. I.

CONTE ALMERICO DA SCHIO

La Sezione di Vicenza, tenendo la sua prima assemblea dopo la morte del Co. Almerico da Schio, commemorava il suo illustre Presidente onorario con le seguenti parole, lette dal Presidente e ascoltate da tutti i convenuti in piedi, in austero raccoglimento.

Il 28 Novembre u. s., a Vicenza, compiti i 94 anni, moriva serenamente il Conte ALMERICO DA SCHIO. Non possiamo ricordare qui la sua vasta cultura umanistica, la versatilità scientifica, il fervore patriottico, le doti egregie dell'animo che lo fecero uomo e cittadino esemplare, guadagnandogli il devoto affetto della sua terra e l'estimazione di numerosissimi scienziati non solo italiani ma europei. Meteorologo e astronomo, socio corrispondente di numerose Società scientifiche italiane ed estere, membro del R. Istituto Veneto di Arti, Scienze e Lettere, Presidente dell'Accademia Olimpica, egli diede impulso e personale contributo di studi — alcuni dei



quali elaborati anche in un cinquantennio di infaticate ricerche — alla conoscenza di molteplici e vasti problemi. È famoso specialmente come pioniere dell'aviazione: lunghi studi sulla meccanica del volo, fede accesa fino alla passione, tenacia che nulla e nessuno poté fiaccare, sacrifici finanziari gli permisero di far levare a volo nel Giugno 1905 il primo dirigibile, l'aeronave *Italia*.

Noi qui vogliamo ricordarlo specialmente come alpinista. Socio fondatore (nel 1874) di una delle più antiche Sezioni del C. A. I., quella di Vicenza, ne divenne poi Vice Presidente, Presidente effettivo, Presidente onorario. Praticò l'alpinismo fin dai giovani anni, compì la prima ascensione invernale del Pasubio (10-1-1885), dopo la quale dovette farsi amputare due dita del piede congelatesi, e la prima ascensione italiana del Sorapis per il Pian de la Fopa (28-8-1887).

Non era uno sportivo, nel senso arido della parola, giacché le sue escursioni e salite non erano mai scopo esclusivo a sè stesse ma mezzo per educare lo spirito, illuminare la mente, portar messe di osservazioni a questioni meteorologiche, botaniche, geologiche, storiche, sociali. Anche sociali, in quanto « uno degli scopi dell'alpinismo — sono sue parole — è anche quello di far cessare quell'isolamento nel quale le popolazioni della montagna più o meno si trovano, e questo cerchiamo promovendo non solo la migliore viabilità, ma quegli interessi industriali e commerciali per cui la viabilità si rende necessaria, e viaggino per esse le idee, e si crei il sentimento della fratellanza civile ed economica ».

Anche in questo campo fu dunque un precursore. A lui si devono numerose pubblicazioni attinenti, direttamente o indirettamente, l'alpinismo. Non è possibile riferire brevemente quanto egli abbia fatto per il Club Alpino in genere e per l'alpinismo vicentino in particolare « in tempi — come scrive il

figlio conte Giovanni — nei quali più che per il numero dei soci e il diffuso vigore sportivo attuale, l'alpinismo era fatto splendido per l'associarsi delle scienze, delle lettere, delle ascensioni dello spirito, della tacita e fattiva preparazione a redimere i vicini irredenti fratelli ».

Sanissimo e gagliardo, egli conservò fino a pochi giorni prima della morte non solo la serenità dello spirito ma anche l'arguzia, anche il fervore giovanile. I giovani alpinisti, della compagnia dei quali si compiaceva, trovavano in lui non il querulo *laudator temporis acti* ma chi sapeva comprenderne e incoraggiarne le audacie.

La Sezione vicentina del C. A. I. nel giorno dei funerali, che furono veramente un'apoteosi, piegò il suo gagliardetto davanti alla salma. Oggi addita il suo caro e illustre nome all'ammirazione, alla reverenza, all'affetto di tutti gli alpinisti, di tutti gli italiani.

CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO

Sul finire del 1930 S. E. Manaresi ha ricostituito il C. A. A. I.; e lo ha inquadrato regolarmente nel Club Alpino Italiano facendone una sezione autonoma con sede in Torino.

Il nuovo statuto fu pubblicato nel primo numero della Rivista Mensile del 1931, e da questo si possono facilmente comprenderne quali furono i criteri che guidarono il Presidente del C. A. I. in tale provvedimento. Ma l'on. Manaresi ebbe poi modo di ribadire il suo pensiero in articoli sulla Rivista Mensile, sul « Corriere della Sera » e sulla « Gazzetta dello Sport », e da questi si ricava la sua volontà che il C. A. A. I. torni veramente a portare in tutta quanta l'attività del Club Alpino il suo spirito entusiastico della montagna e la sua opera più fattiva.

Nel gennaio 1931 fu nominato presidente del C. A. A. I. il dott. Umberto Balestreri e nel febbraio successivo il consiglio direttivo venne ratificato nei signori: dott. Vittorio Emanuele Fabbro e dott. Mario Borelli, vice presidenti; avv. Piero Zanetti, segretario-cassiere; prof. Alfredo Corti, dott. Antonio Frisoni, dott. Luigi Gaetano Polvara, Francesco

Ravelli, consiglieri; ing. Edgardo Dubosc e Carlo Virando, revisori dei conti.

Solo da allora il risorto C. A. A. I. poté iniziare la sua attività. È parso al Consiglio che le direttive tracciate da S. E. Manaresi rispondessero oltre che alle proprie intenzioni, alle aspirazioni di tutti i soci, e perciò su quel piano ha iniziato il proprio lavoro.

Nelle riunioni tenute a Torino nel Marzo e a Milano nell'Aprile, il Consiglio direttivo ha affrontato i problemi più urgenti e preso le seguenti deliberazioni.

1° Riunione dei soci. — Due erano sull'argomento le tesi in contrasto. La prima voleva che si approfittasse dello scioglimento del C. A. A. I. per dichiarare decaduti tutti i soci del vecchio Accademico e procedere alla ricostituzione del nuovo Accademico con quei soci alpinisti in attività che per le loro qualità alpinistiche e morali e per le loro imprese fossero degni di rappresentare l'*élite* dell'alpinismo italiano.

L'altra osservava invece che tutti i vecchi soci del C. A. A. I. rappresentavano già quanto di meglio c'era o c'era stato nel campo dell'alpinismo italiano, e che poichè non si trattava di una fondazione nuova, ma della ricostituzione appunto del vecchio C. A. A. I. che avrebbe dovuto continuare con quel suo patrimonio d'idee e di uomini, il quale ne aveva già fatto per il passato un sodalizio glorioso, non si doveva procedere che a una limitata revisione di quei soci la cui condizione non fosse più stata consona allo statuto, sia per non far più parte del Club alpino italiano, e sia per non accettare di aderire al nuovo statuto e al nuovo stato di cose anche nei riguardi amministrativi.

Venne accolta quest'ultima tesi sia perchè più rispondente allo spirito e alla parola dello Statuto, sia perchè dopo ampia discussione e maturo esame apparve la migliore, e sia infine perchè fu ritenuto un onore e un ottimo auspicio per il futuro, anche in contrapposto alle facili fortune e al rapido declinare di atteggiamenti e di mode nuove, che i migliori alpinisti del passato e del presente si raccogliessero insieme nel C. A. A. I. a garantire l'opera e l'avvenire del Club Alpino Accademico Italiano da qualsiasi degenerazione.

In conseguenza fu mandata una circolare a tutti i vecchi accademici nella quale mentre si dava notizia dei provvedimenti che portarono alla ricostituzione del C. A. A. I., si invitavano a dichiarare se intendeva-

A RATE

APPARECCHI FOTOGRAFICI
Zeiss Ikon, Voigtländer, ecc

GRAMMOFONI
"La Voce del Padrone"

BINOCCOLI - OROLOGI
Primarie Marche

PREZZI ORIGINALI DEI LISTINI

DITTA "VAR", - MILANO, CORSO ITALIA 27
CATALOGO GRATIS

Sciatori Indispensabile al vostro equipaggiamento:

Farmacia tascabile. — Contiene tutte le medicine e la medicazione raccomandata dal C.A.I. - Elegante busta in pelle L. 25. Franco porto L. 27.



Elisir Coka-Kola. — nelle grandi escursioni od ascensoni eccita la forza nei casi di stanchezza - Flac. picc. L. 5,50. Franco p. L. 8. - Flac. gr. L. 10. Franco p. L. 12,50.

Crema neve. — la più efficace protezione del viso e mani dalle bruciature del sole e della neve. Tubetto L. 4,50 - Franco porto L. 5.

Farmacia aperta

Sconto per quantitativi alle Società Alpinistiche ed ai rivenditori

Deposito: Dr. L. E. AGOSTINI - Milano
Via Ariberto N. 19 - Telefono 31-956



**Con questa scatola chiunque e dovunque
può preparare in 10 minuti 4 porzioni di
spaghetti al sugo**

Contiene spaghetti, sale, burro, formaggio e sugo. - Prezzo Lire 8

no o meno continuare a far parte del nuovo Accademico. Si raccomanda di rispondere sollecitamente a detta circolare perchè nelle riunioni dei gruppi che si terranno alla fine di maggio saranno invitati solo i soci che avranno aderito.

2° *Aggruppamento dei soci.* — Il nuovo Statuto, uniformandosi d'altra parte alle disposizioni che regolano le altre sezioni del C. A. I., ha riunito tutti i soci in un'unica sezione e alle dipendenze di una unica presidenza. Vennero pertanto sciolti i vecchi gruppi piemontese, lombardo e triveneto del C. A. A. Italiano, così come funzionavano per il passato in gruppi autonomi e con presidenze nominate dai soci dei rispettivi gruppi. Ma per facilitare i rapporti della presidenza coi soci e dei soci fra loro, lo Statuto ha contemplato il raggruppamento degli accademici in vari gruppi alle dipendenze di un delegato nominato dalla presidenza del C. A. A. I. e con sede a Milano, Trento, Bolzano, Vicenza, Trieste e Roma. Il consiglio direttivo ha nominato rispettivamente capi gruppo: il conte Aldo Bonacossa, il dott. Vittorio Emanuele Fabbro, Ernesto Holzner, il prof. dott. Antonio Berti, l'avv. Carlo Chersi, il barone Aldo Franchetti.

3° *Quota sociale.* — Lo statuto fissa una quota unica di L. 250 invece delle L. 20 annue che erano stabilite per il passato. È questa una logica conseguenza del principio che i soci dell'Accademico sono nominati a vita. Fermo questo principio, il Consiglio direttivo si è però preoccupato di rendere meno gravoso il pagamento di tale quota, ed ha perciò deliberato: di abbuonare ai vecchi soci la quota già pagata di L. 250; di abbuonare ai vecchi soci annuali fino a cinque quote di L. 20 e di rateare il pagamento del residuo (L. 150 oppure di più) in tre anni; infine di consentire ai nuovi soci di rateare il pagamento delle L. 250 a discrezione della presidenza.

4° *Attività dei soci.* — Il Consiglio direttivo ha preso atto con compiacimento come in tutte le manifestazioni del Club Alpino, redazione della Rivista Mensile, Consorzio guide e portatori, e nella direzione delle sezioni più importanti, Milano, Torino, Genova, Trieste, Trento, Bolzano, Vicenza, Venezia, Biella, ecc., - i soci dell'Accademico svolgono opera apprezzata o quali presidenti o quali membri dei consigli direttivi, e ha espresso voto che tutti quanti i soci del C. A. A. Italiano non si limitino a svolgere un'attività individuale sui monti, ma sentano l'ambizione e il dovere di partecipare alla vita del C. A. I. portando in tutti i problemi alpinistici il contributo della loro esperienza e svolgendo attiva opera di propaganda specialmente fra i giovani per affermare quegli ideali che formano il più geloso vanto del C. A. A. I.

5° *Pubblicazione dell'Annuario.* — Quest'anno sarà ripresa la pubblicazione dell'Annuario che era stata sospesa nel 1926 e per norma statutaria la pubblica-

cazione seguirà ogni anno. Il Consiglio direttivo si è preoccupato che quest'opera si presenti nel modo più decoroso possibile in modo che sia lo specchio degno della rinnovata attività e del più fervido spirito del C. A. A. I. Occorre però che tale sia pure la preoccupazione di tutti i soci i quali devono fin d'ora, o nella preparazione degli articoli o contribuendo con offerte sulle opere, adoperarsi per la sua riuscita.

6° *Bivacchi fissi e altre capanne del C. A. A. I.* — Lo scioglimento del C. A. A. I. ha purtroppo portato alla perdita da parte dell'Accademico della capanna Resegotti al Monte Rosa, la quale fu dal proprietario ceduta alla sezione di Varallo del C. A. I. Ma questa sezione ha però riconosciuto ai soci dell'Accademico diritto di priorità nella frequenza di tale rifugio. La capanna Ferraris è stata ceduta in affitto alla sezione di Milano del C. A. I. per 29 anni. Per ciascuno degli altri bivacchi e rifugi del C. A. A. I. saranno nominati degli ispettori con l'incarico di curarne la manutenzione e di proporre tutte quelle migliorie che si rendessero necessarie per rendere sempre più confortevoli e sicuri tali nostri piccoli rifugi.

È stata inoltre deliberata la costruzione di una opera alpina che perpetui e onori il nome del compianto nostro socio dott. Ottorino Mezzalama; e in questa iniziativa il C. A. A. I. ha avuto l'appoggio della Sezione di Torino del C. A. I. e dello Sci Club Torino. Si raccomanda vivamente a tutti i soci di affrettarsi a inviare le loro offerte alla segreteria del C. A. A. I.

7° *Nomina di nuovi soci.* — Per statuto la nomina dei nuovi soci deve essere fatta dal Consiglio direttivo del C. A. A. I. e ratificata dal Presidente del C. A. I. Ma nella sua ultima riunione il Consiglio direttivo ha voluto fissare i criteri che dovranno essere osservati nella nomina dei nuovi soci e ha approvato un regolamento che tenga conto di tali criteri e li armonizzi con le disposizioni statutarie. Si pubblica per norma dei soci e degli aspiranti accademici.

Art. 1. — Ogni socio del C. A. A. I. può proporre all'adunanza del gruppo al quale appartiene, il nome di uno o di più alpinisti soci del C. A. I. da lui ritenuti degni per personale conoscenza di essere invitati a far parte del C. A. A. I.

Art. 2. — Per essere ammessi a far parte del C. A. A. I. occorre essere maggiorenni ed avere compiuto importanti ascensioni di roccia o di ghiaccio o miste che presentino particolari difficoltà.

Art. 3. — Il socio proponente legge all'adunanza l'elenco di tutte le ascensioni compiute dall'invitato, e i soci presenti possono richiedere le spiegazioni che riterranno più opportune in merito all'elenco presentato.

PRODOTTI DELLA CASA PIANA & TOSO BIELLA <i>mosca</i>	 STOFFE PURA LANA SUFFICIT ..e piu' le guardi e piu' le trovi belle	MARCA TESSUTA LUNGO LA CIMOSSA CONCESSIONARI nei principali centri d'Italia CHIEDERE ELENCO
---	--	--

Art. 4. — Al nuovo proposto si richiede che abbia compiuto le sue ascensioni in prevalenza da capo cordata. Sull'elenco deve risultare quali salite furono effettuate intieramente come capo cordata e quali fatte come tale solamente in parte. Per determinate salite sarà meglio anche specificare quale tratto dell'ascensione venne eseguito nel modo suddetto. Per ogni singola impresa devono inoltre apparire la data e il nome dei compagni di cordata.

Art. 5. — Deve risultare dall'elenco un effettivo e progressivo miglioramento nella perizia alpinistica. Oltre che della capacità tecnica si tien conto delle doti di iniziativa e di intuito alpinistico, di ideatore ed organizzatore di difficili ed importanti ascensioni; in modo che il nuovo socio si riveli all'altezza del livello attualmente raggiunto dall'alpinismo accademico.

Art. 6. — Pure essendo desiderabile che l'invitando conosca e pratici tutte e due le forme dell'alpinismo: quello classico a tipo occidentale e l'arrampicata di roccia pura a tipo dolomitico; - pure potrà essere ammesso anche lo specialista, e cioè tanto l'alpinista solo classico quanto l'arrampicatore puro. Molta importanza avranno anche le ascensioni invernali e la pratica dello sci in alta montagna.

Art. 7. — L'elenco delle ascensioni del proposto che sarà stato approvato da almeno i due terzi dei soci presenti all'assemblea, sarà inoltrato alla presidenza del C. A. A. I. accompagnato dalla relazione della discussione dell'assemblea e dal giudizio del delegato del gruppo a cui il proposto verrebbe ad

appartenere. Il Consiglio direttivo del C. A. A. I. inviterà il candidato che riterrà degno ad aderire al sodalizio e la nomina del nuovo socio dovrà essere ratificata dal Presidente del C. A. I.

Tutto quanto sopra venne riferito a S. E. Manaresi durante la seduta di Genova del 19 Aprile dei Presidenti delle sezioni toscane, liguri e piemontesi del C. A. I. e l'on. Manaresi si è compiaciuto del lavoro finora svolto e ha approvato quanto è stato fatto.

Il Consiglio direttivo confida che non mancherà a quanto è stato fatto anche il consenso dei soci.

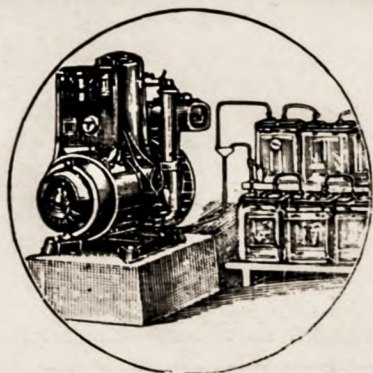
ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

LA GIORNATA DEL C. A. I. E LE SEZIONI LIGURI E PIEMONTESE

Il Presidente Generale ha indirizzato la seguente circolare ai Presidenti delle Sezioni liguri e piemontesi:

Come la S.V. certamente rammenta, nella riunione dei Presidenti di Sezione tenutasi a Genova il 19 aprile u. s., si deliberò che la giornata del C.A.I. sarebbe stata celebrata dalle Sezioni liguri e piemontesi — con una manifestazione unica collettiva ed alla quale io parteciperò — al Laghetto del Marguareis, nell'alta valle del Pesio.

DELCO-LIGHT



LUCE ELETTRICA CON MEZZI PROPRI

là dove non esistono impianti pubblici

Centinaia di Ville, Alberghi, Fattorie, Cascine, Conventi, Case isolate dall'abitato, Rifugi, ecc. esistono già in Italia illuminati col nostro sistema **Elettropompe completamente automatiche**

Preventivi gratis e senza impegno a richiesta
Chiedete l'opuscolo **C. A. 9 DELCO-LIGHT**
Cercansi segnalatori e sub-concessionari per le zone libere

Concessionario per l'Italia:

LEVA ANGELO - Via Boccaccio, 15 - MILANO

"LUFFT"

ALTIMETRI PER TURISMO ED AERONAUTICA
BUSSOLA D'ORIENTAMENTO E DI DIREZIONE

"BEZARD"

La migliore e più pratica bussola del mondo



In vendita presso i migliori ottici

Cataloghi gratis a richiesta dal Depositario:
"OFTALMOTTICA,, Soc. Acc. - MILANO (102)
VIA MARINO, 3 TELEFONO 80-555

La manifestazione stessa è posta sotto gli auspici della Sezione Ligure, che è assistita da una Commissione organizzatrice composta dei Sigg. *Avv. F. Acquarone* - Presidente della Sezione di Imperia; *Rag. F. Federici*, della Sezione Ligure; *Cav. E. Ferreri*, della Sezione di Torino; *Geom. F. Grazioli*, Presidente della Sezione di Mondovì.

Programma. — Il programma di massima — che sarà tempestivamente comunicato con tutti i particolari da parte della Sezione di Genova — è il seguente:

Giugno 14 — ore 11,30 concentrazione delle Comitive al laghetto Marguarais m. 1928 (alta Valle del Pesio - Cuneo).

Ribassi ferroviari. — Sua Eccellenza il Ministro delle Comunicazioni ha concesso, per l'occasione, un ribasso individuale del 50 % con partenza da tutte le stazioni del Piemonte e della Liguria: destinazione Cuneo e Mondovì, a scelta dei viaggiatori.

Il ribasso sarà ottenuto presentando alle biglietterie la sola tessera del Club Alpino Italiano, in regola con i pagamenti per il 1931.

La concessione è valevole dall'11 al 14 giugno per l'andata e dal 14 al 17, per il ritorno.

A. MANARESI.

Avvertenze Generali. — Ogni Sezione è libera di disporre il proprio programma secondo le comitive ufficiali. I soci per informazioni e iscrizioni devono rivolgersi esclusivamente alle proprie Sezioni, anche se intendono viaggiare isolatamente in ferrovia.

La comitiva A è organizzata e diretta dalla Sezione di Cuneo, la B dalla Sezione di Mondovì, la C dalla Sezione Alpi Marittime, la D dalla Sezione di Torino.

Le varie Sezioni della Liguria e del Piemonte dovranno rivolgersi per informazioni e per trasmettere tempestivamente le iscrizioni (giovedì sera per la comitiva B, venerdì sera per le altre) alle suddette Sezioni a seconda delle varie comitive. All'atto dell'iscrizione ritireranno le quote che saranno poi versate alle Sezioni organizzatrici.

La Presidenza ha autorizzato la costituzione di una Sezione a Morbegno, sotto la denominazione di Sezione « Bitto ». A presiederla è stato chiamato il rag. Pietro Granera.

In seguito alle dimissioni del Consiglio della Sezione Valtellinese con sede in Sondrio, la presidenza della Sezione stessa è stata affidata al Prof. Amedeo Pansera. Il comm. Avv. Rinaldo Piazzi, già Presidente effettivo, è stato nominato Presidente onorario.

Alla Sezione di Ascoli Piceno — ricostituita nel decorso anno — è stata riconosciuta l'anzianità di fondazione del 1885, in cui ha avuto inizio la sua attività sotto la denominazione di Sezione Picena.

È stata autorizzata la costituzione della Sottosezione di Linguaglossa alle dipendenze della Sezione Etnea (Catania). Ne è stato nominato Reggente il dr. Egidio Parisi.

Il Consiglio della Sezione Ligure — in dipendenza del nuovo ordinamento dell'Ente determinato dallo Statuto recentemente emanato — ha rassegnato le dimissioni, che sono state accolte. A reggere la Sezione è stato chiamato l'avv. Gian Antonio Nanni, in qualità di Commissario Straordinario. Il Presidente cessante, Senatore Felice Bensa, è stato nominato Presidente onorario.

ATTIVITÀ SEZIONALE

I PRESIDENTI DELLE SEZIONI LIGURI PIEMONTESE E TOSCANE RIUNITI A GENOVA.

Genova - 21 aprile. — Oggi alle ore 10, si è svolta presso la Sezione Ligure, l'annunciata riunione dei Presidenti delle Sezioni della Liguria, del Piemonte e della Toscana. Era, inoltre, presente il dott. Zanetti in rappresentanza del C. A. A. I. Per la sezione Ligure facevano gli onori di casa il presidente Senatore Felice Bensa, i vice Presidenti avv. Nanni e dott. Federici e tutto il Consiglio.

S. E. il Presidente ha riferito sull'opera svolta dalla Sede Centrale in questi ultimi mesi e sul programma avvenire. Ne è seguita un'ampia ed elevata discussione, dalla quale è apparso il pieno, affettuoso consenso dei soci per quanto è stato fatto per il potenziamento del C. A. I.

Il dott. Zanetti ha riferito sulla riorganizzazione

Al primo colpo di tosse, al primo raffreddore prendete le Tavolette

OSSIMENTOL

del Dott. Perraudin

a ll' OSSIGENO NASCENTE

Prevengono e guariscono: ANGINE - FARINGITI - LARINGITI - BRONCHITI - INFLUENZA - CATARRI
È dalla bocca che penetrano nell'organismo i germi infettivi, che l'OSSIMENTOL paralizza e distrugge.

Ogni persona, ed in modo particolare tutti gli escursionisti, dovrebbero sempre averne seco una scatola.

È il solo rimedio che dia garanzia scientifica di protezione delle vie respiratorie e nelle malattie della bocca e del naso.

La scatola di 60 Tavolette L. 5. — in tutte le Farmacie

Laboratorio dei "PRODOTTI SCIENTIA", - Torino - Corso Francia, 128

del Club Alpino Accademico Italiano. S. E. Manaresi ha approvato l'opera svolta ed ha dato le direttive per la definitiva sistemazione degli alpinisti accademici.

La Sezione Ligure, ha offerto poi ai convenuti un rancio speciale in località Torrazza, dove si recarono con la ferrovia Genova-Casella.

VERBALE DELLA RIUNIONE DELLA CONSULTA TECNICA DELLA SEZIONE « ALTO ADIGE ».

Perchè le altre Sezioni ne abbiano norma, riproduciamo integralmente il verbale della recente riunione della Consulta Tecnica della Sezione « Alto Adige », che si avvia — con l'assistenza della Sede Centrale — a divenire una Sezione modello.

ORDINE DEL GIORNO

per la 1ª Riunione della « Consulta Tecnica » della Sezione del Club Alpino Italiano, indetta a Bolzano per il 29 marzo 1931-IX, ore 10,30 presso la Sede Sociale in Via Principe di Piemonte n. 9-11.

- 1° Situazione amministrativa ;
- 2° Esame custodi dei Rifugi Alpini ;
- 2° bis Costituzione Sottosezioni ;
- 3° Dotazioni Rifugio : Carta zona, pacchi pronto soccorso, bibliotechine ; fotografie S. M. il Re, S. E. Mussolini e S. E. Manaresi ;
- 4° Tariffe consumazioni e pernottamento Rifugi ;
- 5° Ispezione Rifugi ;
- 6° Rifugi privati ; rapporti C. A. I. ; concessioni nulla osta Autorità subordinata parere C. A. I. ; controlli da parte del C. A. I. agli effetti della frequenza, delle tariffe, ecc. ;
- 7° Rapporti con le altre Sezioni del C. A. I. - consegnatarie e proprietarie di Rifugi in « Alto Adige » ;
- 8° Stato dei Rifugi con particolare riguardo a quelli in consegna ad altre Sezioni o alla R. Guardia di Finanza ;
- 9° Sentieri ; segnavie e cartelli indicatori ; piano topografico ;
- 10° Posti di soccorso ;
- 11° Squadre di soccorso ;
- 12° Scuola Guide Alpine ;
- 13° Tariffe Guide Alpine e loro organizzazione in genere ;
- 14° Rapporti con la stampa (pubblicazioni estratto verbale seduta) ;
- 15° Bollettino sezionale e pubblicazioni in genere ;
- 16° Rapporti colle Autorità (Militari - Politiche - P. S. - Finanza - Milizia) ;
- 17° Riordinamento Biblioteca sezionale ;
- 18° Propaganda alpinistica e propaganda rifugi ;
- 19° Gite Sezionali ; giornata del C. A. I. (14 giugno 1931) ;
- 20° Gruppo Sciatori C. A. I.
- 21° Adunata Nazionale Alpinisti C. A. I. - settembre 1931 ;
- 22° Posti di controllo per l'apertura dei Passi di Frontiera.

Presenti :

Frisinghelli dott. Vittorio, Presidente.
 Dorna ing. cav. Guido, Vicepresidente.
 Altenburger barone Vittorio, Consultore.
 Bertagnolli avv. dott. Giuseppe, Consultore.
 Covacovich rag. cav. Aleardo, Consultore.
 Mazzolani cav. dott. Ugo, Consultore.
 Ottolenghi dr. Ugo Conte di Vallepiana, Consultore.

Salvalaglio col. cav. Aristide, Consultore.

Schiavio cav. rag. Olindo, Consultore.

Assiste il Segretario Amministrativo, Signor Facchini.

Il Presidente, dopo aver porto il saluto di S. E. Manaresi, Presidente Generale del Club Alpino Italiano, e di aver ringraziato i camerati presenti per aver accettato il mandato ed essere intervenuti alla riunione, tratteggia a grandi linee il programma di lavoro che dovrà venir svolto dalla Sezione « Alto Adige » del C. A. I., che per il fermo intendimento di S. E. Manaresi, dovrà assurgere ad una delle più importanti Sezioni d'Italia, — informa che essa nel primo tempo dipenderà amministrativamente direttamente dalla Sede Centrale del Sodalizio.

Prima di passare alla trattazione dei vari punti dell'ordine del giorno, il Presidente prega il cav. Schiavio di voler illustrare ai presenti l'attività fino ad ora svolta dall'ex Commissione Centrale Rifugi Terre Redente del C. A. I.

Il cav. Schiavio espone per sommi capi il lavoro svolto dalla predetta Commissione e fa vivi voti perchè la stessa venga ricostituita, continuando l'opera di organizzazione alpinistica Atesina.

Il Presidente procede indi alla assegnazione delle singole incombenze ai Consultori con riguardo alle diverse branche di attività cui la Sezione dovrà prevalentemente indirizzare la sua opera realizzatrice.

Nomina Presidente e Consulta Tecnica. — Il Presidente informa che S. E. il Segretario del P. N. F. e l'on. Iti Bacci, Commissario del C. O. N. I., hanno approvata la formazione della Presidenza e della « Consulta Tecnica » della Sezione, così composta :

Frisinghelli dott. Vittorio, Presidente.

Dorna ing. cav. Guido, Vicepresidente.



Altenburger barone Vittorio, Consultore.
 Bertagnolli avv. dott. Giuseppe, Consultore.
 Cocacovich rag. cap. Aleardo, Consultore.
 Mazzolani cav. dott. Ugo, Consultore.
 Ottolenghi dr. Ugo Conte di Vallepiana, Consultore.
 Salvalaglio col. cav. Aristide, Consultore.
 Schiavio cav. rag. Olindo, Consultore.

Dopo di ciò si passa alla discussione del primo punto dell'ordine del giorno.

Sistemazione amministrativa. — Il Presidente prega l'ing. Dorna di assumere la direzione dell'amministrazione sezionale. Lo prega, pertanto, di voler predisporre i bilanci patrimoniali e consuntivi del 1929-1930 ed il bilancio preventivo 1931.

Revisione custodi. — Il Presidente informa che è preciso intendimento di S. E. Manaresi di procedere ad una rigorosa selezione di tutti i custodi dei Rifugi alpini atesini. Prega il barone Altenburger, rappresentante il Segretario Federale di Bolzano, in seno alla Consulta, di voler assumere questo compito.

Costituzione Sottosezioni. — Il Presidente rileva l'assoluta necessità di costituire — per il potenziamento della Sezione — delle Sottosezioni in tutte le località adatte dell'Alto Adige. Rileva con piacere come il C. A. I. sia veramente l'unico Sodalizio che in Alto Adige sia riuscito ad affermarsi non solo, ma a raccogliere un numero considerevole di alloggi nelle proprie file.

Prega il cav. Mazzolani di assumere questa importante funzione e propone l'immediata formazione dei seguenti Gruppi: Malles, Laces, Chiusa, Collalbo, Monguelfo, San Candido, Campotures, S. Leonardo in Passiria e Castelrotto.

Il cav. Mazzolani chiede di conoscere la giurisdizione di ogni singolo gruppo e i rapporti che devono intercorrere fra la Sezione e le diverse Sottosezioni.

Il Presidente informa che è intendimento preciso della Sede Centrale di esaminare se sia opportuno ridare autonomia alle attuali Sottosezioni di Bressanone, Merano e Brunico ed altre fissando, per ora, le funzioni delle Sottosezioni stesse ed i loro rapporti verso la Sezione madre.

Dotazione rifugi. — Viene deliberato di dotare tutti i Rifugi alpini della Sezione, qualora ne siano sprovvisti, di un quadro di S. M. il Re, di S. E. Mussolini e di S. E. Manaresi. Inoltre sarà sollecitamente studiata la possibilità della dotazione delle varie biblioteche, di carte geografiche della zona e delle cassetine di soccorso.

Per quanto sopra viene incaricato il Cav. Mazzolani.

Revisione tariffe rifugi. — L'ing. Dorna, viene pregato di procedere, prima della apertura dei Rifugi alpini, alla revisione delle tariffe consumazioni e pernottamenti nei Rifugi.

Ispezione rifugi. — L'ispezione dei Rifugi viene assegnata al Col. Salvalaglio che, avvalendosi della collaborazione degli Ufficiali del 6° Alpini, potrà efficacemente assolvere il delicato compito affidatogli.

Per i rifugi situati all'infuori della zona assegnata agli Alpini, vengono pregati di assumere l'incarico della ispezione i Sigg. Cav. Mazzolani ed il cap. Covacovich.

In seguito sarà provveduto alla nomina di Ispettori per ogni singolo rifugio o gruppo di rifugi.

Rifugi privati. — Rilevata l'assoluta necessità di addivenire al più presto possibile, ad una sistemazione nei rapporti fra il C. A. I. ed i proprietari dei rifugi ed alberghetti alpini privati, viene incaricato il cav. Mazzolani di procedere ad una revisione dei nulla osta già concessi dal C. A. I. per il riconoscimento dei rifugi stessi.

In seguito dovrà venire vagliata, secondo i criteri informativi del C. A. I., ogni nuova domanda di riconoscimento di alberghetti privati e di rifugi alpini.

Rapporti con le altre Sezioni del C. A. I. — Il Presidente accenna alla necessaria collaborazione fra le varie Sezioni del C. A. I. nei riguardi della sistemazione dei rifugi alpini. Avverte che la Commissione centrale rifugi del C. A. I., di prossima costituzione, sarà incaricata anche della sistemazione di questi rapporti.

Stato dei rifugi. — È necessario addivenire al più presto possibile ad una definitiva sistemazione di tutti i rifugi della Sezione. A questo scopo è necessario provvedere ad una completa verifica degli stessi e vengono all'uopo incaricati gli Ispettori di cui al punto 5° del presente verbale.

Particolarmente dovranno venir curati i rapporti fra il C. A. I. e la R. Guardia di Finanza per quanto concerne l'occupazione di vari rifugi, da parte di quest'ultima.

Questa mansione viene affidata al Col. Salvalaglio.

Sentieri - Segnavia - Cartelli. — Vengono rilevate le deplorable condizioni in cui attualmente si trovano i sentieri alpini in genere, le segnalazioni a colori, le tabelle indicatrici. Si incarica il cap. Covacovich dello studio di un completo piano regolatore di detti lavori, con preghiera di voler provvedere alla compilazione di una carta panoramica della nostra zona.

Squadre di soccorso. — Considerata l'assoluta necessità di provvedere ad una sollecita costituzione delle squadre di soccorso alpino e della rispettiva dotazione di materiali, il Presidente prega il cap. Covacovich di voler studiarne l'organizzazione stessa e di presentare il progetto definitivo.

Tutti i rifugi alpini del C. A. I. e privati, nonchè i centri di fondo valle più importanti, dovranno essere forniti di un posto di pronto soccorso.

D'intesa col Consorzio Nazionale Guide e Portatori del C. A. I. sarà stabilita la sistemazione che dovrà venir data dal Corpo delle Guide del C. A. I.

Scuola Guide Alpine. — Il Presidente informa che è intendimento della Sede Centrale del C. A. I. di istituire uno o più Corsi di perfezionamento per le Guide Alpine. A Bolzano dovrà venir organizzato il primo corso. Poichè il funzionamento di quest'ultimo dipende dal finanziamento, il Presidente prega il Cav. Mazzolani di voler iniziare le pratiche relative presso la R. Prefettura di Bolzano e le varie Aziende di Cura interessate.

Tariffe Guide. — Il Presidente informa che per cura del Consorzio Nazionale Guide e Portatori del C. A. I. saranno pubblicate prossimamente le tariffe per le varie ascensioni. Illustra inoltre brevemente la nuova organizzazione data dal C. A. I. al Corpo delle Guide Alpine.

Rapporti Stampa. — Considerata l'opportunità di coordinare e di controllare le varie pubblicazioni sezionali ed i comunicati alla Stampa, il Presidente prega il cav. Mazzolani di voler assumere questo delicato compito.

Bollettino sezionale. — L'avv. Bertagnolli viene pregato di voler studiare la possibilità di stampare un bollettino notiziario.

Rapporti colle Autorità. — Il Presidente prega il Cav. Mazzolani di voler rappresentare la Sezione in tutti i rapporti con le varie Autorità.

Biblioteca Sezionale. — Viene dato incarico all'avv. Bertagnolli di provvedere al completo riordino della biblioteca sezionale e di quelle sottosezionali.

Propaganda. — Sentite le varie proposte presentate al riguardo, il Presidente prega il Cav. Mazzolani di voler assumere la « Propaganda Soci » con particolare riguardo alle varie Sottosezioni, riservandosi, inoltre, di esaminare *in seguito la possibilità di pubblicare degli opuscoli tascabili coi vari itinerari alpinistici, estivi e invernali.*

Il Presidente approva inoltre la azione propagandistica per l'affluenza nei rifugi, iniziata sotto il controllo della Sezione dal Signor Jori, custode del Rifugio Bolzano.

Giornata C. A. I. 1931. — L'avv. Bertagnolli è incaricato della compilazione del programma per la « Giornata del C. A. I. » che, per disposizione statutaria, dovrà effettuarsi la seconda domenica di Giugno.

Lo stesso dovrà inoltre presentare un programma per le varie gite sezionali da effettuarsi entro il 1931.

Gruppo sciatori C. A. I. — Della ricostituzione ed organizzazione del Gruppo Sciatori del C. A. I. viene incaricato il Cav. Mazzolani.

Adunata Nazionale C. A. I. — Il Presidente informa che, per volontà di S. E. Manaresi, nella seconda quindicina del prossimo mese di settembre, sarà tenuta l'Adunata Nazionale Alpinisti del C. A. I.,

e che ha prescelto per luogo di ritrovo la nostra città.

Resta pertanto assegnata alla Sezione « Alto Adige » la relativa organizzazione. Nel mentre incarica il conte Vallepiana della compilazione del programma alpinistico dell'Adunata, prega l'ing. Dorna di assumere l'organizzazione logistica e locale.

Apertura passi frontiera. — In previsione di una eventuale apertura di alcuni passi di frontiera, si delibera di mettere a disposizione gratuitamente locali necessari alla forza di P. S. che dovrà stabilirsi, per controllo, nei vari rifugi alpini della linea di frontiera.

Esaurito l'ordine del giorno, il Presidente prega l'avv. Bertagnolli di voler assumere, come per il passato, il patrocinio legale della Sezione e lo ringrazia per la preziosissima collaborazione data fin'ora.

Il cap. Covacovich viene incaricato della organizzazione dei *Cori Alpini.*

Viene fissata la prossima riunione della « Consulta » per il 3 Maggio p. v. alle ore 9, presso la Sede Sezionale.

Alle ore 13.30 il Presidente, rinnovando il suo ringraziamento agli intervenuti, toglie la seduta.

PROGRAMMI GITE SOCIALI 1931

AGRIGENTO

a) Gite alpinistiche :

M. Caltafaraci - M. Grande - Monserrato - M. Rusello - M. Mele - M. Suzza - M. Giafaglione - M. Cozzodisi - M. S. Giuliano (Caltanissetta) - M. Cammarata - M. S. Paolino (Sutera) - M. Castelluccio (Racalmuto) - Pizzo di Caltabellotta - M. Grotticelle - M. Guastanella - Montagna delle Rose - M. Etna - M. Sperone.

b) Gite turistiche :

Bosco di Quisquina - Falconara - Castello di Musomeli - Serra Ferlicchio - Maccalube.

Sono state già effettuate le gite a M. Grotticelle e a M. Sperone. Il 29 Marzo si è effettuata la gita a

Per tutti gli Sportivi

DIADERMINA

CREMA NATURALE

CONTRO IL SOLE
CONTRO IL FREDDO
CONTRO IL VENTO



NON PROFUMATA

IN OGNI STAGIONE
SOTTO
QUALUNQUE CLIMA

IL MIGLIOR PROTETTIVO DELLA PELLE

La Diadermina trovasi in vendita presso tutte le migliori Farmacie e Profumerie - Esigete il preparato nei vasetti originali da L. 6 o da L. 9

LABORATORI DELLA DIADERMINA BONETTI FRATELLI VIA COMELICO 36 MILANO (133)

M. Russello e il 19 Aprile a M. S. Giuliano (Caltanissetta).

AOSTA

14 GIUGNO, giornata del C. A. I.: Villanova Baltea (in ferrovia) - Combe (m. 1441) - Grand'Hauray (m. 1600) - Liverogne, e ritorno in ferrovia da Arvier; 12 LUGLIO: Lago di Chamolé - Col Plan Fenêtre (m. 2225) - Comboè; 15-16 AGOSTO: Villanova Baltea (in ferrovia) - Valsavaranche (pernotamento) - Colle Lauson (m. 3301) - Cogne (ritorno in torpedone) - Drappello con Binel e Cretier traversata del Gran Paradiso (m. 4061); 13 SETTEMBRE: In ferrovia a Valdigna (Morgex) - Lago di Licone - Passo di Licone (m. 2676) - Courmayeur - Pré St. Didier e ritorno in ferrovia; 11 OTTOBRE: Nus (in ferrovia) - S. Barthélemy (m. 1628) - Nus (pranzo sociale) - ritorno in ferrovia.

AQUILA.

GENNAIO: Rocca di Cambio e dintorni (sciistica) - Forca Canapine e dintorni (sciistica); FEBBRAIO: Roccaraso e dintorni (sciistica) - Passo Capannelle e dintorni (sciistica); MARZO: Roccaraso e dintorni (sciistica) - Lago d'Assergi - Monte Cristo (m. 1980, sciistica); APRILE: Monte Calvo (m. 1901) - Le Quartora (m. 1788); MAGGIO: Rifugio Garibaldi - Monte Aquila (m. 2498) (sciistica) - Monte Orsello (m. 2046); GIUGNO: Giornata del C. A. I.: a) Comitato Alpinistica: Capanna Bafile - Prena (m. 2566) - b) Per propaganda: Macchia Molina (m. 1150) - Monte Ocre (m. 2208); LUGLIO: Monte Genzana (m. 2176) - Monte Terminillo (m. 2213); AGOSTO: Gran Sasso d'Italia (Corno Grande 2914 - Piccolo 2637) - Monte Sirente (m. 2349); SETTEMBRE: Monte Porrara (m. 2136) - Monte Velino (m. 2487); OTTOBRE: Monte Rotondo (m. 2046) - Monte Nuria (m. 1892); NOVEMBRE: Monte Giano (m. 1826) - Pineta di Pianola (m. 1150); DICEMBRE: Monte S. Giuliano (m. 1100) - Rocca di Cambio (sciistica).

ASCOLI PICENO.

19 APRILE: Monte Giammatura (m. 1029); 14 MAGGIO: Monte Ascensione (m. 1159); 14 GIUGNO: località da destinarsi per la celebrazione della Giornata del C. A. I.; 6 LUGLIO: Monte Vettore (m. 2478); 14-15-16-17-18 AGOSTO: Campo mobile Monti Sibillini (Monte Sibilla m. 2175 - Monte Porche, m. 2235 - Pizzo Regina, m. 2334 - Pizzo Berro, m. 2259 - Cima Valle Lunga, n. 2224 - Monte Argentella, m. 2201 - Monte Torrione, m. 2102); 13 SETTEMBRE: Pizzo di Sevo (m. 2422); 18 OTTOBRE: Monte Vettoretto (m. 1931); 6 DICEMBRE: Forca di Presta (m. 1540) - Gruppo Sciatori.

BASSANO.

25 GENNAIO: Traversata del Grappa (Crespano-Cison); 22 FEBBRAIO: Traversata Arsia - Cima Alan - Lamon - Ponte della Serra; 15 MARZO: Cima

Laste (Tesino); 12 APRILE: Cima Posta; 17 MAGGIO: Monte Pizzocco, m. 2186; 21 GIUGNO: Castelletto Tesino o Pasubio; 19 LUGLIO: Marmarole - Cimon della Froppa; 15-16-17 AGOSTO: Gruppo del Texel (Alpi Venoste) o Gruppo del Popera (Alpi Cadore); 27 SETTEMBRE: Pale di S. Martino di Castrozza - Focobon; 18 OTTOBRE: Paganella (Trentino); 22 NOVEMBRE: Uccellata; DICEMBRE: Broccon (Tesino).

« GIUSEPPE BELLUCCI » — PERUGIA.

29 MARZO: Monte Subasio (con visita al Santuario delle Carceri); 21 APRILE: Monte Serano (con visita alle Fonti del Clitumno); 10 MAGGIO: Monte Serra Santa; 24 MAGGIO: Monte Tezio; 14 GIUGNO: Monte Amiata (« Giornata del Club Alpino Italiano » in unione col Club Escursionisti Napoletani); 19 LUGLIO: Monte Vettore (in unione coll'Assoc. Ufficiali in Congedo); 2-3-4-5 AGOSTO: Escursioni in Alto Adige (Dolomiti); 20 SETTEMBRE: Monte Falterona (con visite all'Eremo dei Camaldoli); 10 OTTOBRE - Monte S. Vicino.

« EMILIO BERTINI » PRATO.

12 APRILE: Monte Le Coste (m. 531); 19 APRILE: Fonte di Morello (m. 450); 26 APRILE: Cavagliano - Torri - Pizzidimonte; 3 MAGGIO: Pian della Rasa (m. 1150); 14 MAGGIO (Festa dell'Ascensione): Montesenario; 31 MAGGIO: Monte Maggiore (m. 916); 14 GIUGNO (Giornata del C. A. I.): Monte Balzonerio (m. 1315); 21 GIUGNO: A Montepiano per i monti di ponente; 28 GIUGNO: Eremo di Camaldoli (m. 1098) (turistica); 12 LUGLIO: Festa alpestre ai Faggi di Iavello (m. 984); 18-19 LUGLIO: Corno alle Scale (m. 1945); 26 LUGLIO (Festa di S. Anna): Smaccheronata alla Cascina di Spedaletto; 9 AGOSTO: Monte di Bucciana (m. 1270) - Pian della Rasa (m. 1150); 23 AGOSTO: A Trepio in Val di Limenta per i Monti Calvi; 13 SETTEMBRE: Faggi di Iavello - Collina Pistoiese; 27 SETTEMBRE: Montecuccoli; 11 OTTOBRE: Cave del M. Ferrato; 25 OTTOBRE: Valibona - Croci di Barberino.

(Nel fascicolo di Giugno continueremo la pubblicazione sommaria dei programmi di gite sociali per il corr. anno.)

RETTIFICHE

Per una involontaria distrazione, nell'articolo « Al Pizzo Uccello » a pag. 160 e segg. del numero di Marzo c. a. della Rivista, le creste NE. e NO. del Pizzo Uccello vengono denominate, erroneamente, SE. e SO.

* * *

La fotografia riprodotta sulla copertina della Rivista del Dicembre 1930, non è della Bottega d'Arte Alpina di Courmayeur, come erroneamente indicato, ma è invece stata eseguita dal fotografo sig. Melegari.

CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA: VIA DELLE MURATTE, 92

Direttore: ANGELO MANARESI, Presidente del C. A. I.

Redattore Capo Responsabile; GIUSEPPE GIUSTI - Roma: Via delle Muratte, 92

Redattore: EUGENIO FERRERI - Torino - Via S. Quintino, 14

SOCIETA' ANONIMA
ANGELO PETTAZZI

MILANO • VIA SAN PIETRO ALL'ORTO N. 84 - Telefono 71.385 - MILANO

CASA FONDATA NEL 1883

ARTICOLI PER FOTOGRAFIA

Rappresentante esclusivo per l'Italia:

THE GEM DRY PLATE CY LTD. - LONDON - CRI - KLEWOOD

LASTRE - CARTE - FILMS - QUALUNQUE ACCESSORIO PER FOTOGRAFIA

Spedizioni pronte - Risposte immediate a tutti

Nagel
= a

riuscire sempre

Concess. Soc. An. A-Z MILANO

BRODO
DI CARNE IN
DADI

MAGGI
non aromatizzato

Marca Croce.

Stella in Oro

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo